ISSN 0004 - 5934

associazione
italiana
biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

CONTIENE I.P.

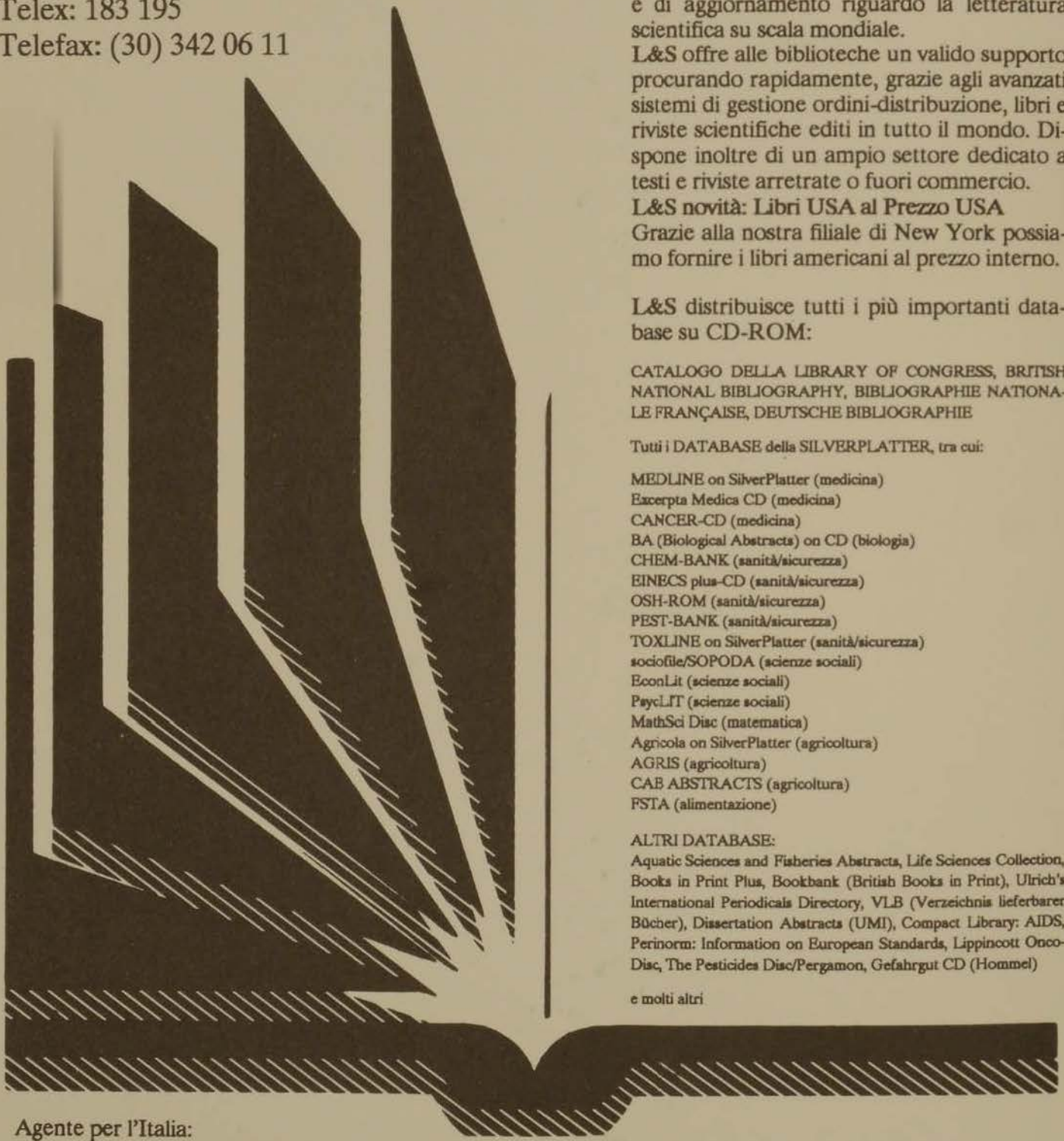
N.S. Anno XXXI, N. 2 - APRILE-GIUGNO 1991

Lange & Springer Libreria Scientifica

Berlin Köln Göttingen NewYork

Wissenschaftliche Buchhandlung
Otto-Suhr-Allee 26-28
D-1000 Berlin 10 (RFG)
Telefono: (004930) 34005 - 0
Telex: 183 195
Telefax: (30) 342 06 11

L&S



Lange & Springer, libreria scientifica internazionale, opera dal 1816 al servizio delle biblioteche di tutto il mondo, fornendo un qualificato e tempestivo servizio di distribuzione e di aggiornamento riguardo la letteratura scientifica su scala mondiale.
L&S offre alle biblioteche un valido supporto procurando rapidamente, grazie agli avanzati sistemi di gestione ordini-distribuzione, libri e riviste scientifiche editi in tutto il mondo. Dispone inoltre di un ampio settore dedicato a testi e riviste arretrate o fuori commercio.
L&S novità: Libri USA al Prezzo USA
Grazie alla nostra filiale di New York possiamo fornire i libri americani al prezzo interno.

L&S distribuisce tutti i più importanti database su CD-ROM:

CATALOGO DELLA LIBRARY OF CONGRESS, BRITISH NATIONAL BIBLIOGRAPHY, BIBLIOGRAPHIE NATIONALE FRANÇAISE, DEUTSCHE BIBLIOGRAPHIE

Tutti i DATABASE della SILVERPLATTER, tra cui:

MEDLINE on SilverPlatter (medicina)
Excerpta Medica CD (medicina)
CANCER-CD (medicina)
BA (Biological Abstracts) on CD (biologia)
CHEM-BANK (sanità/sicurezza)
EINECS plus-CD (sanità/sicurezza)
OSH-ROM (sanità/sicurezza)
PEST-BANK (sanità/sicurezza)
TOXLINE on SilverPlatter (sanità/sicurezza)
sociofile/SOPODA (scienze sociali)
EconLit (scienze sociali)
PsycLIT (scienze sociali)
MathSci Disc (matematica)
Agricola on SilverPlatter (agricoltura)
AGRIS (agricoltura)
CAB ABSTRACTS (agricoltura)
FSTA (alimentazione)

ALTRI DATABASE:
Aquatic Sciences and Fisheries Abstracts, Life Sciences Collection, Books in Print Plus, Bookbank (British Books in Print), Ulrich's International Periodicals Directory, VLB (Verzeichnis lieferbarer Bücher), Dissertation Abstracts (UMI), Compact Library: AIDS, Perinorm: Information on European Standards, Lippincott Onco-Disc, The Pesticides Disc/Pergamon, Gefahrgut CD (Hommel)

e molti altri

Agente per l'Italia:
Eva Lindenmayer - Via San Vitale 13 - 40125 Bologna tel. (051) 23.80.69 -26.26.96 fax: 26.29.82

IL SISTEMA CHE SISTEMA SENZA CAMBIARE SISTEMA

Unibiblio

SISTEMA INFORMATIVO AUTOMATIZZATO PER LA GESTIONE DELLE BIBLIOTECHE

Aderenza agli standards biblioteconomici
(norme RICA per l'intestazione, ISBD per la descrizione, thesauri a norme ISO, authority file)

Funzioni evolute di recupero delle informazioni
(information retrieval su termini descrittivi, semantici, fisici e su vari livelli e forme)

Integrazione e facilità d'uso
(funzioni amministrative e contabili integrate, aiuto in linea personalizzabile dall'utente)

Affidabilità ed efficienza
(oltre 80 installazioni, 8 anni di evoluzione continua, teleassistenza)

Totale indipendenza dall'hardware
(funziona su Personal Computer, Mini, Mainframe, Reti locali e geografiche)

Innovazione tecnologica
(possibilità di collegare lettori ottici, dischi laser, tastiere multilingue; sviluppo di tecnologie ipertestuali)

Unibiblio
e un prodotto
COPIN
COMPAGNIA PER L'INFORMATICA

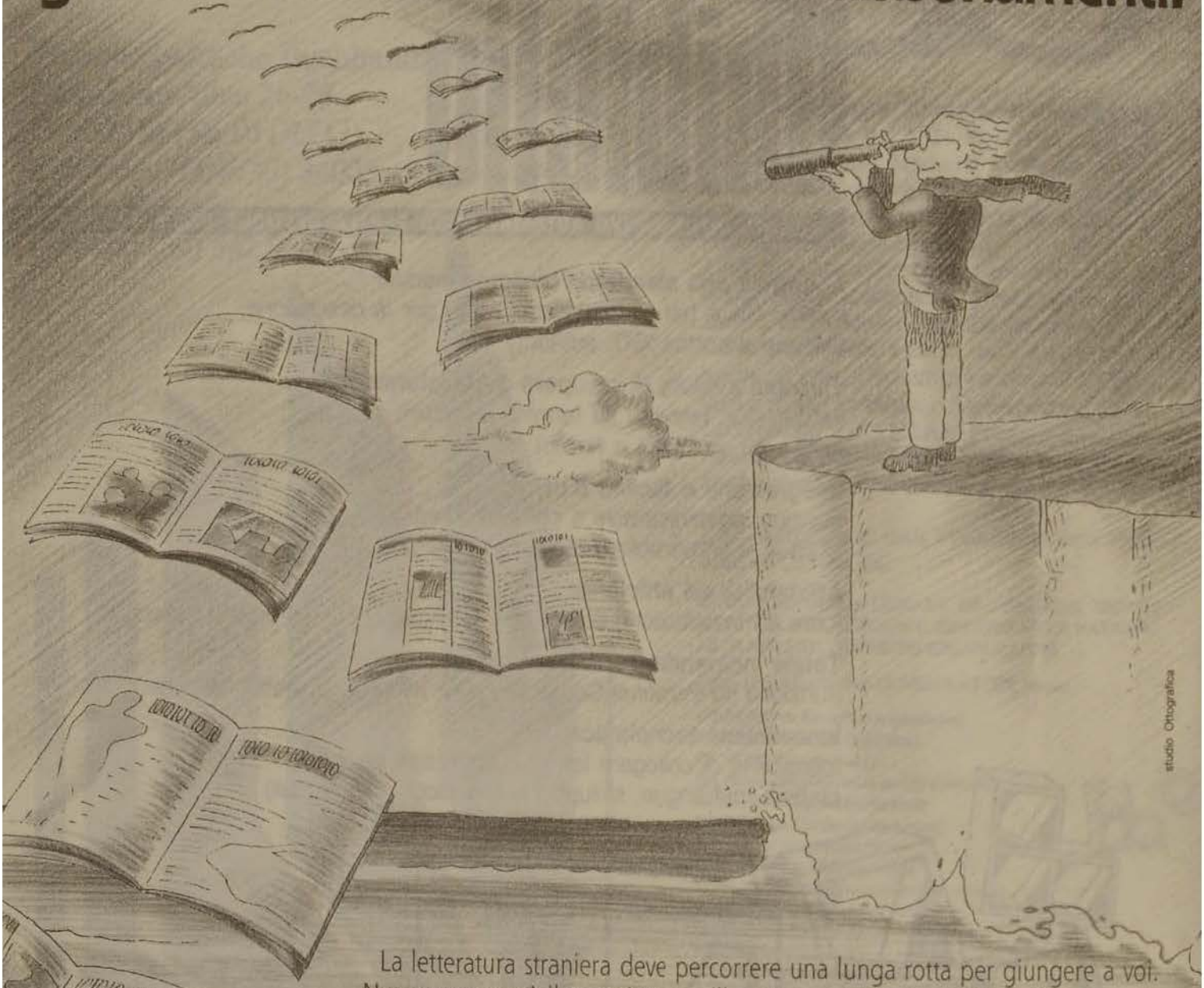
95030 Tremestieri Etneo (CT)
Via Carnazza, 81
Telef. 095/338438
Fax 339841

Per ulteriori informazioni spedire a: **COPIN** Srl, Direzione Marketing, 95030 Tremestieri Etneo (CT), Via Carnazza, 81

Nome _____ Cognome _____ N. _____
Qualifica _____ Città _____
Biblioteca _____
Via _____
Cap. _____ Tel. _____ Fax _____

EBSCO, Subscription Services:

26 uffici nel mondo garantiscono la rotta dei vostri abbonamenti.



La letteratura straniera deve percorrere una lunga rotta per giungere a voi. Non sempre però il mare è tranquillo e il viaggio sicuro e veloce. Per questo la **EBSCO** ha creato una rete internazionale e un metodo di lavoro che garantiscono rotte sicure e approdi tranquilli. Grande facilità di **ordinazione** e flessibilità nell'accettare qualsiasi speciale istruzione. Una banca dati tra le più complete al mondo con oltre **190.000** periodici, aggiornata quotidianamente. Una **fattura** che è anche un ottimo strumento di lavoro e un sistema di inoltro **reclami** comodo e facile, puntuale tutti i mesi.

In più: il **JETS PROGRAM** per la letteratura americana, un sistema che fa risparmiare tempo con una tranquillità maggiore ed **EBSCONET**, il miglior modo di essere "all'interno" del computer centrale **EBSCO**, con la possibilità di avere accesso alla **MISSING COPY BANK.**

EBSCO: 26 uffici nel mondo collegati on-line, a vostra completa disposizione per risolvere, subito e sul posto, anche i problemi più difficili. Parliamone insieme.

EBSCO
SUBSCRIPTION SERVICES

EBSCO ITALIA C.so Brescia, 75 - 10152 TORINO - Tel. (011) 24.80.870 r.a. - Telex 216836 - Fax (011) 24.82.916

L. HELLINGA: Le politiche di acquisizione, scarto e deposito ..... Pag. 123

M. BOISSET: L'informatizzazione delle biblioteche e la cooperazione ..... » 133

E. MORRONI: Strumenti di recupero dell'informazione in alcune biblioteche biomediche ..... » 139

R. CAFFO: Indicizzazione per soggetto nell'ambito della cooperazione ..... » 145

C. ROSA PUCCI: La normalizzazione in Italia e la Commissione UNI/DIAM ..... » 153

Note e discussioni ..... » 161

Congressi e convegni ..... » 177

Recensioni ..... » 183

Sommari-Summaries ..... » 193

Letteratura professionale ..... » *8

associazione italiana biblioteche

BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXXI, n. 2
aprile-giugno 1991

direttore responsabile:
Angela Maria Pietra

comitato di direzione:
V. Alberani, L. Baldacchini, A.M. Caproni, G. Lazzari, G. Lunati, G. Mazzola Merola (red. capo), E. Minardi, A. Petrucciani.

redazione:
M.T. De Gregori (segretaria di redazione); L. Bellingeri (vita dell'associazione); M. Sicco (congressi e convegni); C. Magliano (recensioni); M. Mazzariol (rassegna parlamentare); C. Revelli (letteratura professionale)

redazione e amministrazione:
casella postale 2461
00100 ROMA A-D

stampa:
VEANT S.r.l. - Via Guido Castelnuovo, 35/35a
00146 Roma
finito di stampare nel mese di Ottobre 1991

Concessionaria esclusiva di pubblicità:
Albatros Pubblicità Srl - Via Ciro Menotti, 33
20129 Milano - Tel. 22.14.97 - 20.25.41

Autorizzazione Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961
pubblicato con il contributo del
Consiglio Nazionale delle Ricerche

PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA»
PERIODICA ITALIANA

Il Bollettino d'Informazioni è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale. Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 70.000 per l'Italia; L. 100.000 per l'estero. Un numero doppio: L. 20.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'Informazioni, casella postale 2461, 00100 Roma A-D.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'Informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascicoletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 10 estratti.

"Un patrimonio che appartiene a tutti non dev'essere preda di nessuno."

Meglio affidarlo ai Sistemi Antitaccheggio 3M.

Leader da sempre nella tecnologia della protezione libraria, 3M mette infatti a disposizione soluzioni estremamente efficaci, personalizzate in base alle esigenze specifiche di ogni biblioteca italiana e già adottate con successo da centinaia di esse.

MA ■ Biblioteca Camera dei Deputati ROMA ■ Biblioteca Statale CREMONA ■ Biblioteca Universita
dense MILANO ■ Biblioteca Marucelliana FIRENZE ■ Biblioteca Universitaria BOLOGNA ■ Bibliotec
nerciale "Luigi Bocconi" ■ MILANO Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III" NAPOLI ■ Bibliote
iblioteca Storia Moderna e Contemporanea ROMA ■ Biblioteca Regionale Universitaria MESSI

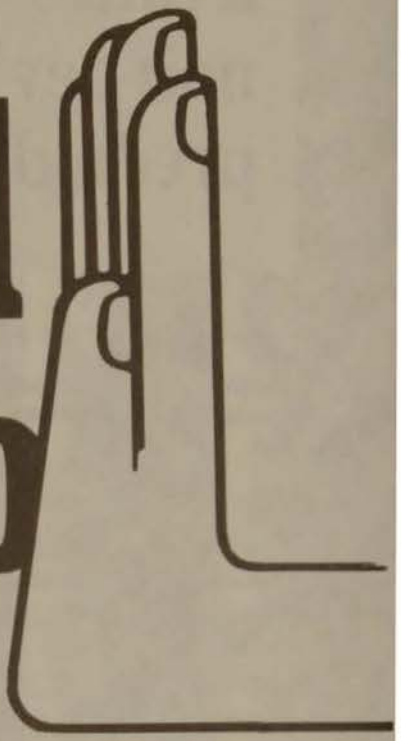
L'innovazione al vostro fianco.

linea diretta 02-75452484

3M

Sponsor Ufficiale Giochi Olimpici 1992

Stop al taccheggio



una valida mano a difesa dei vostri libri

L'aumento dei furti nelle sale di lettura delle biblioteche e nelle librerie rappresenta un danno economico e culturale di dimensioni incalcolabili. Solamente l'adozione del sistema universale **Knogo** vi permette un facile controllo ed una efficace protezione dei testi esposti al pubblico.

---

knogo

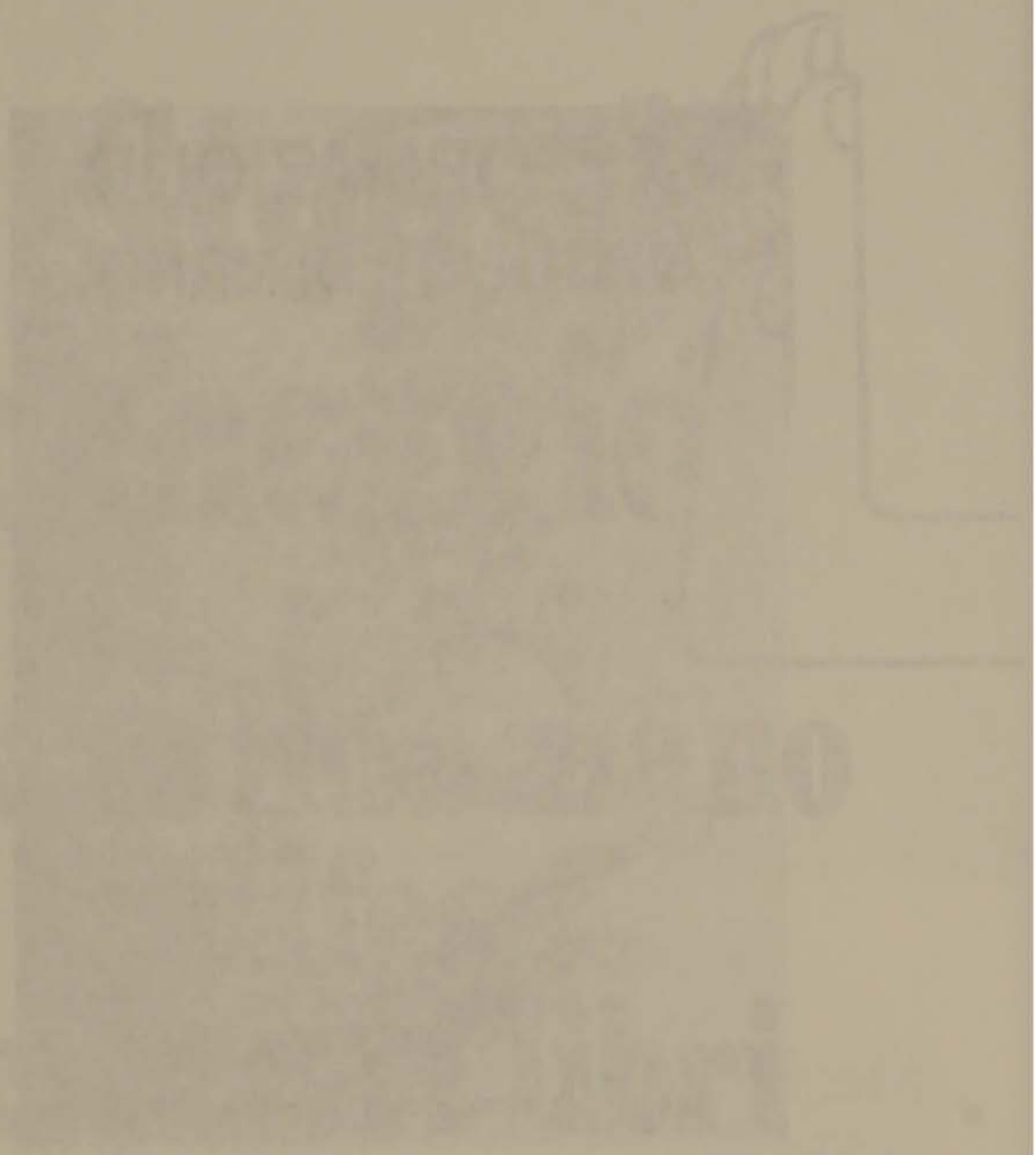
Knogo Italia s.r.l. - via massarenti, 24 - 20148 milano - italy
tel. (02) 4041402/405757 - telex: 322236 (knogo i)

L'INFORMAZIONE A PORTATA DI MANO

BIBLIOTECHE, TECNOLOGIE E SERVIZI AGLI UTENTI

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE
XXXVII CONGRESSO NAZIONALE
PISA PALAZZO DEI CONGRESSI
27 - 28 - 29 NOVEMBRE, 1991

CON IL PATROCINIO DI
REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI PISA COMUNE DI PISA



Le politiche di acquisizione, scarto e deposito

Le politiche di acquisizione, scarto e deposito non possono essere trascurate da nessun bibliotecario e dunque non dovrebbe sorprendere il fatto che esse siano ora al centro dell'attenzione della British Library. Nonostante ciò, finora la Biblioteca non aveva pensato ad analizzare in modo preciso e puntuale i principi e le teorie che sono alla base delle pratiche correnti.

Nel 1987 il Direttore esecutivo della British Library commissionò la revisione della politica delle acquisizioni e della conservazione e invitò il dott. Brian Enright, bibliotecario presso la Biblioteca Universitaria di Newcastle upon Tyne a presiedere un gruppo di lavoro. Due bibiliotecari della British Library, il dott. Beryl Leigh della Sezione di Science and Technology e chi scrive della Sezione di Humanities and Social Sciences, lavorammo in questo gruppo come coordinatori. Durante questo lavoro, che durò quasi due anni, fummo generosamente assistiti da gran parte del personale della British Library e anche da esterni. La nostra relazione fu accolta dalla direzione della British Library in vista di una attuazione delle nostre proposte e fu pubblicata dalla biblioteca nell'ottobre del 1989 con il titolo "Una scelta per la sopravvivenza".

Le motivazioni immediate di questo studio sono fin troppo ovvie. La British Library è molto impegnata nei preparativi per il trasferimento nel nuovo edificio a St. Pancras, progettato per raccogliere molte delle raccolte e degli uffici ora sparsi in diversi punti di Londra, spesso lontani fra loro molte miglia. I due dipartimenti più importanti che saranno ospitati nell'edificio sono l'attuale Humanities and Social Science Division e il Science Reference and Information Service, che comprende anche la Patent Office Library.

Sebbene questo spostamento richieda un immenso sforzo di pianificazione e progettazione, è questo il momento di pensare al futuro dopo questi anni di iniziale sistemazione, per rendersi conto che con l'attuale tasso di crescita l'edificio di St. Pancras sarà inutilizzabile all'inizio del 21° secolo, entro 10 anni quindi dal primo insediamento. E' dunque questo il momento giusto per prendere in considerazione la politica e la pratica delle acquisizioni, in modo da essere in grado di presentare al governo un programma logico, persuasivo e articolato quando dovranno essere fatte richieste di ulteriori stanziamenti per provvedere a nuovi spazi.

Ma vi erano altri motivi per questo riesame, oltre la preoccupazione per il fatto che presto saranno esauriti gli spazi disponibili in un edificio nuovo ed estremamente costoso. Il primo motivo è comune alla maggior parte delle biblioteche del mondo occidentale: negli anni '70 si è assistito ad una rapida crescita dell'attenzione alle condizioni delle raccolte librarie e al loro inesorabile deterioramento. I programmi di conservazione sono aumentati e cosa più importante, si è avviato un va-

sto processo di sensibilizzazione in questa direzione. Di conseguenza, vi è ora una generale consapevolezza che tutte le acquisizioni di materiale costituiscono un impegno per la loro futura conservazione. Questa presa di coscienza è andata crescendo di pari passo con la percezione che i costi di mantenimento di programmi di conservazione su vasta scala potevano incontrare qualche difficoltà in un clima economico generalmente poco favorevole alle spese nel settore pubblico. Alla British Library il bilancio per la conservazione è stato drasticamente tagliato in questi ultimi anni.

L'altro fenomeno, a tutti noi familiare, è l'introduzione della catalogazione automatizzata. Il prezzo per i suoi incommensurabili vantaggi è il costo dell'operazione di creazione dei record. Questo ineliminabile "pedaggio" contribuisce a renderci consapevoli del costo che comporta il conservare un libro, ovvero trovare spazi per altri scaffali e prevedere il costo del trattamento del libro per renderlo accessibile ai lettori, possibilmente in modi diversi e in condizioni tali da poter essere usato. L'alternativa, cioè rendere accessibile il suo contenuto intellettuale attraverso la sua sostituzione con più durature microforme, ha un costo tale da non consentire un'applicazione indiscriminata e non selettiva.

L'altro incentivo a questo lavoro di revisione era specifico della British Library. Come è noto, non esisteva alcuna biblioteca nazionale con l'esplicito compito di raccogliere tutto il materiale pubblicato nel Regno Unito, fino a che il British Library Act del 1972 portò alla creazione, negli anni seguenti, dell'omonima istituzione.

Le parti più importanti che compongono la British Library, le antiche biblioteche del British Museum, la National Lending Library for Science and Technology, la Science Reference Library e la British National Bibliography avevano ciascuna fin dalle origini scopi differenti e quindi procedure distinte per le acquisizioni e criteri diversi per decidere in materia di conservazione del libro, differenze che si vennero prospettando non appena si cominciò a crescere insieme e, sperimentalmente, a lavorare insieme. Era inevitabile che ci si trovasse di fronte a materiale doppio nelle sezioni che si erano costituite nelle precedenti istituzioni, il che aveva una sua giustificazione nel fatto che il materiale veniva usato in contesti differenti. Ma conservare permanentemente tali duplicati era giustificabile? Quando negli anni '90 Humanities and Social Sciences e Science Reference Information Services verranno sistemati in un unico luogo, essi saranno costretti a crescere insieme. Da allora la biblioteca opererà sostanzialmente in due luoghi, a Londra, a St. Pancras e a Boston Spa.

Allo stato attuale della progettazione, poichè il momento dell'effettivo spostamen-to si avvicina, si comincia a sentire il bisogno di uniformare le pratiche e le politiche delle diverse sezioni. Il primo compito, dunque, del gruppo di lavoro è stato quello di indagare e confrontare le regole attuali di acquisizione e conservazione, ciascuna con la propria tradizione corrispondente ai propri particolari scopi. Sebbene tutto ciò sembri abbastanza semplice da dichiarare in via di principio, in realtà viene fuori uno schema piuttosto complesso ed in qualche modo contraddittorio.

La sezione di Science Technology and Industry ha come scopo dichiarato quello di provvedere ai bisogni della ricerca scientifica e tecnologica, agli affari e all'industria. L'obiettivo che ci si propone di realizzare è un efficace servizio di con-

sultazione generale e ad una serie di servizi per un'informazione specializzata. Tutto il materiale (escluso i brevetti) è selezionato e particolare attenzione è prestata al materiale in lingua inglese. Poichè la collezione è concepita essenzialmente per lo studio corrente e la ricerca, la politica è quella di confinare in magazzini lontani il materiale più vecchio, presupponendone un uso ridotto. Qualcosa viene scartato, ad esempio tutto il materiale che non soddisfa più i criteri che sono stati alla base della scelta iniziale. Si è tentato di spostare il vecchio materiale al dipartimento di Humanities and Social Science, ma il progetto non è stato perseguito con sufficiente determinazione.

Il Document Supply Centre a Boston Spa è il più simile allo Science Reference Services per quanto riguarda il tipo di materiale e sono perciò stati riuniti in un'unica sezione per la Science and Technology and Industry, anche se i compiti del Document Supply Centre sono distinti: ha responsabilità nazionali per il servizio di prestito e la fornitura di documentazione, in risposta alle richieste di organizzazioni industriali, di istituzioni di istruzione superiore e di ricerca. Esso è responsabile anche per il materiale non scientifico, poichè raccoglie ciò che aveva ereditato dalla National Central Library, con l'esclusione della letteratura d'evasione e di libri per bambini. Duplice è l'approccio ai criteri di scelta: vi è materiale per il quale si prevede una domanda iniziale molto alta e che può essere acquistato in più copie, ma vi è anche una responsabilità per il materiale poco richiesto: atti di convegno, tesi, traduzioni che presumibilmente altre biblioteche non acquisteranno. E' ovvio che a lungo termine non ci sarà bisogno di conservare le copie doppie di materiale inizialmente molto consultato, e quindi ne possiamo ricavare una qualche indicazione per l'eliminazione o la conservazione di tali copie.

Il Document Supply Centre assolve anche ad un altro importante compito a livello nazionale per quanto riguarda il servizio di dono e scambio che dopo alcune modifiche è apparso quest'anno con la sigla BookNet. Si tratta di funzionare come magazzino per quel materiale di cui altre biblioteche, soprattutto pubbliche, si sono disfatte per metterlo quindi a disposizione delle biblioteche che hanno aderito all'iniziativa, mentre il DSC si riserva la prima scelta del materiale. In questo modo la British Library contribuisce attivamente alla politica di scarto delle altre biblioteche.

Il materiale è soprattutto in lingua inglese e ben lungi dall'essere limitato alle scienze e alla tecnologia.

Il DSC così continua nel suo compito di raccogliere una certa quantità di libri doppi già presenti nelle collezioni di Humanities and Social Sciences (quella che era la British Museum Library di Londra) ma con lo specifico compito del prestito. BookNet funziona come un efficiente sistema di coordinamento, per lo più a beneficio di biblioteche in Gran Bretagna che possono significativamente incrementare le proprie collezioni a costi molto bassi.

La politica di acquisizione e conservazione della Humanities and Social Sciences Division della British Library è radicalmente differente e l'ho lasciata per ultima perchè è la più complessa. Questo settore è andato incontro a rapidi cambiamenti negli ultimi 15 anni ma il suo scopo precipuo resta quello di mantenere il suo ruolo tra le principali biblioteche del mondo per gli studi umanistici. Le sue acquisizioni provengono soprattutto dal diritto di stampa per il materiale pubblicato nel Regno Unito e nella Repubblica d'Irlanda, dagli acquisti, soprattutto di opere in

lingue straniere, mentre una grande quantità di libri perviene attraverso scambi o simili meccanismi. La collezione di pubblicazioni ufficiali viene raccolta soprattutto in questo modo. La conservazione di questo tipo di materiale viene considerata universale e permanente. Questa parte della biblioteca è moralmente costretta a conservare tutto ciò che era nelle collezioni per due motivi: il primo è la lunga tradizione di cataloghi pubblicati che ha fornito al mondo degli studiosi un indispensabile strumento bibliografico; una volta che una informazione è entrata a far parte del sistema la si suppone disponibile nella raccolta. La seconda ragione è che sebbene la legge sulla copia d'obbligo, il Copyright Act del 1911, non richieda esplicitamente alla biblioteca di conservare tutto ciò che è stato depositato, vi è una generale aspettativa che tutto questo materiale venga conservato per l'eternità e la Biblioteca accetta il suo ruolo di custode dell'"archivio nazionale del materiale a stampa". In qualche modo questo viene detto nel British Museum Act e nel British Library Act.

In termini più generali viene accettato che (diversamente dallo Science Reference Information Service e dal Document Supply Centre) il Dipartimento di Humanities and Social Sciences della British Library debba essere una collezione di grandezza non definita; non dovrebbe stupire nessuno il fatto che i problemi di tutela siano immensi: ad esempio, si stima che il materiale precedente al 1850 da solo richiederebbe trattamenti di conservazione per 125 anni.

Risultato centrale del nostro gruppo di lavoro è la necessità di esercitare un maggiore controllo e una più attenta selezione per il materiale ricevuto senza un vaglio preliminare. Il nostro gruppo di lavoro ha espresso il suo convincimento che la competenza e l'esperienza dello staff nella selezione e nella valutazione costituiscono la chiave per assicurare e mantenere una continua revisione delle collezioni, per controllare la relazione tra acquisizione e conservazione e per assicurare l'effettiva utilizzazione delle raccolte. L'importanza di tutto ciò, dunque, comporta che si debba dedicare più tempo a questo aspetto da parte di personale specializzato, in un momento della vita della British Library in cui le risorse umane stanno diventando sempre più rare e meno affidabili. Il nostro gruppo di lavoro ha sottolineato il fatto che non erano emersi vistosi problemi in nessuno dei settori in cui si portava avanti una politica di acquisizione basata su processi selettivi, mentre ne esistevano in quei settori in cui nel passato la carenza di personale aveva portato alla adozione di automatismi e il materiale veniva inserito nelle raccolte senza alcun criterio di scelta.

Ci si trova così ad affrontare un doppio problema: da una parte i settori il cui materiale non è stato sottoposto ad una selezione, nè nel passato nè nel presente; dall'altra la necessità, per il futuro di sviluppare procedure che assicurino metodi più efficaci di valutazione.

La risposta immediata a questi problemi sarebbe di adottare procedure di epurazione in entrambe le direzioni: l'eliminazione del materiale che non avrebbe dovuto essere accettato o non avrebbe dovuto essere conservato, visto l'uso limitato che se ne è fatto negli anni, e per il futuro una selezione proprio all'inizio dell'intero processo, cioè una valutazione critica al momento della immissione prima che si intraprenda qualsiasi spesa in termini di trattamento del materiale, del suo immagazzinamento, legatura o altre forme di conservazione. Questo criterio potrebbe

applicarsi, per esempio, al materiale che non è richiesto per diritto di stampa dal Copyright Act ma viene comunque depositato dagli editori.

Per quanto riguarda una selezione del retrospettivo, qualsiasi illusione sull'esistenza di un manipolo di appassionati addetti ai lavori che si preoccupi di trovare una via d'uscita in tale giungla è destinata a svanire nell'attuale momento economico. Una selezione può far risparmiare spazio e costi di conservazione, ma tutto ciò non è abbastanza per pagare nuovi posti di lavoro nello staff. Detto questo, al nostro gruppo è apparso chiaro che non richiederebbe un grande sforzo eliminare il materiale doppio che non è più richiesto al Document Supply Centre, così come molti altri settori che posseggono materiale del 20° secolo vengono ora esaminati con lo scopo di eliminare i doppi.

Per la maggior parte delle raccolte, comunque, il nostro gruppo di lavoro propone soltanto una soluzione di compromesso: non fornire alcun trattamento di conservazione al materiale che non avrebbe dovuto essere ricevuto. E' immaginabile che l'esortazione a mettere in pratica questa soluzione possa portare ad una positiva selezione all'interno di un programma di conservazione. Il nostro gruppo di lavoro non ha avuto comunque remore nel sostenere la ricerca di criteri più restrittivi di accettazione al momento della presa in carico e raccomanda di programmare più ore lavorative per questo scopo.

Nessuna di queste soluzioni tuttavia è tale da avere un significativo impatto su problemi di queste dimensioni. La scala di grandezza, infatti, è un elemento chiave che ha portato il gruppo di lavoro a raccomandare tecniche che sono abbastanza diverse dalle ovvie e comuni pratiche di manutenzione che devono essere periodicamente ripetute e incrementate nelle istituzioni di ogni genere. I metodi indicati in via sperimentale potrebbero aprire la strada ad un più radicale sviluppo delle politiche gestionali e ad un ripensamento in materia di organizzazione del lavoro.

Il materiale che arriva per diritto di stampa alla British Library in realtà viene ricevuto anche dalle altre 5 biblioteche che godono del deposito legale, ma con una importante differenza: le altre hanno il diritto di reclamare il materiale ma possono anche non farlo, il che significa che non ci si sente nemmeno moralmente obbligati all'acquisizione totale del materiale e alla sua conservazione.

Tuttavia esiste già una tendenza a modificare questa pratica: le due biblioteche nazionali, quella di Scozia e quella del Galles, si sono assunte particolari responsabilità per il materiale scozzese, l'una, e gallese, l'altra. Già esiste dunque una forma di delega e il nostro gruppo di lavoro raccomanda di verificare se questo sistema possa essere esteso. Le biblioteche che godono del diritto di stampa nel Regno Unito sono istituzioni autonome l'una dall'altra ma in anni recenti si è manifestata la volontà di unire le forze, soprattutto per la cooperazione nell'ambito della catalogazione e conservazione.

Questo è un segno sia dei tempi difficili che noi attraversiamo, sia delle nuove possibilità offerte dall'automazione.

La delega di competenze o il passaggio di funzioni potrebbero assumere la forma di impegno per la conservazione in perpetuo del materiale depositato, come una sezione dell'"archivio nazionale del materiale a stampa".

Ciascuna delle biblioteche che gode del diritto di stampa potrebbe avere l'esclusiva per quanto riguarda particolari discipline o categorie di materiale, nelle quali quelle biblioteche sono particolarmente competenti per motivi storici.

Con le dovute differenze, lo stesso principio potrebbe essere esteso, perfino più radicalmente, alle biblioteche specializzate, competenti in una disciplina, per esempio la National Art Library, con la quale abbiamo avuto alcuni contatti preliminari. Dovrebbe essere studiata la possibilità di condividere responsabilità della gestione e base-dati, con la possibilità anche di accantonare certo materiale. E' una legge di natura che qualsiasi trasformazione comporti qualche perdita rispetto al sistema precedente. Tali decisioni possono essere prese soltanto bilanciando il principio di una collezione universale con la capacità di controllare e gestire in pratica tale raccolta con pretese di universalità e onnicomprensione, senza trascurare le opinioni degli utenti.

E' ben noto che la nozione di "controllo" è di difficile definizione, estremamente soggetta come è al giudizio individuale. Stranamente, talvolta, può essere più facile trovare un accordo in una situazione, per così dire, "fuori controllo" che può essere utilizzata come segnale di un cattivo funzionamento. Ed è possibile notare segni di questo malessere. Uno di questi, che il nostro gruppo di lavoro ha notato e raccomanda di evitare, è ciò che nel gergo della British Library si definisce in modo colorito, materiale di "scarico". Qui non si tratta tanto di materiale poco usato e confinato in magazzini lontani, poichè se il materiale conservato in tal modo è catalogato il recupero è possibile, anche se costoso. Questa forma di conservazione è del tutto giustificabile in considerazione dell'esplicito compito della Biblioteca di fornire materiale poco usato, solo a scopo di ricerca. Il livello di utilizzazione del materiale dovrebbe fornire un criterio di distinzione per l'immagazzinamento, ma non per l'acquisizione.

"Scarico", nella British Library sta anche a designare l'accumulo di materiale con basso costo di registrazione, spesso anche sproporzionato: si ritiene infatti che questi materiali non abbiano valore nell'immediato presente e dunque il recupero, al momento, non sia necessario. Tale materiale viene conservato in base alla vaga considerazione che potrebbe essere utile per futuri ricercatori ed è quindi meglio non scartarlo. La sua conservazione è un gesto di fede nel futuro, come se ci aspettassimo che esso possa essere catalogato in un ulteriore stadio dello sviluppo umano. Si tratta in pratica di quel materiale che è stato depositato dagli editori o di pubblicazioni ufficiali che sono arrivate attraverso scambi e che non avrebbero dovuto essere accettati in base ai prevalenti criteri di selezione.

Sebbene questa sia solamente una questione interna, che dovrebbe essere trattata definendo chiaramente le linee guida e i principi di base del lavoro, il nostro gruppo ha individuato in essa un sintomo della difficoltà di controllare la crescente quantità di materiale in arrivo,in altre parole, una visualizzazione del problema della scala di grandezza e della adozione di automatismi; come tale potrebbe avere una più vasta applicazione nella eziologia e nella diagnosi precoce delle malattie delle biblioteche.

Una biblioteca nazionale ha un ruolo più complesso di quello di una biblioteca universitaria, per quanto riguarda il problema di conservare materiale da rendere disponibile nella più ampia varietà di ambiti intellettuali, ora e nel futuro. Non è la stessa cosa per una biblioteca universitaria dove il compito primario è quello di educare ed istruire, qualunque sia il contesto della ricerca.

Perfino nell'infinita varietà di aspetti della vita culturale, quale si incontra nelle collezioni di una grande biblioteca nazionale, e nelle richieste fatte ad essa, vi

sono categorie di materiale per il quale non è difficile constatare che svolgerebbe una funzione migliore in un ambiente diverso. Un buon esempio, anche se su scala ridotta, è quello del materiale cinese della British Library che viene ricevuto per diritto di stampa da Hong Kong; è stato ora trasferito alla Westminster City Library a beneficio della popolazione cinese di Londra. In pratica tale materiale è difficilmente inseribile in un ambito di ricerca e la decisione di depositarlo altrove non è stata difficile da prendere. E' molto più penoso se si guarda ai singoli argomenti poichè tale decisione va contro il principio che il materiale dovrebbe essere accessibile nella più ampia varietà di ambiti intellettuali. E' qui che l'automazione e le nuove tecnologie possono dare un nuovo contenuto a quel principio. Ad un certo livello, dato l'attuale sviluppo tecnologico, non è così necessario che le raccolte siano accessibili in un solo luogo. L'individuazione cruciale del "livello" è completamente affidata al personale della biblioteca ed al suo giudizio.

Il gruppo di lavoro è incoraggiato in questa sua opinione dal fatto che parallelamente il deposito in biblioteche specializzate si sta attuando anche in altri paesi. Abbiamo effettuato visite orientative in Francia e nella Germania Federale. Negli Stati Uniti le biblioteche nazionali specializzate in Medicina e in Agricoltura stanno lavorando in base a questo stesso principio.

Un'osservazione finale: ho detto precedentemente che ciascuna sezione della British Library ha una diversa nozione di uso e di responsabilità e quindi del vantaggio di una conservazione permanente del materiale. Il problema della scala di grandezza, come è stato osservato dal nostro gruppo di lavoro, può essere preso come monito per un'organizzazione della biblioteca che permetta forme di deposito, evitando così che essa assuma dimensioni abnormi.

Questo significa riconoscere ed accettare che la utilizzazione del materiale può cambiare con il tempo e che può essergli conferita una nuova funzione in un ambiente diverso. La differenza di valutazione del materiale può essere bene illustrata dall'atteg-giamento nei confronti del diritto di stampa, come il nostro gruppo di lavoro ha recentemente sperimentato. L'ipotesi che l'"l'Archivio nazionale del materiale a stampa", come si è venuto formando giorno per giorno, non possa essere conservato nella sua totalità, va incontro a forti ed indignate proteste da parte del pubblico, ma queste proteste provengono quasi esclusivamente dagli studiosi di discipline umanistiche ed in particolare da quelli che si occupano di storia letteraria e sociale.

E' curioso che nella nostra attuale cultura, che dipende così tanto dalla scienza ed è affascinata dal suo rapido progresso, vi sia così poco interesse nel conservare non solo l'immediato ricordo di questo sviluppo, ma anche i modi attraverso i quali esso si è diffuso ed è stato comunicato. Quando il nostro gruppo di lavoro si è sforzato di intavolare questo discorso il commento generale è stato che «la storia della scienza è un argomento ben piccolo». E' un mio personale presentimento che le generazioni future considereranno questo atteggiamento come una reazione cieca ed insensibile degli attuali custodi dell'eredità culturale. Tuttavia, nessuno si deve sentire in dovere di non sbagliare mai nei confronti delle generazioni future, come tutti i genitori sanno, e sarebbe parte di una buona gestione averne coscienza. La coesistenza di discipline classiche e scientifiche, nella British Library, da un lato può avere un'influenza frenante sulle prime e dall'altro incoraggiare le seconde ad essere più audaci e incisive di quanto la tradizione abbia loro permesso di essere.

Il nostro gruppo di lavoro ha sottolineato nelle sue conclusioni la necessità di decidere la consistenza delle risorse con le quali lo Stato intende sostenere la propria biblioteca nazionale. E' chiaro il riferimento ai fondi governativi ma più indirettamente si deve intendere come un appello all'intero sistema bibliotecario britannico.

Associando risorse ed abilità con una politica coordinata e con lo sfruttamento dell'automazione, la mole dei problemi che lo Stato deve fronteggiare nel suo servizio bibliotecario nazionale può essere ridotta a dimensioni più controllabili.

La Biblioteca sta ora avviando un lavoro di formulazione di politiche e di strategie per rispondere all'analisi del nostro gruppo di lavoro. I suoi contatti con le altre biblioteche del Regno Unito avranno assoluta priorità.

Lotte Hellinga
(trad. a cura di M. Battaglini)

APPENDICE

I consigli di carattere generale del nostro gruppo di lavoro sono:

(1) Tutte le decisioni per le acquisizioni devono tenere conto dell'impegno finanziario che il conservarle comporta.

(2) A supporto di queste decisioni dovrà essere fornita la valutazione dei costi complessivi.

(3) La British Library dovrebbe rendere pubblica la sua politica di acquisizione e le sue priorità.

(4) Dovrebbe essere fissato l'impegno lavorativo del personale per controllare acquisizioni non selezionate e per migliorare il coordinamento tra i dipartimenti.

(5) La riorganizzazione dell'Ufficio del diritto di stampa dovrebbe essere l'occasione per una revisione dei principi dell'accettazione del materiale.

(6) Dovrebbero essere dedicate più ore di lavoro al controllo dell'acquisizione per diritto di stampa, con la guida di chiare indicazioni per l'accettazione del materiale.

(7) Dovrebbe essere assegnato maggior spazio per mantenere rapporti con gli editori nel Regno Unito.

(8) Dovrebbe essere incrementata la collaborazione con le biblioteche che godono del diritto di stampa, per giungere ad una divisione dei compiti per quanto riguarda l'archiviazione e il prestito in settori specifici.

(9) La Biblioteca dovrebbe elaborare una politica di attivo intervento per il materiale che desidera conservare.

(10) Ciascun dipartimento dovrebbe tenere conto di priorità nel conservare, considerando il materiale del quale bisogna riservare una copia alla consultazione o al servizio di prestito, quello per il quale sono sufficienti le copie di magazzino, quello da trasferire in apposite biblioteche e quello da eliminare.

(11) Dovrebbe essere ridotto il materiale in doppia copia in base alla scelta di un adeguato numero di copie in magazzino.

(12) Le raccomandazioni del Preservation Scrutiny dovrebbero essere messe in pratica da personale ufficialmente designato per questo lavoro di scelta.

(13) Al materiale erroneamente ricevuto per diritto di stampa nel passato non dovrebbe essere fornito alcun trattamento di conservazione.

(14) La pratica dell'eliminazione del materiale dovrebbe essere rivista alla luce dei metodi di trattamento di tale materiale utilizzati all'Archivio di Stato.

(15) La Biblioteca dovrebbe procedere ad un'attiva politica di eliminazione del materiale per la quale sarà necessario dedicare un congruo numero di ore lavorative.

(16) La Biblioteca dovrebbe promuovere contatti con altre biblioteche con compiti affini, sia nel Regno Unito che all'estero e con enti accademici e professionali esperti in ambiti particolari, allo scopo di sviluppare strategie nazionali per l'acquisizione, la conservazione e lo scarto.

L'informatizzazione delle biblioteche e la cooperazione

La situazione in Francia

In Francia, come altrove, si possono distinguere nettamente due approcci differenti nell'informatizzazione nelle biblioteche: uno si rapporta all'automazione dei servizi documentari di ciascuna biblioteca e l'altro agli strumenti di cooperazione.

Le biblioteche automatizzate utilizzano in generale vari e numerosi software "commerciali".Le biblioteche importanti scelgono preferibilmente sistemi integrati, elaborati e commercializzati in America o in Europa: DOBIS-LIBIS, GEAC, CLSI e, da qualche tempo, DYNIX e MULTILIS.Le biblioteche più piccole, soprattutto le biblioteche comunali (la grande maggioranza), hanno fatto piuttosto ricorso a piccoli sistemi integrati di concezione e di commercializzazione francese, come OPSYS, TOBIAS o LIBER.I centri di documentazione quando scelgono un sistema integrato preferiscono il software americano DATA TREK. Le biblioteche universitarie (all'infuori di quelle che lavorano con uno dei grandi sistemi integrati ricordati prima) si limitano a software specifici, dedicati a singole funzioni, sviluppati da società di servizi sulla base di specifiche fornite dalla direzione ministeriale delle biblioteche. Il sistema di gestione del prestito, sviluppato da una piccola società col nome di MOBIBOP, è installato in molte biblioteche universitarie. Per la catalogazione, dopo essere state indotte a lavorare su personal computer con un software poco agile, specificamente sviluppato per esse, chiamato MOBICAT, queste biblioteche vengono ora spinte a catalogare tutti i nuovi acquisti ed il retrospettivo su una di queste 3 reti: OCLC, BN-OPALE e SIBIL-FRANCE. Questa decisione impellente è giustificata da una politica nazionale di cooperazione di cui esporrò ora i principi e le realizzazioni.

Il secondo approccio si ricollega ai mezzi di cooperazione.

Per creare gli strumenti di cooperazione si è fatto ricorso a software specifici che si appoggiano ad apparecchiature informatiche centralizzate presso l'Isle d'Abeau, vicino Lione: il SUNIST (Serveur universitaire national de l'information scientifique et technique). Si tratta essenzialmente di cataloghi collettivi e di una messaggeria di prestito tra le biblioteche. Ci sono due cataloghi collettivi, uno per le pubblicazioni seriali che ha ormai dieci anni ed al quale partecipano molte biblioteche pubbliche e centri di documentazione (attualmente sono localizzati dal CCN circa 3.000 fra biblioteche e centri). Questo catalogo viene alimentato da centri regionali che ricevono, controllano e scelgono le informazioni inviate dalle biblioteche; può essere consultato tramite Minitel (il Videotel francese) e ne viene diffusa un'edizione periodica su CD-ROM (con il titolo MY-

RIADE).

Il catalogo collettivo delle opere monografiche è ancora allo stato di test; è stato chiamato Pancatalogue. Segue dei principi più cooperativi rispetto al catalogo dei periodici poichè non richiede un'immissione dei dati: le biblioteche universitarie devono catalogare con una delle tre reti già ricordate (OCLC, BN-OPALE, SIBIL-FRANCE); sono stati firmati degli accordi con queste tre reti affinchè tutti i dati immessi dalle biblioteche che partecipano al catalogo collettivo gli vengano trasmessi regolarmente su nastro magnetico tutti i mesi. I dati così ottenuti sono fusi nel catalogo collettivo. Il software che gestisce il Pancatalogue è DOBIS-LIBIS. Il catalogo delle opere monografiche sarà accessibile alle stesse condizioni del catalogo dei periodici.

Il sistema di messaggeria di prestito interbibliotecario è accessibile da terminali o da Minitel: si possono inviare delle richieste di prestito sia ad una biblioteca già scelta (se è stata identificata grazie al CCN e più tardi grazie a Pancatalogue), sia senza destinatario preciso (se non si è potuto trovare nessuna localizzazione). Le biblioteche – se e quando lo vogliono – consultano la lista delle richieste loro indirizzate e la lista delle richieste senza destinatario: esse possono rispondere o segnalare la trasmissione di documenti originali o in fotocopie. Il sistema gestisce la fatturazione fra i partners e le statistiche. E' attualmente in prova un software (PEBMICRO) su personal computer per una stazione di lavoro di prestito interbibliotecario. Questo software offre l'accesso alla messaggeria di prestito e funzionalità di gestione del servizio di prestito interbibliotecario della biblioteca.

Sono annunciati altri progetti. Il progetto ION in particolare metterà in comunicazione il sistema francese PEB con il sistema olandese PICA ed il sistema inglese LASER: sarà possibile trasmettere domande e ricevere risposte tra sistemi differenti, grazie ad un'interfaccia che tradurrà i messaggi. Parallelamente alla Bibliothèque de France e in relazione con essa, si parla di un "Catalogue collectif de France". Il progetto non è ancora ben definito: mi è dunque difficile parlarne. Mi è parso di capire che si tratterà di un indice che orienterà la consultazione dei diversi cataloghi collettivi esistenti.

Un altro progetto è in via di sperimentazione: riguarda la cooperazione in quanto permette un miglioramento della trasmissione dei documenti fra biblioteche. Si tratta di attrezzare le biblioteche universitarie, che hanno una grande attività sia come fornitori sia come fruitori di prestiti interbibliotecari di stazioni di lavoro con scanners e stampanti laser: gli articoli dei periodici saranno così digitalizzati, immagazzinati e trasmessi automaticamente.

La cooperazione

Da questo rapido quadro dell'automazione delle biblioteche in Francia (che probabilmente non è molto diverso dalle altre realtà europee), io recupererei in primo luogo il meritato successo dei software integrati per l'automazione dei servizi documentari delle biblioteche.

Tutti i managers di biblioteche sono adesso convinti che, tenuto conto dei rischi che fa correre spesso il ricorso all'automazione nelle biblioteche per ciò che riguarda la serenità del loro funzionamento, la loro sicurezza è meglio tutela-

ta se ricorrono, tramite contratti ben studiati, a società specializzate. Quest'ultime in effetti si dedicano allo sviluppo di software capaci di rispondere ai bisogni ed alle aspettative dei bibliotecari: questo parere è confermato da un'inchiesta recente in Francia che ha dimostrato che le biblioteche sono in grande maggioranza soddisfatte dei software che hanno scelto. Le società specializzate mantengono delle équipes qualificate per adattare i software all'evoluzione delle tecniche e dei bisogni, per intervenire rapidamente in tutti i casi di disfunzione; si occupano della formazione degli utilizzatori e dell'aggiornamento della documentazione tecnica. La concorrenza che devono contrastare le porta a cercare di far meglio degli altri fornitori.

L'attuale "legge di mercato" offre dunque una buona garanzia al bibliotecario-manager. Essa si accompagna comunque a degli inconvenienti di cui si deve essere consapevoli e che bisogna tentare di superare.

La caratteristica delle società partners delle biblioteche nel campo dell'automazione è quella d'essere delle società private costrette a realizzare i profitti necessari alla loro sopravvivenza ed al loro sviluppo. Sono spesso abili nel redigere contratti i cui termini le impegnano meno giuridicamente di quanto dichiarino nelle offerte commerciali e nelle trattative; in generale, i bibliotecari-managers non sono preparati a questo tipo di problemi. Gli incidenti di percorso nel processo di automazione spesso veicolano fattori destabilizzanti nel funzionamento della biblioteca.

Malgrado questa riserva (ma sta ai bibliotecari-managers armarsi per fronteggiarla), si deve ammettere il ruolo estremamente positivo delle società produttrici e fornitrici di software per le biblioteche nello sviluppo di questi prodotti. Eppure ci si può stupire da una parte della loro assenza nel settore dei prodotti cooperativi e dall'altra della sorprendente separazione che si constata fra i due approcci: l'automazione dei servizi documentari di ciascuna biblioteca, che passa per le società commerciali, e l'informatizzazione dei mezzi di cooperazione, che porta a dei prodotti specifici (all'infuori di un caso particolare, quello del DOBIS-LIBIS per il Pancatalogue). Ma, sempre eccetto l'ultimo esempio, dove è ricercato un certo recupero automatico dei dati, non vi è alcuna ricerca d'integrazione dell'attività di cooperazione nel funzionamento delle biblioteche. La cooperazione è così un'attività che aumenta il lavoro quotidiano dei bibliotecari. Questa situazione presenta un duplice inconveniente: la doppia immissione dei dati fa perdere tempo al personale delle biblioteche e introduce in modo aleatorio lacune e ritardi nell'attività cooperativa.

Pure si presentano nuove possibilità tecniche che dovrebbero largamente facilitare la cooperazione tra le biblioteche. Le reti di telecomunicazioni sono sempre più potenti: in Francia, per esempio, (ed io sono certo che in Italia i progressi seguono lo stesso ritmo) le Poste stanno installando progressivamente una rete digitale ad integrazione dei servizi (R.N.I.S.) che permette di trasmettere a velocità rapidissima suoni, dati, documenti su carta e immagini. Le norme internazionali prevedono ora raccomandazioni precise sul formato di trasmissione delle informazioni (domanda e risposta) fra biblioteche. D'altra parte, i software disponibili sulla maggior parte dei personal computer includono facilitazioni di comunicazione e di import-export di dati. E non dimentichiamo i software di basi-dati distribuiti che si trovano ora sul mercato e che permettono ai sistemi di

aggiornare direttamente gli archivi su macchine distanti.

Perchè le biblioteche, che hanno tanto bisogno di comunicare fra di loro e di mettere in comune le loro risorse per offrire un accesso migliore alla cultura ed alla conoscenza, sono così indietro nell'integrazione di questi fattori di arricchimento e di progresso nella loro organizzazione? Sarei tentato di cercare una risposta a questa domanda nell'ambito delle tre componenti dell'attività di cooperazione: i bibliotecari, gli organismi cooperativi e le società di software.

I bibliotecari

In Francia, noi non ci chiamiamo "bibliotecari" ma "conservatori di biblioteche", essendo stati inseriti nell'organizzazione sociale come "conservatori di musei o di archivi". Veniamo formati e destinati a costituire collezioni che dobbiamo proteggere gelosamente: acquisiamo un istinto da "proprietari". Sono molto sorpreso dalle reazioni del personale della mia biblioteca quando lancio l'idea di trasferire in un museo o in un'altra biblioteca documenti che noi possediamo per un caso della storia e che non sappiamo trattare correttamente, nè valorizzare: il caso si verifica per le nostre collezioni di stampe o numismatiche, che potrebbero essere maggiormente valorizzate se venissero raggruppate con le collezioni dei musei di Strasburgo. Ho l'impressione di essere considerato un eretico, come se trasgredissi un dogma.

Provo a generalizzare quest'idea: le diverse biblioteche del territorio sul quale lavoro (la città di Strasburgo, il dipartimento e la regione dell'Alsazia), hanno costituito, nel corso della loro storia, collezioni di documenti per rispondere a politiche culturali e scientifiche più o meno coerenti. La ripartizione dei servizi che esse costituiscono non corrisponde necessariamente ai reali bisogni della popolazione attuale: oggi sarebbe forse opportuno prevedere di coordinare meglio i compiti delle une e delle altre e di ripartire i loro documenti e le loro risorse secondo la ripartizione dei singoli ruoli.

Non ho ancora potuto verificare se tutti i miei colleghi aderiscono a questa filosofia, che dà *priorità ad una visione globale dei servizi da rendere piuttosto che al peso delle strutture esistenti:* sembra che molti bibliotecari si identifichino più nella loro istituzione particolare che nella loro funzione scientifica, culturale e sociale che dovrebbe metterli in sinergia con gli altri protagonisti dell'attività documentale.

Le strutture cooperative

In Francia le attuali realizzazioni di cooperazione sono quasi tutte centralizzate, dirette dall'alto da strutture amministrative più o meno potenti. Si teme dunque che la partecipazione ad iniziative di cooperazione riduca l'autonomia delle biblioteche nelle loro scelte e nell'organizzazione del loro lavoro e reintroduca una dipendenza dagli organi centrali di cui esse erano state liberate dalle misure amministrative di decentralizzazione. Si dovrebbe dunque proporre una cooperazione più decentralizzata, che verrebbe concepita come un'attività comune affidata ad un organismo federativo con il quale ciascuna biblioteca partecipante si impegnerebbe tramite convenzione entro limiti liberamente accettati e

secondo condizioni che garantirebbero contemporaneamente l'affidabilità del servizio cooperativo e l'affidabilità del funzionamento interno di ciascuna biblioteca partecipante. In questo tipo di cooperazione, *il senso della delega di competenze partirebbe dalla periferia verso il centro, e non dal centro verso la periferia.*

I produttori di software

A causa della competizione con i loro concorrenti, le società di software non sono disposte ad integrare le attività di cooperazione nei loro prodotti. Come immaginare in effetti che il software sviluppato da una tale ditta comunichi con quello di un'altra per condividere informazioni e risorse? Gli è già così difficile mantenere una certa coerenza fra tutte le funzioni che integrano nei loro prodotti! E per esse, soprattutto sarebbe una maniera certa di inserire concorrenti nella loro fetta di mercato e correre il rischio di essere soppiantati.

Così le relazioni privilegiate che le biblioteche sono portate ad intrattenere con i loro fornitori di software rischiano di condurle a isolarsi dai loro partners naturali che sono le altre biblioteche. Questo rischio è reale e le difficoltà che un bibliotecario-manager incontra per automatizzare la sua biblioteca allo scopo di costruire con i suoi vicini un servizio più ricco e più agile per l'insieme degli utenti del suo territorio sono al momento insormontabili, se gli uni e gli altri vogliono conservare la loro autonomia e non rimettersi ad un sistema di cooperazione centralizzato.

La questione si pone ora nei termini di sapere se i software delle biblioteche forniti dalle società commerciali possono integrare anche la dimensione cooperativa.

Constatiamo in primo luogo che le funzioni biblioteconomiche non sono sostanzialmente modificate dalle costrizioni della cooperazione; non c'è alcuna ragione di non catalogare allo stesso modo per la propria biblioteca e per il gruppo di cooperazione al quale la biblioteca partecipa; d'altra parte l'interrogazione da parte del pubblico del catalogo di una biblioteca non è sostanzialmente differente da quella del catalogo di un insieme di biblioteche.

Il problema posto dalla cooperazione è di *poter lavorare simultaneamente in più contesti, integrati gli uni agli altri.* C'è il bisogno di costituire il catalogo della propria biblioteca, intorno al quale si gestiscono i documenti di cui si è responsabili (gestione degli acquisti, della circolazione dei documenti e della loro conservazione), ma si ha anche bisogno -e questo bisogno si fa sempre più pressante- di integrare l'attività del proprio istituto nell'insieme dei servizi documentari ai quali si partecipa: aggiornare il catalogo comune delle risorse disponibili, fornire gli elementi per un piano di sviluppo e di bonifica delle collezioni messe in comune, fornire le informazioni utili per la circolazione dei documenti fra i partners.

La soluzione tecnica mi sembra quella della definizione e della realizzazione di *stazioni di lavoro speciali dedicate ai bibliotecari.*

L'OCLC propone stazioni di lavoro di questo genere: esse permettono di catalogare sul proprio personal computer; dopo aver ottenuto la comunicazione con la base centrale americana e permesso il trasferimento di una notizia bibliografica trovata in questa base, è possibile modificarla per i propri bisogni e com-

pletarla con proprie informazioni; la notizia aggiornata viene di nuovo rinviata alla base centrale, immediatamente o in differita; essa è disponibile per altre utilizzazioni su archivi locali. In questo modo il bibliotecario, con una sola operazione, alimenta l'archivio collettivo insieme al proprio.

Sfortunatamente, la stazione di lavoro OCLC non accetta di lavorare se non con la base OCLC: non può essere utilizzata direttamente per far partecipare la biblioteca ad un insieme di servizi documentari locali. Sembrerebbe che altre grosse basi di notizie bibliografiche stiano esaminando la possibilità di proporre lo stesso genere di stazione di lavoro, ma con gli stessi limiti.

* * * * *

Non mi sembra che vi siano grandi difficoltà tecniche per concepire e realizzare questa stazione di lavoro in biblioteca: le società specializzate che forniscono i loro software alle nostre biblioteche sono perfettamente in grado di metterle rapidamente nella lista dei loro prodotti. La domanda è: il "mercato" delle biblioteche che giustifica i loro investimenti e le loro politiche commerciali potrà convincerle a farlo? Se i bibliotecari non si sono decisi ad orientare la politica e l'amministrazione della loro istituzione verso una partecipazione attiva ad una federazione di servizi documentari di un territorio, perchè dei non-professionisti dovrebbero prenderne l'iniziativa?

Mi auguro che le giornate di discussione previste in questo convegno affrontino ed aiutino a chiarire questi interrogativi, che non riguardano soltanto l'innovazione tecnologica nel mio paese, ma anche più in generale l'evoluzione e le prospettive delle biblioteche nei paesi europei.Auguro alle biblioteche utenti di DOBIS-LIBIS di trovare in queste giornate le soluzioni per partecipare in modo efficiente al processo che condurrà ad una cooperazione che dia a tutti la possibilità di esprimere le proprie potenzialità e il proprio ruolo.*

Michel Boisset

* Relazione presentata al convegno "Un decennio di automazione bibliotecaria con il DOBIS/LIBIS: esperienze, confronti, prospettive", Perugia, 27-28 maggio 1991.

Strumenti di recupero dell'informazione in alcune biblioteche biomediche

Risultati di un'indagine

Ad un anno di distanza dalla presentazione dei programmi della Commissione nazionale "Informazione e documentazione", tenutasi nel giugno '90, il progetto di ricerca "Indagine sui sistemi di recupero dell'informazione biomedica in biblioteche e centri di documentazione" (1) può considerare chiusa la prima fase dei lavori, quella di indagine vera e propria.

Lo scopo fondamentale di questa fase consisteva nell'individuare, soprattutto, quanti e quali strumenti di recupero dell'informazione siano adottati da alcune biblioteche biomediche italiane, in particolare: soggettari, thesauri, schemi di classificazioni.

La scelta delle biblioteche è stata fatta, da un lato, in base alla loro notorietà e rilevanza (laddove è stato possibile sono stati verificati il patrimonio e l'efficienza) e, dall'altro, in base ai rapporti di scambio di informazioni e di materiale bibliografico che molte di esse intrattengono con la biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità (nella cui struttura le scriventi lavorano).

Analisi dei dati

Delle 136 biblioteche interpellate, solo 75 hanno aderito all'iniziativa, compilando più o meno correttamente i questionari. Soltanto quattro hanno risposto in modo esauriente a tutte le domande; otto non hanno fornito alcuna risposta, e sette non hanno risposto alle ultime tre domande, ossia quelle relative a soggettari, thesauri e classificazioni.

Ha, tuttavia, favorevolmente colpito il numero di biblioteche automatizzate (Fig. 1), ben 45 su 76, l'utilizzazione di Personal Computer e di CD-ROM per le procedure biblioteconomiche e per il recupero dell'informazione e il collegamento con basi di dati.

Per quanto riguarda i soggettari (Fig. 2) su 36 biblioteche che hanno affermato di far uso di liste di soggetti, 12 hanno fornito risposte confuse o errate; 12 hanno elaborato liste proprie; 5 adottano il Soggettario di Firenze; 7 adottano strumenti non specificati.

La situazione relativa ai thesauri (Fig. 3) è notevolmente diversa: sono poche le biblioteche che li adottano, ma 13 su 21 fanno uso del Medical Subject Headings (MeSH), lo strumento migliore, senza dubbio, nel campo biomedico.

Positiva è la situazione relativa al numero di sistemi di classificazione adottati dalle biblioteche (Fig. 4). Hanno risposto a questa domanda 45 biblioteche

su 76, tra le quali predomina lo schema di classificazione della National Library of Medicine (NLM), seguono, quindi, tra gli schemi più conosciuti quello della Classificazione Decimale Dewey (CDD), quello della Classificazione Decimale Universale (CDU) e, infine, quello della Library of Congress (LC).

Analisi degli strumenti

Dieci biblioteche hanno inviato le rispettive liste: 9 sono elenchi di termini, per lo più voci di materie, non voci di soggetto, senza interrelazioni, senza, cioè, nè rinvii, nè rimandi; la decima un glossario.

La mancanza di un vero e proprio soggettario rende difficile il lavoro del soggettatore-indicizzatore che di volta in volta si pone il problema di quale termine sia più adatto tra quelli a sua disposizione, con il pericolo spesso di usare termini diversi per indicare lo stesso concetto con una evidente e grave dispersione dell'informazione a scapito sia dell'utente, sia del bibliotecario.

Per quanto riguarda i thesauri l'unico elaborato di un certo interesse è il glossario CEDOC del Centro di Documentazione per la Prevenzione negli Ambienti di Vita e di Lavoro del Dipartimento di Sicurezza Sociale della Regione Toscana (2). Tale strumento, risultato della fusione di termini tratti dal CIS thesaurus (3) e da quello elaborato dall'Istituto Tecnologie Biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (4), è in lingua italiana e parallelamente in lingua inglese, ordinato alfabeticamente con rinvii per i termini accettati, ma senza rimandi, per "l'assenza di un gruppo di lavoro specifico che potesse svolgere una dettagliata analisi sulle strutture gerarchiche e di relazione dei thesauri" come è detto chiaramente nell'introduzione allegata (5). E' di immediata utilizzazione e di accessibile intelligibilità anche per i non addetti ai lavori.

Per quanto riguarda i soggettari, dal momento che non è pervenuto materiale apprezzabile, è possibile offrire, come unico esempio, quello elaborato nel tempo e attualmente in uso presso la biblioteca dell'Istituto Superiore di Sanità. Esso è costituito da circa 5.500 voci e da 5000 termini permutati; la sua struttura organica segue i criteri tradizionali di un comune soggettario, in base al quale le voci di soggetto possono presentarsi in forma semplice, forma composta diretta, forma invertita o preceduta da numeri e le suddivisioni possono essere del tipo sostanziale, formale, geografico, cronologico. Una rete sindetica di rinvii (da sinonimi al termine adottato) e richiami (a soggetti connessi o complementari) provvede a correlare i soggetti affini; le categorie fondamentali di correlazione sono, pertanto, quelle di affinità concettuale e di dipendenza gerarchica.

Derivazioni diverse hanno dato origine alla terminologia del soggettario che ha come fonte originaria il soggettario nazionale e quello della LC, con una larga presenza di termini spesso derivati da enciclopedie e repertori scientifici o da thesauri, come ad esempio dal MeSH, talvolta desunti dalle stesse pubblicazioni da soggettare. Nel 1985 "si è proceduto al trasferimento dell'intero soggettario dal supporto cartaceo all'archivio automatizzato; il procedimento è servito anche, naturalmente, a revisionare e bonificare numerose voci di soggetto e, soprattutto, a migliorare i riferimenti verticali e orizzontali tra i soggetti, seguendo con maggiore organicità lo schema di mutua relazione gerarchica e/o associativa

tra i soggetti, basandosi, sia pure per grandi linee, sulla struttura del MeSH" (6).

E' uno strumento di recupero dell'informazione biomedica piuttosto completo ed articolato e proprio per questo risente di "stratificazioni" di interventi succedutesi nel tempo, e messe in evidenza dall'elaboratore. Si rende necessario, pertanto, un continuo lavoro di bonifica e di ampliamento del numero dei descrittori, scomponendo le intestazioni esistenti nei loro concetti elementari, scegliendo per questi le espressioni più comunemente rappresentative, e collegandole alle altre voci di accesso a concetti relazionati (più o meno specifici, sinonimi e quasi sinonimi) secondo criteri precisi (ad es.: discipline con discipline, operazioni con operazioni, aspetti formali con aspetti formali, ecc.).

Conclusioni

Dall'analisi dei dati pervenuti si ha un quadro non molto positivo in rapporto alla quantità e alla qualità degli strumenti di recupero, in particolare soggettari e thesauri, presenti nelle biblioteche contattate.

Per l'esperienza acquisita negli anni, lavorando in questo ambito, era prevedibile la carenza di tali strumenti, altrimenti sarebbe venuta meno la necessità di dar vita al presente progetto.

La necessità di servirsi di soggettari e thesauri non sembra essere così sentita dagli addetti ai lavori, grazie ai molteplici strumenti messi a disposizione nel nostro campo dalla tecnologia (basi di dati, CD-ROM, ecc.) che offrono ottime possibilità di recupero, se sapientemente usati.

Quanto detto sopra fa supporre che, tuttosommato, l'utenza delle nostre biblioteche si accontenti di quello che trova. Il bibliotecario, tuttavia, deve compiere ogni sforzo per il miglioramento del servizio offerto e ciò può avvenire soltanto con l'elaborazione se non di veri e propri soggettari e thesauri, di certo molto complessi, almeno di liste di termini o per meglio dire di "quasi thesauri".

I "quasi thesauri", per citare Serrai, "sono nomenclature specialistiche che però a differenza dei thesauri sono aperte e senza che vi siano indicati collegamenti fra termini. Tali strumenti hanno il vantaggio di contenere terminologie proprie di quei settori disciplinari, culturali, scientifici, tecnici, applicativi ecc., che, confrontati sull'immagine intellettuale dell'utente ideale della biblioteca, vengono riconosciuti quali competenze proprie e specifiche di quella particolare biblioteca, e correlativamente delle sue raccolte" (7).

Per quanto riguarda la seconda fase del progetto (8) si è gia da un po' di tempo alle prese con i termini relativi all'immunologia.

Dopo una prima fase entusiasmante e piuttosto agevole di estrapolazione dei termini dal soggettario in lingua italiana elaborato dalla nostra biblioteca, si è passati al vaglio dei termini contenuti in repertori, dizionari, enciclopedie e manuali di base.

A questo punto sono insorte le prime difficoltà ed è stata avvertita la necessità di una pausa di riflessione per la verifica delle possibilità di scelta a disposizione.

Un ampliamento dei testi da consultare e un ulteriore vaglio di quelli già considerati saranno, senza dubbio, doverosi, ma soprattutto, una volta creata

una lista di termini, si confida nell'aiuto e nella collaborazione imprescindibili dei colleghi ricercatori. La loro esperienza settoriale sarà preziosa per sciogliere dubbi concettuali e per individuare la terminologia più aderente alla materia esaminata e più consona alle esigenze del trattamento del materiale bibliografico e al relativo recupero dell'informazione.

Emi Morroni
(con la collaborazione di
Cristina Mancini e Daniela Minutoli)

NOTE

(1) MORRONI, E. Indagine sui sistemi di recupero dell'informazione biomedica in biblioteche e centri di documentazione, in: *Informazione e documentazione.* Atti del Seminario della Commissione Nazionale "Informazione e documentazione" Roma, 4 giugno 1990. Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1991. p. 20-23.

(2) *Glossario CEDOC.* Italiano - Inglese/ Inglese - Italiano. A cura di E. Galateri, C. Bruschi, B. Gobbò. Firenze, Regione Toscana. Dipartimento di Sicurezza Sociale. Centro di Documentazione per la Prevenzione negli Ambienti di Vita e di Lavoro, 1990. 15 p.

(3) *CIS Thesaurus.* Occupational Safety and Health. Geneva, International Occupational Safety and Health Information Centre. International Labour Organization, 1976.

(4) *Sistema bilingue di descrittori per l'indicizzazione, la categorizzazione e la codificazione dei termini ambientali, ad uso degli operatori del settore.* Bilingual Descriptor System for Indexing, Categorizing and Codifying Environmental Terms. A cura di S. Lucke, M. Palmera, A. Candeloro, B. Felluga. Roma, Istituto Tecnologie Biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1988. (Rapporto Scientifico, N°1/1988).

(5) *Glossario CEDOC, op. cit.*

(6) *Biblioteche biomediche di Roma.* Guida alle strutture organizzative e alle risorse bibliografiche. A cura di V. Alberani e O. Masciotta. Milano, Editrice Bibliografica, 1986. p. 39-40.

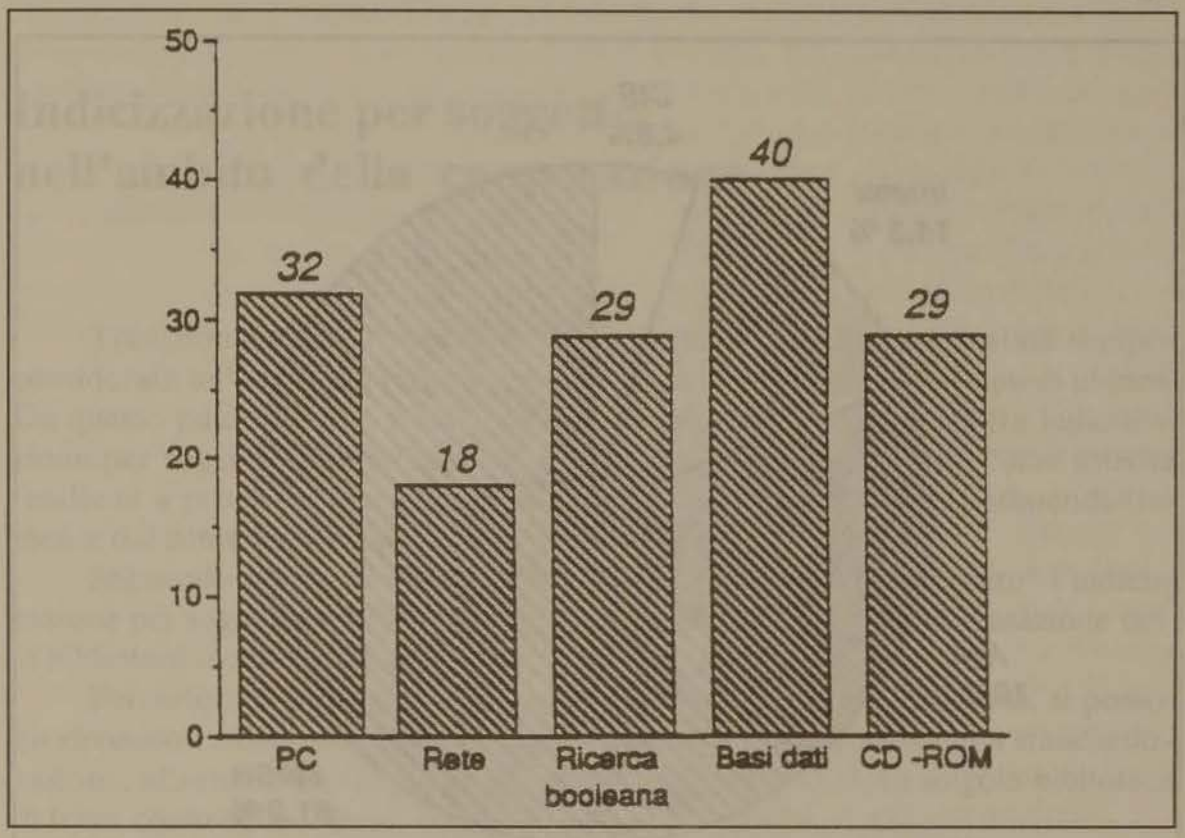
(7) SERRAI, A. *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia.* Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1985. p. 5.

(8) MORRONI, E. *op.cit.* p. 22.

Legenda delle figure

Fig. 1 Possibilità di recupero dell'informazione tramite sistemi computerizzati
Fig. 2 Analisi dei soggettari
Fig. 3 Analisi dei thesauri
Fig. 4 Analisi degli schemi di classificazione

Fig. 1


50
40
30
20
10
0
32
18
29
40
29
PC
Rete
Ricerca booleana
Basi dati
CD -ROM

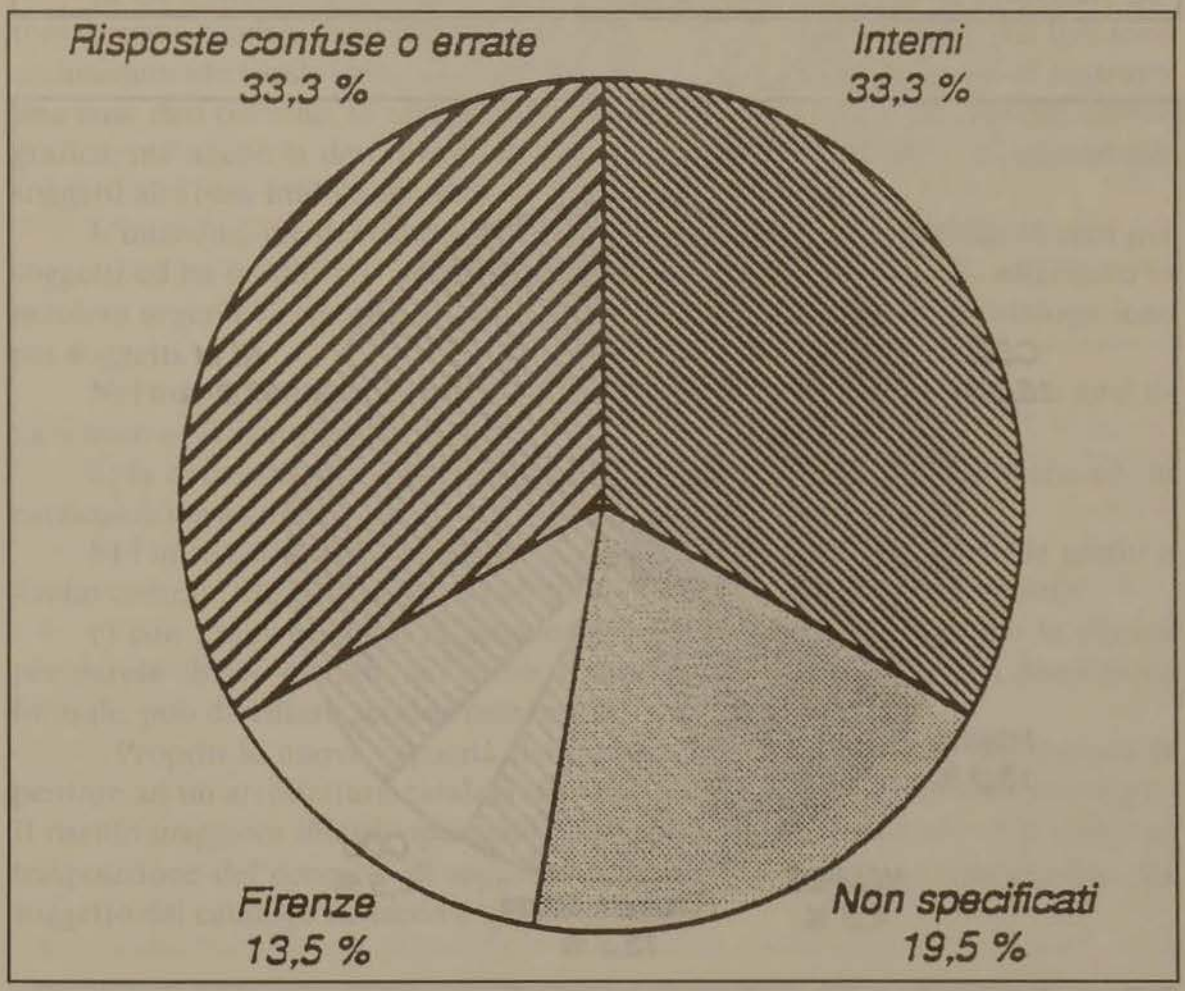
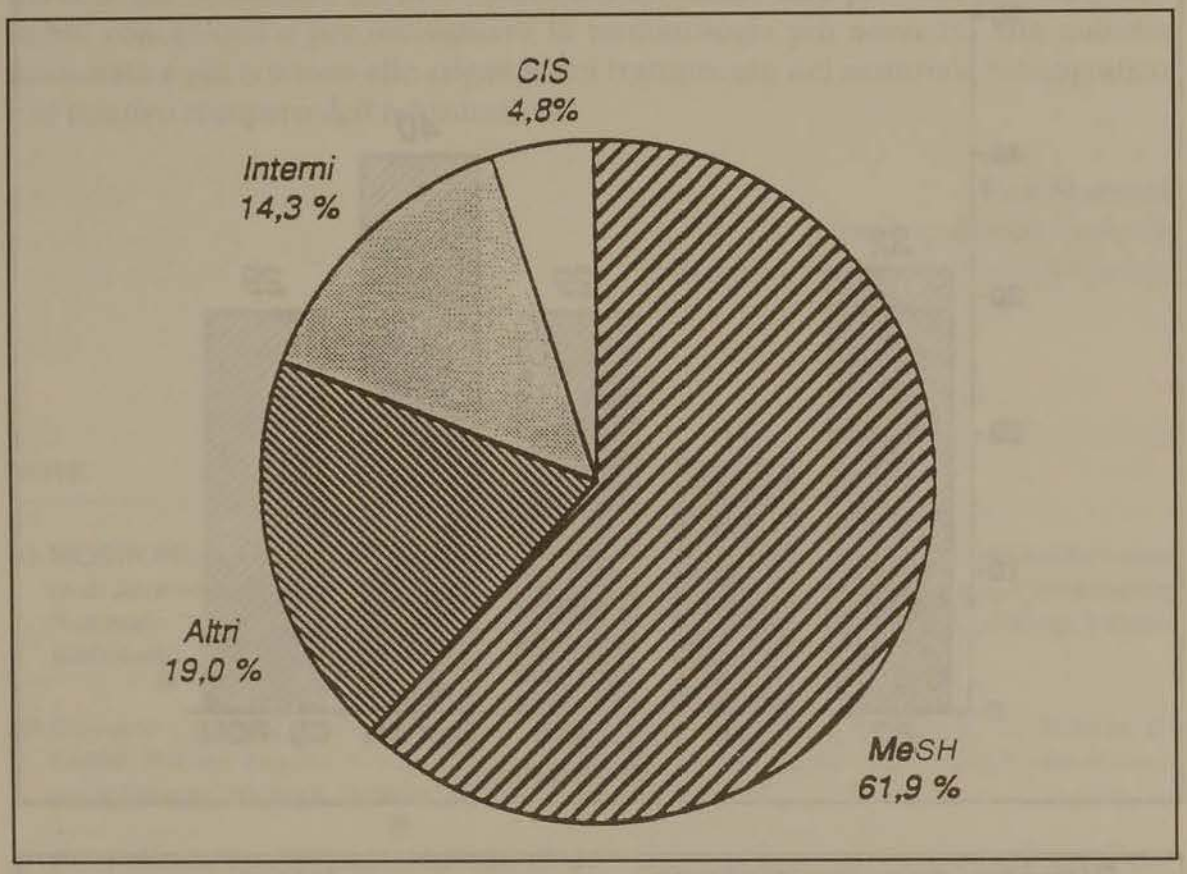

Risposte confuse o errate
33,3 %
Interni
33,3 %
Firenze
13,5 %
Non specificati
19,5 %

Fig. 2

Fig. 3


CIS
4,8%
Interni
14,3 %
Altri
19,0 %
MeSH
61,9 %

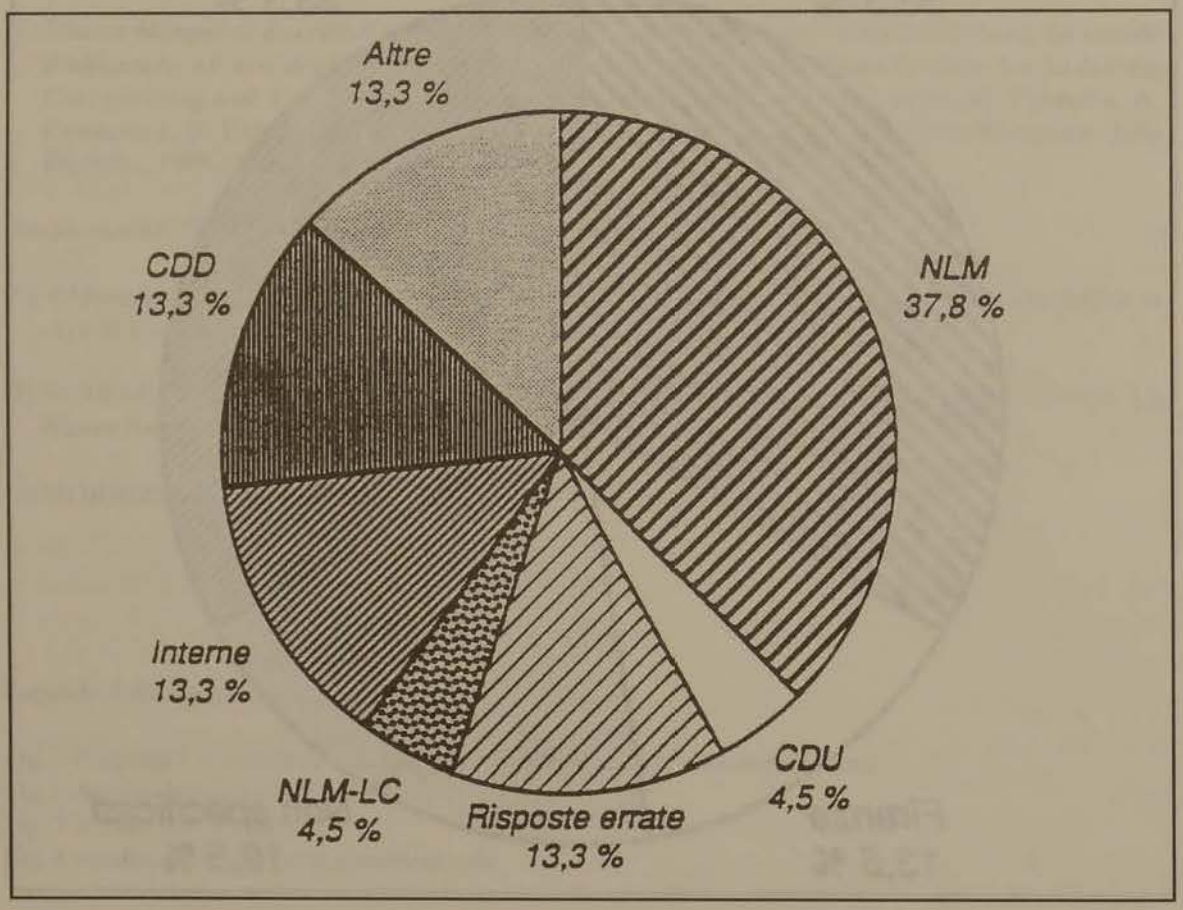

Altre
13,3 %
CDD
13,3 %
NLM
37,8 %
Interne
13,3 %
CDU
4,5 %
NLM-LC
4,5 %
Risposte errate
13,3 %

Fig. 4

Indicizzazione per soggetto nell'ambito della cooperazione

Tradizionalmente l'attività di indicizzazione per soggetto è stata sempre considerata un'attività in rapporto stretto al tipo di biblioteca e al tipo di utenza. Da questo punto di vista è stata sempre sottolineata la differenza tra indicizzazione per soggetto e descrizione bibliografica, quest'ultima vista come attività tendente a produrre una descrizione standard del documento, indipendentemente dal contesto particolare.

Seguendo questa tendenza le biblioteche hanno "personalizzato" l'indicizzazione per soggetto e le liste di riferimento sulla base della specializzazione della biblioteca o delle caratteristiche dell'utenza.

Pertanto nell'indicizzazione per soggetto tradizionalmente intesa, si possono riconoscere due anime: da una parte l'esigenza e la tendenza alla standardizzazione, affermata da Cutter in poi, dall'altra l'esigenza della singola biblioteca di tener conto della propria specializzazione e utenza.

In un contesto di reti di biblioteca rese possibili con l'uso di procedure automatizzate cambia l'ottica dell'indicizzazione per soggetto, non più funzione esclusivamente locale della singola biblioteca: si afferma la necessità di costruire una base dati comune, la necessità di condividere non solo la descrizione bibliografica, ma anche la descrizione semantica per poter consentire un accesso per soggetti alla base multibiblioteca.

L'introduzione dei cataloghi online ha incrementato l'uso della ricerca per soggetti ed ha modificato i parametri di ricerca, ma soprattutto ha affermato in maniera urgente l'esigenza di uniformità e standardizzazione nella catalogazione per soggetti.

Nel nuovo contesto online catalogazione descrittiva e catalogazione analitica si sono avvicinate per vari aspetti:

a) la necessità di standardizzazione oltre la singola biblioteca anche per la catalogazione analitica;

b) l'introduzione del concetto di authority control e authority file gestiti a livello centrale (liste di autorità per autori, enti, titoli come per i soggetti);

c) con i nuovi sistemi di interrogazione OPAC che consentono la ricerca per parole-chiave estratte dal titolo, il titolo stesso, elemento della descrizione formale, può diventare accesso semantico.

Proprio le nuove capacità delle procedure automatizzate impongono di pensare ad un'architettura catalografica che da esse tragga il massimo vantaggio. Il rischio maggiore infatti, operando in un contesto automatizzato, è la semplice trasposizione del concetto di soggetto, ricerca per soggetto e catalogazione per soggetto dal catalogo cartaceo a quello online.

Come sottolinea Marcia Bates (cfr. bibliografia), bisogna considerare che le nuove capacità dei cataloghi online e dei linguaggi di ricerca aggiungono nuove forme di indicizzazione che possono servire all'accesso per soggetto (indicizzazione derivata – parole chiave del titolo) per cui sono le stesse capacità della ricerca online a costituire una forma di indicizzazione.

In conseguenza l'analisi delle procedure di catalogazione per soggetto non può prescindere dalla valutazione delle accresciute possibilità della ricerca online ai fini dell'accesso per soggetto.

Si dovrebbero pertanto poter superare i problemi posti dai soggetti composti, in particolare dall'ordine di citazione dei vari elementi di un soggetto composto. I cataloghi online infatti consentono di trattare le voci principali e le suddivisioni separatamente e la ricerca per parole-chiave, combinate attraverso gli operatori booleani, permette all'utente di assemblare gli elementi per formulare il soggetto composto al momento della richiesta.

Se quindi la predisposizione dei punti di accesso costruiti sulla base di tutti i termini significativi di una stringa è sistematica e uniforme, gli stessi punti di accesso sostituiscono i richiami, numerosi viceversa in un catalogo cartaceo. I collegamenti dovrebbero essere quindi non fra i soggetti, ma fra i termini: una rete pensata per cataloghi manuali con accesso solo dalla prima parola di una voce precoordinata è inappropriata e inefficiente per cataloghi automatizzati con accesso da qualsiasi parola.

Da tener presente inoltre che la ricerca postcoordinata non può ovviare alla carente specificità nell'indicizzazione: la specificità perduta nell'indicizzazione non può essere recuperata in ricerca. Se poi l'indicizzazione è specifica a livello dei concetti, ma non della voce complessiva la risposta può essere negativa. Consideriamo l'esempio di un documento che abbia come argomento: Il ruolo della donna nel movimento operaio tedesco, a cui siano stati attribuiti i soggetti: 1.Donna - Germania 2. Movimento operaio - Germania. Formulando la richiesta con "Donna AND Movimento operaio" la risposta sarà negativa perchè i soggetti legati al documento contengono solo l'uno o l'altro dei termini.

Il concetto di Authority Control

Fin dall'epoca di Cutter sono state individuate due funzioni di base del catalogo: 1) Finding function, funzione di identificazione; 2) Gathering function, funzione di raggruppamento.

La funzione di identificazione mette in condizione l'utente di conoscere se una biblioteca contiene un particolare documento in base all'autore, titolo o soggetto.

La funzione di raggruppamento dà la possibilità all'utente di individuare tutti i lavori di un particolare autore, o su un particolare soggetto che si trovano in una collezione.

Per assolvere alle due funzioni catalografiche è necessario l'authority control (1) senza il quale nessun file può assolvere alle funzioni di un catalogo.

In un contesto di cooperazione l'authority control è fondamentale per poter consentire sia il contributo di tutte le biblioteche partecipanti alla creazione di una comune base di dati, sia la ricerca sulla stessa (2). Tutte le biblioteche par-

tecipanti ad una base devono condividere gli stessi authority file per consentire che anche la costituzione dell'accesso per soggetto sia gestito in cooperazione.

Situazione negli Stati Uniti d'America

A titolo di qualificato esempio si è presa in esame la situazione relativa all'authority control negli Stati Uniti e in particolare presso la rete WLN (Western Libraries Network).

Negli Stati Uniti esistono varie reti di biblioteche che forniscono una serie di servizi fra cui la produzione di authority file e l'authority control (Library of Congress, OCLC, RLIN, WLN,UTLAS).

La Library of Congress produce: LCNAF (Library of Congress Authority File), LCSAF (Library of Congress Subject Authority File) e LCSH (Library of Congress Subject Headings). Tutte le reti suddette gestiscono sia i file LCNAF, LCSAF, LCSH, sia producono degli adattamenti che danno luogo ad authority file locali.

Nell'ambito di progetti per la costruzione e gestione cooperativa di authority file nel 1977 la Library of Congress si è fatta promotrice di una joint venture tra 60 biblioteche finalizzata al progetto LC/NACO (NACO=Name Authority Cooperative Project). Il risultato di questo progetto di cooperazione è stata la produzione di un authority file nazionale gestito dalle 60 biblioteche partecipanti e condiviso da tutte le biblioteche che lo richiedono. L'authority file è infatti disponibile per tutte le biblioteche e può essere scaricato sulla singola base o modificato secondo le esigenze locali.

E' importante infatti sottolineare la distinzione tra le caratteristiche di un authority file nazionale e le caratteristiche di un authority file locale, laddove il file nazionale risponde alle esigenze delle biblioteche nazionali, mentre l'authority file locale tiene conto delle caratteristiche dei singoli sistemi locali e delle esigenze dell'utenza di questi sistemi. Raccordi tuttavia devono essere previsti tra l'authority file nazionale e quelli locali, in particolare tutti i cambiamenti dell'authority file nazionale devono essere recepiti nelle reti locali e nei file locali.

Sullo stesso modello cooperativo che ha portato al progetto NACO la Library of Congress sta cercando di sperimentare una cooperazione simile anche per un authority file di intestazioni di soggetto.

Attualmente la gestione e l'aggiornamento delle intestazioni di soggetto sulla base dell'authority file nazionale viene fatto dalle singole biblioteche o dalle reti locali. Ogni rete di biblioteche predispone un organismo a livello centrale che provvede all'adeguamento e aggiornamento delle intestazioni, al controllo di coerenza e uniformità. Questo modello organizzativo riduce i costi nelle singole biblioteche e garantisce la normalizzazione e la standardizzazione delle voci di soggetto della base.

Se il riferimento ad una lista di autorità è fondamentale per permettere l'authority control delle intestazioni, analogamente per garantire la coerenza e uniformità dell'intero processo di indicizzazione sarebbe auspicabile poter disporre di un codice per la catalogazione per soggetto che stabilisca sia le regole per organizzare le voci di soggetto e le regole per la scomposizione dei descritto-

ri composti, sia i criteri di "assegnazione" delle voci di soggetto ai documenti (criteri dell'analisi concettuale).

Negli Stati Uniti il problema di un codice per la catalogazione per soggetto è stato oggetto di un lungo dibattito. Da qualche anno è stato pubblicato il Subject Cataloging Manual, arrivato nel 1989 alla 3. edizione, che contiene raccomandazioni per stabilire le intestazioni della Library of Congress e dettagliate istruzioni per la loro applicazione, ma che non è un vero e proprio codice di regole alla maniera delle AACR2.

Si individuano pertanto, nel complesso dell'organizzazione e gestione catalografica, due settori di attività: da una parte produzione di manuali catalografici e di liste di autorità a livello nazionale che può essere centralizzata o cooperativa; dall'altra la gestione dell'authority control, cioè la gestione della base dati curata da uno staff centrale per ogni rete in collaborazione con le singole biblioteche partecipanti.

L'esempio della rete WLN

WLN (Western Libraries Network) è una rete a cui aderiscono 390 biblioteche con una base dati comune ricca di 6,5 milioni di record bibliografici. La gestione dell'authority control sulla base di dati bibliografici di questa rete di biblioteche è organizzata tramite un sistema cooperativo che prevede due livelli di attività: da una parte l'attività di gestione dello staff del WLN a livello centrale, dall'altra parte il contributo delle singole biblioteche partecipanti alla rete.

Attività a livello centrale

Nel sistema WLN esiste un legame diretto tra le intestazioni contenute nell'authority file e i record bibliografici. Le intestazioni di autorità (nomi, titoli uniformi, soggetti) sono infatti estratte dai record bibliografici, prodotti dalle singole biblioteche, e inserite nei rispettivi file separati ma collegati fra loro.

Prima di essere inserite nei file le intestazioni di autorità così create passano attraverso due stadi. Nel primo stadio vengono normalizzate le suddivisioni, eliminati eventuali articoli o preposizioni iniziali, corrette le capitalizzazioni e la punteggiatura, eliminati i termini obsoleti. Nel secondo stadio le intestazioni vengono confrontate con l'authority file di WLN. Se le intestazioni create coincidono con un rinvio (es. Chicago. University *See* University of Chicago) la forma non preferita viene automaticamente sostituita con quella adottata. Se l'intestazione esaminata è forma "non-preferita" rimandata a più di un'intestazione preferita (es. Negroes *See* AfroAmericans, Blaks), il record bibliografico viene rimandato alla biblioteca che lo ha creato con il messaggio: "il record presenta un'intestazione non autorizzata, controllare".

E' importante sottolineare che l'authority file contiene solo intestazioni usate nei record bibliografici.

Oltre a questi compiti lo staff centrale provvede ad esaminare periodicamente le nuove intestazioni e le nuove relazioni semantiche introdotte dalle LCSH ed a recepirle nella base centrale; provvede inoltre al complesso dell'ag-

giornamento e gestione della base dati. In questa ottica infatti la gestione dell'autorità è sinonimo di gestione della base.

Analisi delle procedure

Il controllo dell'autorità prevede una serie di operazioni:

1) Esame, con periodicità settimanale, delle nuove intestazioni di autorità create dalle singole biblioteche, compreso l'esame della punteggiatura, spaziatura, capitalizzazione, esame della qualità e validità dei termini e delle eventuali varianti di termini o nomi;

2) Aggiornamento delle intestazioni di soggetto sulla base delle nuove intestazioni o degli aggiornamenti prodotti dalla Library of Congress, compresi rimandi e rinvii. Sulla base delle liste settimanali di aggiornamento delle LCSH vengono aggiornate automaticamente tutte le voci di soggetto che contengono le intestazioni modificate sia che figurino come voci principali che come suddivisioni (es. Near East modificata in Middle East);

3) Aggiornamento della forma dei nomi in base ad eventuali cambiamenti delle regole di catalogazione (es. AACR2), soprattutto nomi di enti con eliminazione di alcuni livelli gerarchici (es. Library of Congress al posto di United States. Library of Congress), con relativa aggiunta dei rinvii appropriati;

4) Compilazione di liste periodiche contenenti tutte le voci che sono state aggiornate o modificate;

5) Confronto tra intestazioni prodotte localmente e intestazioni in LCSH. In caso di difformità le intestazioni locali vengono modificate e sostituite con quelle in LCSH (liste di aggiornamento settimanali di LCSH);

6) Aggiornamento di voci obsolete;

7) Attività complessiva di ripulitura della base correggendo errori, esaminando i legami tra i soggetti e i record bibliografici, controllando la validità e la coerenza di rinvii e rimandi. Il legame tra authority file e file bibliografico permette l'aggiornamento automatico anche dei record bibliografici.

Attività a livello locale

Se l'attività di gestione e controllo degli authority file si basa essenzialmente sugli standard nazionali, esiste tuttavia una produzione locale di intestazioni di soggetto, talvolta più specifiche, finalizzate a fornire ulteriori accessi ai documenti che le LCSH non forniscono. Pertanto, oltre a svolgere la normale attività di catalogazione secondo gli standard nazionali, le biblioteche partecipano a questa attività di aggiunta delle intestazioni più specifiche ciascuna per l'area della propria specializzazione.

A livello centrale lo staff della WLN provvede a garantire uniformità e coerenza delle intestazioni locali in relazione alla base dati e agli standard nazionali. La lista settimanale di nuove intestazioni prodotte a livello locale viene esaminata, corretta e corredata di rinvii e rimandi.

E' possibile inoltre prevedere programmi per una bonifica retrospettiva della base dati per eliminare tutte le intestazioni obsolete presenti nell'authority file e nel file bibliografico.

Il sistema organizzativo della rete WLN rappresenta un esempio di gestione partecipata dell'authority control. In base a questo sistema l'attività di ogni biblioteca membro aggiorna la base centrale e non solo il proprio catalogo locale, mentre lo staff centrale provvede a coordinare l'attività delle singole biblioteche fornendo una serie di servizi relativi alla gestione dell'authority control in accordo con gli standard nazionali e con le modifiche che man mano vengono apportate ai suddetti standard.

Situazione in Francia

Sulla base del modello delle LCSH è stata costruita l'authority list francese RAMEAU (Repertoire d'Authoritè Matiere Encyclopedique et Alphabetique Unifiè).

Iniziato nel 1980, dopo un periodo caratterizzato da estremo individualismo nella catalogazione per soggetti da parte delle biblioteche francesi, il progetto è nato dall'esigenza di rendere possibile la condivisione della catalogazione per soggetto nel nuovo contesto automatizzato. E' frutto di una collaborazione tra il Ministere de la Recherche et de l'Ensignement Superieur (Direction des Bibliothèques, des Musees et de l'Information Scientifique et Technique) e la Biblioteca Nazionale. Fin dal 1980 la Biblioteca Nazionale ha curato la gestione dell'authority control sui soggetti. RAMEAU è disponibile in linea ed è inoltre pubblicato due volte l'anno in microfiches. Contiene circa 100.000 intestazioni, inclusi i nomi propri stabiliti e controllati dalla Biblioteca Nazionale. L'integrazione tra il file dei soggetti e il file bibliografico rende possibile il controllo online dell'indicizzazione. La supervisione della base dati, la distribuzione dei prodotti e l'assistenza ai partecipanti alla rete nazionale è stata affidata a un centro nazionale per il coordinamento dell'indicizzazione per soggetti.

Gli utenti di RAMEAU sono:

1) la Biblioteca Nazionale che, oltre che utente, è produttore di RAMEAU;
2) la Bibliothèque Publique d'Information e molte altre importanti biblioteche pubbliche come quelle di Lione, Grenoble, Rennes;
3) un crescente numero di biblioteche universitarie;
4) il network dei centri di documentazione pedagogica.

RAMEAU viene aggiornato dalle biblioteche partecipanti che inviano proposte e suggerimenti di modifiche o di aggiunte di nuove intestazioni alla Biblioteca Nazionale per la convalida e il controllo dell'uniformità e coerenza dell'authority file.

Per gli utenti è inoltre disponibile ALEXIS come sistema di ricerca che consente la ricerca per parole chiave con l'uso degli operatori booleani.

Conclusioni

In conclusione il processo di catalogazione per soggetto in ambito cooperativo richiede, sulla base del modello esposto, una serie di strumenti e di attività a vari livelli:

1) un'attività di produzione, gestione e aggiornamento dell'authority file di descrittori (liste o soggettario) a livello nazionale;

2) un'attività di produzione di regole o manuali per la formulazione e l'applicazione delle intestazioni di soggetto;

3) un'attività di authority control, o gestione della base, a livello delle singole reti o poli multibiblioteche, condotta da un organismo centrale per ogni rete con il compito di controllare i punti di accesso alla base dati, garantire uniformità e coerenza alle intestazioni in riferimento ai file nazionali, ma anche in considerazione delle esigenze locali, una volta che queste siano state accolte, stabilite e normalizzate all'interno della base dati. Si è detto infatti che l'authority control è attività volta essenzialmente al controllo dei punti di accesso e può consistere nell'identificare tutte le forme varianti usate dalle varie biblioteche, e nel collegarle fra loro senza necessariamente imporre una scelta univoca.

Rimane tuttavia aperto il problema della scelta, di carattere politico, che spetta alla singola biblioteca partecipante ad un polo multibiblioteche o a una rete, tra l'aderire ad una catalogazione per soggetto partecipata, o piuttosto mantenere la propria individualità in tale attività. L'importante è avere la consapevolezza degli effetti che questa scelta comporta. Nella prima ipotesi la biblioteca si obbliga a condividere le descrizioni di soggetto, ad utilizzare quindi, in comune con le altre biblioteche del polo o della rete, lo stesso sistema di indicizzazione, lo stesso strumento di riferimento (soggettario, tesauro, liste ecc.), e in questo modo contribuisce alla creazione del catalogo collettivo del polo o della rete. Nella seconda ipotesi la biblioteca che sceglie di mantenere la propria individualità e la propria specializzazione nell'indicizzazione per soggetto, manterrà il proprio particolare linguaggio di indicizzazione e il proprio strumento di riferimento ma i propri soggetti rimarranno in sede locale, la propria attività di catalogazione per soggetto non contribuirà alla creazione del catalogo collettivo.

Rossella Caffo

NOTE

(1) Definizioni relative alle attività di controllo di autorità:

Authority Work: include il lavoro di ricerca e lo sforzo intellettuale nella creazione e aggiornamento delle intestazioni di autorità (creazione di liste, incluse le relazioni tra le intestazioni); comprende anche la gestione degli authority file in relazione alle unità bibliografiche presenti nei cataloghi.

Authority File: elenco di intestazioni di authority (liste)

Authority Control: processo per garantire e mantenere la coerenza e omogeneità tra le intestazioni all'interno di un catalogo o file bibliografico con riferimento a un authority file. Può essere automatico ed include anche la normalizzazione delle capitalizzazioni, della spaziatura, della punteggiatura, dei segni diacritici, la capacità di garantire la coerenza all'insieme dei cambiamenti di intestazioni. Il punto focale è il controllo dei punti di accesso e dei termini di ricerca.

In alcuni casi l'authority control può consistere nell'identificare tutte le forme varianti (usate ad esempio dalle varie biblioteche di una rete) e nel collegarle fra loro individuando un percorso attraverso i vari cataloghi, piuttosto che imporre una forma prescelta.

(2) A titolo di esempio si dà un elenco di possibili varianti nelle intestazioni che danno luogo a necssità di controllo:

Variazioni di un dato nome o termine

A Relazioni di equivalenza

1. Variazioni ortografiche: a) variazioni nello spelling; b) traslitterazioni; c) traduzioni; d) variazioni nella punteggiatura; e) variazioni nella capitalizzazione.

2. Variazioni in base all'ordine delle parole: a) inversione; b) permutazione.

3. Variazioni in base all'estensione del nome: a) nome completo; b) abbreviazione; c) iniziali; d) acronimo.

B Nomi alternativi

1. sinonimi
a. pseudonimi
b. binomi
c. nome ufficiale
d. nome religioso
f. cambiamento del nome
1. persone
2. enti
3. conferenze
4. nomi geografici ecc.

BIBLIOGRAFIA

Authority control in the online environment [Issue devoted to authority control in online environment], *Cataloging and Classification Quarterly*, 9 (1989), n. 3.

BATES, M. J., Rethinking subject cataloging in the online environment, *Library Resources and Technical Services*, 33(1989), n.4, p.400-412.

COYNE, F. H. - MIFFLIN, I., Shared authority control at Western Libraries Network, *Library Resources and Technical Services,* 34(1990), n.4, p.493-503.

FROST, C., Subject heading compatibility between LCSH and catalog files of a large research library: a suggested model for analysis, *Information Technology and Libraries,* 1988 n.3 (September), p.288-298.

MALTESE, D. - PETRUCCIANI, A., Un'esperienza di indicizzazione per soggetto. Materiali per la versione italiana di Precis. Roma, AIB, 1990

MARKEY, K. Integrating the Machine-readable LCSH into online catalogs, *Information Technology and Libraries,* 1988 n.3 (September), p. 299-312.

MARKEY, K., Subject searching in library catalogs, before and after the introduction of online catalogs. Dublin, Ohio, OCLC, 1984

Subject access in the online catalog [Issue devoted to the subject control in online catalogues], *Cataloging and Classification Quarterly*, 9 (1989), n.1/2

La normalizzazione in Italia e la Commissione UNI/DIAM

L'attività normativa in Italia è compito istituzionale del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) che ne demanda la maggior parte ai due enti di normalizzazione nazionali: l'UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) ed il CEI (Comitato Elettrotecnico Italiano). L'UNI studia ed emette le norme tecniche nazionali riguardanti caratteristiche e prestazioni di prodotti, processi e servizi connessi al mondo del lavoro (commercio, artigianato, industria ecc.) ad esclusione del settore elettrico che é di competenza del CEI. L'UNI partecipa in rappresentanza dell'Italia all'attività normativa dell'ISO(International Standardization Organization) e del CEN (Comité Europeen de Normalisation) ed il CEI a quella dell'IEC (International Electrotechnical Commission) e del CENELEC (Comité Europeen de Normalisation Electrotecnique). In ambito nazionale sono autorizzati ad emanare regolamenti con effetto legislativo organi dello stato che dipendono dai ministeri quali l'ISPT (Istituto Superiore delle Poste e Telecomunicazioni), l'ISS (Istituto Superiore di Sanità), l'ICCU (Istituto centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche) ecc.

Per quanto riguarda i settori della biblioteconomia, documentazione e informazione l'ICCU é l'organo del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali a cui lo Stato ha attribuito il compito di promuovere e coordinare l'attività nazionale, Legge 29 gennaio n. 75. Le regole emanate finora dall'ICCU riguardano principalmente la descrizione bibliografica e l'indicizzazione. Ne sono un esempio le "Regole Italiane di Catalogazione per Autore" meglio conosciute come RICA, pubblicate nel 1978, la traduzione italiana delle varie parti dello schema "International Standard Bibliographic Description" (ISBD), e altri testi di normative (1). Le direttive emanate dall'ICCU, pur avendo un carattere applicativo generale, vengono nella pratica adottate dalle biblioteche che dipendono dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali; tranne quelle statali, universitarie, regionali, scolastiche, di enti pubblici e privati, rimangono quindi escluse dall'obbligo di seguire tali direttive circa 5000 biblioteche e innumerevoli centri di documentazione.

Tale situazione rende sempre più pressante l'esigenza degli operatori del settore di avere dei riferimenti normativi attuali e soddisfacenti i molteplici aspetti della loro realtà operativa.

Nel mondo del trattamento della documentazione e informazione dal settore tipografico a quello dell'editoria, da quello librario a quello degli 'information brokers', dai produttori di banche dati, ai gestori di hosts emerge la necessità di trovare un accordo su materiali, strumenti, tecniche e procedure in funzione di

quello che dovrebbe essere l'obiettivo primario cioé presentarsi all'apertura del mercato europeo con sistemi, prodotti e servizi competitivi. Questi sono comunque solo alcuni degli anelli che compongono la lunga catena che comprende anche gli autori di letteratura, i produttori di informazioni in genere, i gestori di informazioni, i bibliotecari, gli analisti e i documentalisti ; incluse le più svariate attività: composizione di testi, acquisizione, catalogazione, archiviazione, indicizzazione, conservazione, riproduzione di documenti, elaborazione di tecniche e procedure per il trattamento automatico delle informazioni, diffusione selettiva delle informazioni, sistemi di reperimento delle informazioni e di recupero dei documenti originali.

Si rivela quindi assai complessa l'opera di regolamentazione di un settore così poliedrico, soprattutto per la difficoltà di coordinare tali funzioni poiché in alcuni casi occorre superare prassi consolidate da antiche tradizioni, in altri casi astrarre dal condizionamento delle tecnologie più avanzate. Si potrebbe pensare di razionalizzare il problema costruendo uno schema strutturato del settore in cui siano individuabili campi disciplinari specifici, processi lavorativi, funzioni degli operatori, servizi, strumenti ecc. Dopo di ciò sarebbe necessario avviare lo studio e la pianificazione del processo normativo da intraprendere individuando un organismo atto a svolgere funzioni di coordinamento centralizzato di aree di intervento distinte con programmi e progetti operativi mirati, nell'ambito dei quali si tenga conto delle normative esistenti e dell'uso che ne viene fatto, della situazione degli analoghi settori in ambito internazionale e delle ipotesi di sviluppo future. Una simile attività potrebbe forse essere gestita da un ente di normalizzazione nazionale in cui siano rappresentate tutte le realtà operative del settore. Nell'ambito dell'UNI é attiva fin dagli anni '60 la Commissione DIAM (Documentazione, Informazione Automatica, Micrografia) che ha operato sempre al meglio delle sue potenzialità riuscendo a coprire, purtroppo, solo in minima parte le grandi carenze del settore, senza garantire un adeguato aggiornamento periodico dei progetti varati. D'altronde l'UNI e la Commissione DIAM non hanno finora svolto vere e proprie funzioni propositive al di là di quelle che provengono dai soci che partecipano, promuovono e sostengono le attività delle singole Commissioni. Si può dire che sia un ente che funge da contenitore intelligente e da supporto ufficiale alle iniziative promosse dai soci senza aver offerto un reale contributo organizzativo delle stesse. L'UNI funge, d'altro canto, anche da interfaccia con analoghe situazioni internazionali ed il compito di un Ente di normalizzazione nazionale é proprio quello di inviare esperti che collaborino alla stesura ed emanazione delle normative internazionali rappresentando gli orientamenti nazionali. La sua forza é quindi condizionata alla qualità ed alla quantità degli interessi dei soci. Date queste condizioni sarebbe opportuno studiare sistemi appropriati per un sondaggio sulle opinioni degli operatori del settore nazionale circa queste problematiche, sensibilizzando enti privati ed organismi pubblici sulla necessità di collaborare alla stesura e realizzazione di programmi relativi a normative specifiche. Forse la Commissione UNI/DIAM potrebbe operare un rilancio delle attività nei settori di sua competenza elaborando in primo luogo una strategia di tipo promozionale facendo leva sulle necessità di regolamentazione del settore per un graduale livellamento con gli standards internazionali in vista dell'abbattimento delle frontiere europee, ed in secondo luogo rifondare la

sua struttura organizzativa in modo tale da offrire ai soci adeguate garanzie sia sul piano tecnico e amministrativo sia sul piano strategico generale.

Configurazione attuale della Commissione UNI/DIAM

Attualmente la Commissione UNI/DIAM è suddivisa in cinque Sottocommissioni, quattro delle quali relative a corrispondenti Sottocomitati ISO TC46, e una su un tema specifico connesso al campo d'azione della Commissione ma non compreso nei settori di competenza del TC46:
Sottocommissione 3 "Terminologia dell'informazione e documentazione"
Sottocommissione 4 "Automazione nell'informazione e nella documentazione"
Sottocommissione 9 "Presentazione, identificazione e descrizione di documenti"
Sottocommissione 10 "Caratteristiche fisiche dei supporti d'informazione"
Sottocommissione "Innovazione e formazione" già "Formazione e informazione"

La Commissione cura il coordinamento delle attività delle singole Sottocommissioni e la realizzazione del programma unitario; inoltre ha il compito di revisionare e approvare i programmi presentati dalle Sottocommissioni, curare le relazioni specifiche con il CCT dell'UNI e partecipare ai lavori internazionali riguardanti i settori di competenza della Commissione stessa. L'attività della Commissione è supportata dalla segreteria che cura i rapporti con i soci, redige il bilancio preventivo e consuntivo, smista la corrispondenza da e per enti di normalizzazione internazionali, cura le inchieste pubbliche nazionali dei progetti di norma, nonchè la loro stampa in bozza per l'UNI. La Commissione è presieduta da un Presidente eletto dai suoi membri con ratifica del CCT UNI.

Le Sottocommissioni hanno il compito di svolgere attività di normazione nei settori specifici di loro competenza e sono costituite con gli stessi criteri di rappresentatività previsti per le Commissioni Tecniche. I lavori di ogni Sottocommissione sono coordinati da un Presidente nominato dalla Commissione Tecnica e responsabile verso di essa dell'attività delle Sottocommissioni; collaborano alle Sottocommissioni, oltre ai membri della Commissione, anche esperti qualificati in settori specifici che operano nei gruppi di lavoro ad hoc. I progetti di norma che rientrano nei programmi delle Sottocommissioni sono affidati ad un Relatore che segue le vicende del progetto dalla sua formulazione e studio sino alla stampa.

Scopi e campi d'applicazione

La Sottocommissione 3 "Terminologia dell'Informazione e Documenta-zione" (corrispondente all'ISO TC46 SC3) cura la normalizzazione di termini e definizioni nel settore di competenza dell'ISO TC46: "Normalizzazione di procedure relative a biblioteche, centri di documentazione e informazione, servizi di indicizzazione e di analisi, archivi, scienza dell'informazione ed editoria", e nella specifica:
- concetti fondamentali UNI/ISO 5127/1;
- documenti di tipo tradizionale UNI/ISO 5127/2;
- documenti iconici ISO 5127/3;
- documenti d'archivio ISO/DRAFT 5127/4;

- acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati UNI/ISO 5127/5;
- linguaggi documentari UNI/ISO 5127/6;
- reperimento e diffusione dell'informazione ISO/DRAFT 5127/7;
- reprografia di documenti ISO/DRAFT 5127/8;
- amministrazione e organizzazione di archivi, biblioteche, centri di documentazione e musei ISO/DP 5127/9;
- aspetti legali dell'informazione e documentazione, proprietà letteraria, artistica ed industriale ISO/DP 5127/10;
- documenti audiovisivi UNI/ISO 5127/11;
- aspetti legali dell'informazione e documentazione; protezione dei dati ISO/DP 5127/12;
- documenti museologici ISO/DP 5127/13;
- archiviazione e conservazione dei documenti ISO/DP 5127/14.

Il lavoro consta della realizzazione di una versione italiana della norma ISO 5127 "Vocabulary of Information and documentation" in tutte le sue parti (attualmente 14) e nella produzione, quindi, di norme UNI-ISO corrispondenti a quelle ISO. La necessità di questo lavoro scaturisce dal crescente volume di scambi internazionali di carattere intellettuale e/o materiale, che spesso creano difficoltà, sia per la grande varietà dei termini impiegati nei vari campi di applicazione e nelle varie lingue per esprimere il medesimo concetto, sia per l'assenza o l'imprecisione delle definizioni dei concetti stessi. Per evitare incomprensioni e facilitare questi scambi sia in ambito nazionale che internazionale, nonchè per fornire agli operatori dei vari settori un valido strumento di lavoro, si è ritenuto opportuno realizzare questa versione italiana con indice alfabetico trilingue (Italiano-Inglese - Francese) completo di indice dei termini invertiti.

I membri della Sottocommissione partecipano attivamente anche ai lavori dell'ISO/TC46 SC3 in fase di realizzazione dei progetti originali.

La *Sottocommissione 4* "Automazione nell'informazione e nella documentazione", corrispondente all'ISO TC46 SC4, concentra la sua attività sull'approfondimento delle normative OSI (Open Systems Interconnection) di comunicazione per le varie applicazioni bibliografiche:
- reperimento d'informazioni, ISO/DP 8777
- prestito interbibliotecario, ISO/DP 10160, 10161, 10162, 10163;
- acquisizioni, ISO/DIS 8459;
- scambio di messaggi;
- editoria elettronica;
- gestione di normative di banche dati di documentazione e informazione (incluso Common Command Language, CCL);
- insiemi di caratteri;
- codici per l'uso in procedure elettroniche.

In questa Sottocommissione, costituita da poco, vengono esaminati metodi e procedure connesse all'utilizzo di elaboratori elettronici nel settore dell'informazione e documentazione spesso in connessione con ISO TC97 "Information Processing Systems" (Sistemi di trattamento dell'informazione).

La *Sottocommissione 9* "Presentazione, Identificazione e descrizione di documenti", corrispondente dell'ISO TC46 SC9, definisce come suo campo d'applicazione quello della normalizzazione di temi specifici bibliograficamente significativi, relativi alla presentazione, identificazione e descrizione dei documenti, quali:

- presentazione dei documenti, compresi frontespizio, dorso dei volumi, intestazione delle microforme, foglio dei dati, tavole ecc.;
- riferimenti bibliografici e forme di citazione;
- ordinamento;
- presentazione di elementi bibliografici, incluse dichiarazioni delle raccolte possedute;
- numerazione di documenti, compreso ISBN, ISSN, numero dei rapporti, Biblid ecc.;
- analisi dei soggetti, comprendente direttive per l'indicizzazione, i riassunti, i thesauri, ecc.

La *Sottocommissione 10* "Caratteristiche fisiche dei supporti d'informazione e documenti", corrispondente dell'ISO TC46 SC10, definisce il seguente campo di attività dal quale si rilevano connessioni con l'ISO TC171 "Micro-graphy":

- normalizzazione delle caratteristiche fisiche tenendo conto delle necessità degli utilizzatori di tutti i supporti dell'informazione e della documentazione, senza limitarsi ai libri (supporti di tipo cartaceo, fotografico, magnetico, ottico);
- metodi d'immagazzinamento e conservazione, inclusi gli ambienti;
- caratteristiche che assicurino la permanenza dell'informazione e la durata dei documenti.

Questa Sottocommissione, costituita da poco, sta individuando i progetti di norma da porre in esame.

La *Sottocommissione "Innovazione e formazione"* già "Formazione e informazione" si propone come obiettivo la creazione di un sistema di normative aziendali rivolto a:

- rappresentare processi aziendali;
- individuare le relative professionalità richieste;
- costruire i processi formativi, attraverso programmi di formazione;
- individuare i servizi di formazione interni ed esterni all'azienda;
- individuare i sussidi tecnici e tecnologici (metodologie e strumenti) più idonei, come ausilio al processo formativo e all'attività svolta dalla figura professionale nell'azienda.

Il progetto in corso è stato così articolato sulla base di due esigenze primarie: da un lato l'esigenza di disporre di uno strumento in grado di analizzare i bisogni di professionalità aziendale; dall'altro l'esigenza di disporre di uno strumento per gestire la formazione connessa con le professionalità aziendali.

E' in fase di studio la possibilità di costituire una Sottocommissione 8 "Statistiche" corrispondente all'ISO TC46 SC8 settore questo che riveste un particolare interesse per il mondo dell'editoria. In questa Sottocommissione potrebbero essere trattati temi quali:

- statistiche internazionali di biblioteche, DIS 2789;
- determinazione degli indici dei prezzi per i libri e le pubblicazioni in serie acquisiti da biblioteche, DIS 9230 ;
- statistiche relative alla produzione e alla distribuzione di periodici e di pubblicazioni elettroniche, DIS 9007.

E' in fase di studio, da parte dei membri della commissione, l'opportunità di tornare a partecipare come membri P ai lavori dell'ISO TC171 "Micrography", che ultimamente ha allargato il suo campo di azione dalla micrografia ai dischi ottici, settore in cui l'Italia è leader sul mercato internazionale e potrebbe essere fortemente interessata alla promozione di iniziative che regolamentino il settore.

Norme pubblicate

UNI/ISO
Informazione documentazione - Vocabolario

5127/1	12.87	Concetti fondamentali
5127/2	10.87	Documenti di tipo tradizionale
5127/5	3.87	Acquisizione, identificazione e analisi di documenti e dati
5127/6	6.88	Linguaggi documentari
5127/11	6.89	Documenti audiovisivi
5963	6.89	Metodi per l'analisi dei documenti, per la determinazione del loro contenuto, e per la selezione dei termini d'indicizzazione
5966	6.89	Presentazione di rapporti scientifico tecnici

UNI

5787	7.66	Abbreviazioni dei titoli di periodici (Gr 3)
6017	7.67	Descrizioni e riferimenti bibliografici (Gr 5)
6392	7.76	Documentazione e riproduzione documentaria - Cataloghi alfabetici di periodici (Gr 6)
6870	9.71	Documentazione e riproduzione documentaria - Citazioni bibliografiche per brevetti (Gr 2)
7053	6.72	Documentazione e riproduzione documentaria - Riassunti (Gr 2)
5450	11.73	Carte fotografiche - Formati e rotoli per la riproduzione di documenti (Gr l)
6247	6.68	Documentazione e riproduzione documentaria - Carattere tipografico convenzione ISO per prove di leggibilità (Gr l)
6248	6.68	Documentazione e riproduzione documentaria - Mira ISO per microcopie (Gr l)
6249	6.68	Documentazione e riproduzione documentaria - Micromira ISO (Gr 2)
7343	11.74	Riproduzione documentaria - Termini e definizioni (Gr 4)

7465	11.75	Riproduzione documentaria Caratteristiche fondamentali dei riproduttori Termini e definizioni (Gr 3)

Progetti in corso

UNI/ISO

5127	3.88	Documentation and information - Vocabulary. Part 3: Iconic documents
2788	3.86	Documentation - Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri
5964	3.85	Documentation - Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri
690	3.88	Documentation - Bibliographical references.

Programmi futuri

L'obiettivo che la Commissione si propone di raggiungere è quello di pubblicare tutte le norme prodotte in ambito ISO TC46 e TC171 per sopperire a tutte le esigenze del settore; si impegna inoltre a svolgere un'attività promozionale per la realizzazione di norme in quei settori specifici carenti anche in ambito internazionale.

Claudia Rosa Pucci

NOTE

(1) V. anche l'articolo di LAZZARI, G., La normalizzazione in documentazione e in biblioteconomia in Italia, *Bollettino d'informazioni. Associazione italiana biblioteche*, 27 (1987), n.1, p.21-29.

La formazione professionale iniziale nei Paesi della Comunità europea

Osservazioni a margine di uno studio preparato per la Commissione delle Comunità Europee

La Commissione delle Comunità Europee ha sostenuto uno studio incentrato sull'insegnamento delle Nuove Tecnologie dell'Informazione nelle scuole per bibliotecari dell'Europa comunitaria. Lo studio è stato svolto per conto dell'IFLA dal Prof. Jan van der Starre, già docente nella Facoltà di Informazione e comunicazione del Politecnico di Amsterdam. Quest'ultimo si è avvalso della collaborazione di 6 specialisti che hanno raccolto la letteratura europea riguardante la formazione iniziale dei bibliotecari in 11 paesi della Comunità Europea (nel Lussemburgo, infatti, non esiste tale tipo di formazione).

La prima parte dello studio è dedicata alla descrizione del sistema scolastico e universitario nei vari paesi e allo statuto amministrativo di cui godono, all'interno di tale sistema, le scuole per bibliotecari. Di queste ultime sono riportati, con grande meticolosità, i requisiti di ammissione ai corsi, i livelli di qualificazione, le possibilità di formazione continua e l'eventuale formazione di ricerca (dottorato), nonché il tipo di titolo di studio rilasciato dalla scuola e il suo riconoscimento sul mercato del lavoro. La seconda parte, che è preceduta da un capitolo riassuntivo inclusivo di statistiche, esamina nel dettaglio i curricula bibliotecari dal punto di vista del loro contenuto e della loro evoluzione. Nel capitolo conclusivo, infine, è proposta una valutazione di tali curricula basata sul grado di approfondimento delle Nuove Tecnologie dell'Informazione, sull'importanza che esse ricoprono nella formazione iniziale complessiva del bibliotecario e sul loro livello di integrazione alle altre discipline insegnate nella scuola.

Le conclusioni generali mostrano che la formazione iniziale del bibliotecario ha, all'interno del sistema educativo nazionale, un'identità indiscussa, con diplomi riconosciuti dai governi e, in qualche caso, anche dalle associazioni professionali. La situazione comunque non si presenta come omogenea e notevoli sono le differenze di statuto e di contenuto delle scuole per bibliotecari.

I requisiti di ammissione, ad esempio, non sono gli stessi per tutti i paesi. In molti paesi è richiesto il possesso del solo diploma di scuola secondaria superiore; ciò vale, ad esempio, per Danimarca, Grecia, Italia (almeno nella maggior parte delle scuole), Paesi Bassi e Regno Unito (in cui ulteriore requisito è la votazione ottenuta). In

due paesi (Irlanda, Portogallo) è richiesto invece un diploma universitario. In altri paesi (Belgio, Francia, Repubblica federale tedesca, Spagna) vige un sistema misto: alcune scuole richiedono solo il diploma di studi secondari superiori, altre un diploma universitario o la frequenza preliminare di un corso universitario; naturalmente, i titoli di studio che vengono in seguito rilasciati hanno valore differente. Il numero degli studenti iscritti annualmente alle Scuole per bibliotecari è naturalmente proporzionale alla popolazione studentesca globale, ma fino a un certo punto. Sebbene solo in alcuni paesi (Danimarca, Irlanda, Spagna e Regno Unito) sia stato possibile coprire la totalità delle scuole (e per altri, come Portogallo e Italia, non è stato possibile raccogliere nessun dato), colpiscono le disparità esistenti fra i paesi relative al numero sia di studenti che di professori. Nel Regno Unito 2694 studenti all'anno seguono l'insegnamento impartito da 183 professori a tempo pieno e 18 a tempo parziale. In Spagna una popolazione studentesca di poco inferiore (2118) frequenta i corsi tenuti da 68 professori a tempo pieno e 20 a tempo parziale. In Danimarca vi sono 498 studenti e 90,5 professori (70,5 t.pi. e 20 parziale). Altre cifre: la Repubblica federale tedesca (60% delle scuole coperte) ha 2222 studenti e 289 professori (83 t.pi. e 206 t.pa.). La Francia e i Paesi Bassi (rispettivamente 57% e 86% delle scuole) hanno 1526 e 1396 studenti ciascuna con, nell'ordine, 90 (51 e 39) e 182 (72 e 110) professori. E così via. Il rapporto si astiene prudentemente dal presentare la *ratio* professori-studenti, non solo perché in non tutti i paesi il tasso di copertura è stato pari al 100%, ma anche perché gli stessi professori possono essere utilizzati per svolgere insegnamenti diversi. Da notare infine che solo in due paesi (Regno Unito e Irlanda) il diploma viene riconosciuto dalle associazioni professionali. In 4 paesi (Grecia, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito) il titolo rilasciato dalle scuole non è requisito indispensabile per esercitare la professione, mentre lo è nel Belgio, nella Repubblica federale tedesca (ma alcuni titoli sono riconosciuti solo dal Land di appartenenza della scuola), in Francia (dove il livello del diploma determina il livello della funzione), e in Irlanda. Non è stato possibile invece appurare quest'ultima condizione in Italia (dove, come sappiamo, nel riconoscimento del titolo Stato e regioni non seguono politiche univoche), in Portogallo e in Danimarca.

La seconda parte dello studio è riservata, come si è detto, ai curricula bibliotecari insegnati nelle scuole della Comunità Europea. E' stato impossibile al redattore del rapporto tentare una sintesi dei curricula così come una loro possibile categorizzazione. In realtà, avverte van der Starre, una stessa disciplina può essere presentata sotto titoli diversi: "catalogazione", "pratica del lavoro bibliografico", "indicizzazione e catalogazione partecipata" possono, ad esempio, indicare in scuole diverse lo stesso insegnamento. In linea di massima i curricula sembrano essere al passo con la mutazione tecnologica e il loro contenuto segue, anche se con un certo ritardo, l'impatto delle applicazioni delle Nuove Tecnologie dell'Informazione nelle biblioteche. Come elementi negativi si riscontra quasi dappertutto una mancanza di flessibilità delle strutture di formazione e una carenza di attrezzature adeguate e di finanziamenti.

Una categorizzazione delle linee

evolutive dei curricula in rapporto al grado di penetrazione delle nuove tecnologie dell'informazione è stata nondimeno tentata da van der Starre, con una suddivisione dei curricula in 4 fasi di sviluppo. Le fasi proposte, in ordine crescente di sviluppo, sono:

1. Nuove Tecnologie dell'Informazione insegnate *a sostegno* di alcune discipline come catalogazione, information retrieval ecc.;

2. insegnamenti autonomi di NTI atti a fornire un'ampia *introduzione* alla materia;

3. corsi *permeati* dall'insegnamento delle NTI e dalla loro totale *integrazione* alle altre discipline;

4. corsi orientati *prevalentemente* sulle NTI, e attinenti quindi non solo alla formazione dei bibliotecari ma, in generale, a quella degli specialisti dell'informazione.

In una tavola comparativa basata su tale classificazione (p.112) è riportato lo stadio di sviluppo dei curricula negli undici Paesi Membri. Proprio questa tavola mostra –e non potrebbe essere altrimenti– forti disparità regionali, in particolare fra i Paesi del Nord e del Sud dell'Europa. Sebbene la situazione sia in continua evoluzione, appare indubbio che –come suggerisce, peraltro, una delle raccomandazioni finali del rapporto– le scuole bibliotecarie dei Paesi del Sud dell'Europa dovrebbero rimettere profondamente in questione la politica stessa dei loro curricula, al fine di superare il divario con le scuole del Nord dell'Europa e di adeguarsi alla mutazione tecnologica in atto nelle biblioteche europee.

Il 29.1.1991 il rapporto preparato dal Prof. Jan van der Starre è stato discusso nel corso di un seminario con docenti di alcune scuole europee. Presente per l'Italia: il Prof. Alberto Petrucciani. Tutti i partecipanti al seminario hanno lodato la completezza dello studio e la sua metodologia e hanno offerto utili contributi per la sua prossima pubblicazione in edizione commerciale.

* * *

In margine a tale studio e al successivo convegno, mi sia consentito svolgere alcune considerazioni.

1. La prima di esse riguarda il ruolo della ricerca svolta all'interno delle Scuole per Bibliotecari, quando essa esiste, e la sua applicazione nei progetti di sviluppo delle biblioteche. Appare evidente dallo studio che l'obiettivo delle scuole è quello di impartire quasi esclusivamente una formazione professionale iniziale, per tradizionale o avanzata che sia. Alcune di esse sono anche in qualche caso impegnate nell'organizzazione di corsi per la formazione continua, spesso in giunzione con le associazioni professionali. Rare sono però le scuole che rilasciano dei diplomi postuniversitari di ricerca (dottorati), ancora più rare quelle il cui lavoro di ricerca trovi un'applicazione effettiva nelle biblioteche. Le cifre riferite al Seminario da Brian Perry, Direttore del British Library Research and Development Department, lasciano riflettere. Pare infatti che la BLRDD abbia attribuito l'anno scorso 161 contratti di ricerca, 40 dei quali nel campo delle Scienze delle Biblioteche e dell'Informazione, e che solo tre di essi siano stati ottenuti da scuole per bibliotecari. Tutti gli altri sono stati assegnati a società di consulenza o ad altre istituzioni. Come reci-

ta a chiare lettere la prima conclusione del rapporto (p.113), le scuole *seguono* da vicino le pratiche bibliotecarie, senza però *precederle*: punte di diamante della ricerca e dello sviluppo tecnologico rimangono, invece, le biblioteche. A questo punto è lecito porsi una interrogazione alquanto provocatoria: se è vero che funzioni caratterizzanti e qualificanti di un sistema universitario sono l'insegnamento e la ricerca, possono le scuole per bibliotecari a giusto titolo essere considerate come parte integrante del sistema di istruzione superiore di un paese?

2. La seconda osservazione riguarda il titolo di studio rilasciato dalla scuola e il suo riconoscimento a livello europeo. La questione è molto complessa e può essere affrontata solo dopo un vasto processo di consultazione che veda coinvolte le amministrazioni cui spetta la gestione delle biblioteche, i ministeri incaricati dell'istruzione e le associazioni professionali. Di recente (4.1.1991) è entrata in vigore una direttiva comunitaria relativa a un sistema generale di riconoscimento dei diplomi di insegnamento superiore rilasciati per delle formazioni professionali di durata minima di tre anni (Direttiva pubblicata nella Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee del 24.1.1989). Non è detto che essa possa essere applicata nell'integralità del suo dettato al campo della formazione professionale dei bibliotecari. Essa potrebbe tuttavia rappresentare almeno una base per il riconoscimento dei titoli professionali a livello europeo.

D'altro canto, è tutta da verificare la disponibilità delle scuole per bibliotecari a tale politica di convergenza e alla relativa armonizzazione dei curricula. Anche nel Seminario del 29.1.1991 si è levata la voce di chi sostiene che l'autonomia di scelta nei curricula è garanzia di indipendenza accademica e condizione necessaria per la libera concorrenza fra le scuole, e che essa costituisce un mezzo efficace per mantenere alto il livello di qualificazione del titolo di studio. E' facile tuttavia obiettare che la questione è posta in falso modo: niente impedisce, infatti, che vi sia armonizzazione delle discipline e, nello stesso tempo, una sana rivalità fra le scuole. Ad ogni modo, l'azione di convergenza delle politiche di formazione è un'impresa di cui non è facile prevedere a priori né l'unanimità di consensi, né l'esito positivo.

3. Per realizzare l'armonizzazione delle pratiche di formazione occorrerebbe quindi che i curricula delle scuole bibliotecarie dei paesi del Nord e del Sud dell'Europa fossero riavvicinati e che si potesse superare il divario oggi esistente. Tale divario può forse essere minore di quanto appaia nella tabella comparativa (così si sono espressi i professori invitati per la Grecia e la Spagna nel corso del seminario del 29.1.1991); esso è, ad ogni modo, incontestabile. Per quanto riguarda il nostro paese, il ritardo sembra ancora più profondo: nella valutazione data dal rapporto, infatti, l'Italia risulta in posizione di coda (livello n.l), con un livello di qualificazione dei curricula giudicato inferiore anche a quello delle scuole per bibliotecari di Portogallo, Spagna e Grecia. Il Prof. Jan van der Starre ha inoltre incontrato molta difficoltà nel raccogliere la letteratura fattuale utile per lo studio, giacché nessuna delle scuole per bibliotecari italiane ha risposto al questionario. Il grosso dell'informazione che egli ha ottenuto proviene quindi dai contatti personali avuti, in partico-

lare, con la dott.ssa A. Paci (Scuola speciale per archivisti e bibliotecari) e il Prof. A. Petrucciani (Università di Bari).

Nel rapporto van der Starre si raccomanda la preparazione di uno studio che possa individuare il pacchetto di misure opportune per ristabilire un equilibrio di base fra i due blocchi regionali. Ma è chiaro che la riflessione deve partire in prima persona dalle scuole dei Paesi del Sud dell'Europa, le quali devono individuare i loro bisogni, studiare la domanda della professione nel proprio paese e attrezzarsi in questo modo per il rinnovamento.

4. E' poco probabile che una politica di armonizzazione della formazione del bibliotecario provocherà a livello europeo, almeno a breve scadenza, un'alterazione sensibile dell'attuale mercato del lavoro. Se anche essa fosse realizzata, quand'anche fosse assicurata a livello europeo l'equipollenza del titolo di studio, è difficile prevedere che la conseguenza più immediata sarebbe una trasmigrazione di mano d'opera verso le regioni europee in cui migliori o più stimolanti sono le condizioni di lavoro. Tre obiezioni fondamentali permettono di dubitare della validità di un simile scenario.

In primo luogo, spianate le prime difficoltà, ne sorgerebbero immediatamente delle altre. La carriera del bibliotecario si svolge, in quasi tutti i paesi, prevalentemente all'interno delle amministrazioni pubbliche. Non sono poche le amministrazioni (e l'italiana è una di queste) in cui il regime dei concorsi contiene disposizioni limitative della partecipazione sulla base della nazionalità: un principio, questo, in evidente contraddizione con la libera circolazione delle merci e degli uomini preconizzata nella creazione del Mercato Unico a partire dal 1993. Quand'anche questo impedimento fosse sollevato, rimarrebbe l'ostacolo linguistico, superabile in senso stretto solo da ridotte categorie di popolazioni frontaliere. Un bel libro di linguistica si intitola "Come fare delle cose con le parole"; è chiaro che se mancano le parole, sono ben poche le cose che si possono realizzare, anche in biblioteca.

C'è infine una terza obiezione: quello del bibliotecario è a livello europeo un settore professionale conservatore, con scarsa propensione al mutamento e alla mobilità, anche all'interno dello stesso stato. Si può allora ipotizzare un radicale cambiamento di pratiche e di comportamenti lavorativi, quando per molti addetti al settore –occorre riconoscerlo– è proprio la sedentarietà il fattore motivante la scelta di questa professione?

A breve scadenza, dunque, è poco probabile che lo scenario sul mercato del lavoro possa mutare granché. Ma quella del bibliotecario è una professione in transizione: l'internazionalizzazione delle fonti di informazione, la cooperazione su scala comunitaria fra biblioteche, la convergenza delle politiche bibliotecarie potranno forse, a lunga scadenza, provocare quella armonizzazione e delle competenze e dei comportamenti che è condizione essenziale per realizzare, assieme all'Europa delle biblioteche, anche l'Europa dei bibliotecari.

Nell'attesa della pubblicazione il rapporto "Information Technology content of initial professional education and training for librarianship in

the European Community" può essere richiesto alla Commissione delle Comunità Europee - DG XIII-B/3 di Lussemburgo.

Giuseppe Vitiello

Il bibliotecario tra servizio e mercato: tre studi sulla professione

Il tema della professione in tutti i suoi risvolti, dall'etica alle prospettive occupazionali, è in questi anni non solo in Italia al centro dell'attenzione. Conoscere meglio la riflessione straniera può esserci molto utile per evitare il rischio di circoscrivere una tematica così centrale e pervasiva alla sola rivendicazione di un riconoscimento giuridico: quella legge sulla professione che è finalmente, come tutti sanno, approdata in Parlamento.

Per queste ragioni mi è sembrato utile presentare ai bibliotecari italiani alcuni importanti studi recenti che non hanno avuto da noi l'eco che a mio avviso meritavano. Non si tratta di una rassegna organica, ma mi auguro, circostanze permettendo, di poter tornare sull'argomento con nuove segnalazioni. La speranza è che una migliore conoscenza dei più importanti lavori di ricerca su questo tema stimoli riflessione e dibattito rimasti forse, fin qui, un po' in superficie, tra le speculazioni spesso generiche sulla "missione" e sul futuro del bibliotecario e le minuzie dell'ingegneria legislativa. Le esperienze straniere, inoltre, possono esserci di guida nell'impostare una seria ricerca empirica sulla professione, che ritengo fra i compiti più urgenti dell'Associazione.

Che cos' è la professione?

Il primo testo da segnalare è *The culture and control of expertise. Toward a sociological understanding of librarianship* (New York, Greenwood Press, 1988, xiv, 154 p.), di Michael F. Winter, bibliotecario in una università californiana.

Si tratta di un lavoro di notevole respiro e approfondimento, che utilizzando gli approcci sociologici più aggiornati va molto al di là del vecchio dibattito sulle "semi-professioni" recepito anche da noi. Lo scopo del lavoro è dichiarato nella prefazione: "In tutta franchezza, con questo volume spero di cambiare il modo in cui i bibliotecari pensano al loro lavoro e, indirettamente, il modo in cui lavorano" (p. xiii). Winter parte dal notare l'emergenza delle attività legate all'informazione nella società di oggi, sia nel senso più ampio, sia in quello più ristretto (in cui rientrano bibliotecari e documentalisti). Organizzare informazioni e comunicarle, naturalmente, è un'attività che esiste da secoli, all'interno di altre attività anche molto differenti oppure come occupazione specializzata e a tempo pieno. La crescente complessità del compito di mediare fra la documentazione pubblica e chi ne ha bisogno spinge però a una sempre maggiore divisione del lavoro, ad abbandonare il far da sé per ricorrere a organizzazioni e/o persone specializzate e incaricate esclusivamente di questo compito. Questa conclusione è confermata per tutt'altra strada, e cioè tramite l'analisi delle offerte di occupazione, dallo studio di Moore di cui si parlerà più avanti.

E' in questo quadro che l'autore discute le maggiori teorie sociologiche delle professioni. Quella più diffusa, battezzata "teoria dei tratti", definisce

professioni, in sostanza, quelle occupazioni in cui si riscontrino alcuni fenomeni particolari, giustapposti o anche collocati in una sequenza temporale: l'esercizio a tempo pieno, l'avvio di corsi e scuole di formazione che prima o poi entrano nell'orbita universitaria, il sorgere di associazioni professionali, la concessione di una qualche forma di riconoscimento giuridico, la formulazione di un codice di condotta. Si tratta di una visione superficiale e sostanzialmente statica, che si limita a registrare gli esiti (non privi di eccezioni) di un processo di professionalizzazione che non sa spiegare. Eppure è tuttora quella che più facilmente circola nel nostro ambiente, anche se già dagli anni Cinquanta la troviamo scalzata, fra gli specialisti, da una visione funzionalista (il riferimento è a Talcott Parsons), nella quale si cerca di guardare al ruolo che certe occupazioni svolgono nella società. Le professioni sarebbero, in sostanza, occupazioni "istituzionalizzate", nelle quali la tutela di valori particolarmente importanti per l'equilibrio sociale è affidata a meccanismi specifici, diversi da quelli dell'organizzazione gerarchica e burocratica e basati sulle istituzioni educative, col compito di sviluppare e gestire la base conoscitiva della professione stessa, le cosiddette "materie professionali", e sugli ordini o associazioni professionali.

Negli ultimi vent'anni, infine, si è affermata una visione nuova, che vede nella professione non *un tipo* di occupazione ma una complessa *modalità di controllo* di un'occupazione (confrontabile col controllo di tipo corporativo classico, con quello di tipo sindacale, ecc.). Concetto chiave è quello di "controllo collegiale", che corrisponde in sostanza all'*autonomia* della professione: è la professione stessa a interpretare i bisogni e a definire le modalità più idonee a soddisfarli. Il controllo collegiale si oppone – sul piano teorico, perché poi la situazione di fatto non è mai così netta – al controllo del cliente, in cui è quest'ultimo a definire cosa deve essere fatto e come, e al controllo mediato da una forza esterna (norma giuridica, direzione amministrativa o aziendale, mercato).

Va sottolineato che l'autonomia è propria della professione nel suo insieme, del "collegio" dei professionisti, non del singolo individuo: nel suo lavoro è il professionista a decidere cosa fare e come, ma nell'ambito degli standard e delle norme di condotta della professione, e soggiacendo al giudizio dei propri pari (inclusi i colleghi che operano nella stessa organizzazione).

In questo quadro la professionalizzazione non è più uno status raggiunto una volta per tutte, un'onorificenza di cui fregiarsi, bensì una *dinamica complessa, mutevole e conflittuale* in cui agisce un gruppo occupazionale. E' inevitabile, per esempio, una conflittualità latente fra controllo professionale e controllo gerarchico-burocratico proprio dell'organizzazione complessa in cui sempre più spesso il professionista opera. Va sottolineato però che a questa inevitabile opposizione si accompagnano le opportunità positive che l'organizzazione offre: mezzi, risorse, strutture che permettono al professionista che lavora in una grande organizzazione, invece che da solo, di sviluppare servizi di maggiore impatto, più efficaci, più avanzati, e quindi spesso anche professionalmente più stimolanti. Un altro conflitto latente – e forse un po' esorcizzato nella letteratura biblioteconomica – è quello con l'utente, che è sì il beneficiario del servizio, ma può non condividere le scelte

autonome del professionista e nel nostro campo può essere spesso più "ferrato" (o più convinto di esserlo) di quanto non sia, mediamente, il cliente di una prestazione sanitaria o giuridica.

Si può aggiungere poi che le forme più "pure", se mai sono esistite, sono in evidente declino: il controllo di un'attività vede sempre di più interagire il professionista, il cliente, la direzione dell'organizzazione entro la quale si svolge la prestazione, e forze esterne (ordinamento giuridico, poteri pubblici, forze politiche e sociali, organizzazioni di difesa del cittadino e del consumatore, stampa e opinione pubblica, forze e condizioni economiche "obiettive", tecnologie ed esperti di esse, altri gruppi occupazionali, ecc.). Ancora, vi possono essere equilibri di controllo diversi in diversi ambiti di attività, per esempio in biblioteche di diversa tipologia, in grandi biblioteche autonome o in piccoli servizi all'interno di organizzazioni con fini diversi, o in singoli settori come la catalogazione o le acquisizioni. Di solito l'autonomia "tecnica" (da noi, tipicamente, nella catalogazione) è più ampia dell'autonomia che Winter chiama "generale" e che potremmo dire gestionale o anche "politica" (nel determinare missione e sviluppo dell'istituzione, nel programmare i servizi e le relative priorità, nel definire le politiche rispetto ai segmenti di utenza, nel garantire l'imparzialità e il pluralismo dell'informazione, ecc.).

E' importante anche il riconoscimento che il controllo professionale poggia essenzialmente sul *consenso*, sulla condivisione di approcci, di metodi, e anche di valori (nel nostro caso, fino a quelli più generali del libero accesso all'informazione e della trasmissione del patrimonio culturale), e solo marginalmente sulla costrizione legale e sulla disciplina interna dell'ordine o dell'associazione. Nella costituzione di questo consenso ha un peso importantissimo l'*esperienza formativa comune*, nelle scuole professionali. Un forte controllo professionale si può quindi raggiungere – ed è oggi raggiunto – anche in un paese come gli Stati Uniti, che non ha meccanismi giuridici di riconoscimento e tutela. Ma la crescente specializzazione delle attività e diversificazione delle tipologie rende sempre più necessaria, per mantenere l'autonomia della professione, una forte coesione interna, che dipende soprattutto dall'omogeneità della formazione (tanto nei contenuti quanto nelle sedi) e dall'unitarietà dell'associazione professionale.

Gli insegnamenti da trarre, come si vede, sono molti e di immediato interesse. Proviamo, per esempio, ad applicare questa prospettiva di analisi a uno dei punti di massima frizione, il non sistema delle biblioteche universitarie. Risulta abbastanza chiaro perché le spinte contrarie in campo siano così forti e quale ruolo positivo possa giocare un controllo professionale collegiale. Interessante è anche la riflessione abbozzata da Winter sugli effetti provocati dall'introduzione dell'automazione e delle tecnologie dell'informazione. La ricerca in linea, per esempio, ha inizialmente esaltato il controllo dell'intermediario, ma su basi piuttosto tecniche che oggi stanno venendo meno con le interfacce amichevoli. Per l'intermediario si aprono, nel contempo, nuovi ruoli, in una dinamica complessa, non a senso unico e non decisa una volta per tutte, che la teoria tradizionale delle professioni non era in grado di vedere. Molti altri sono gli ambiti a cui l'autore prova ad applicare questo quadro di analisi, e le linee di ricerca che suggerisce.

Ricorderei soltanto, come ultimo esempio, il chiarimento del ruolo dell'associazione professionale, spesso vicino negli effetti ma differente nel punto di partenza dalla tutela sindacale. L'associazione difende essenzialmente l'autonomia del professionista, ed è per questa strada che può intervenire su tutto ciò che la condiziona (inquadramento, funzioni, carriera, ecc.). Questa autonomia non può essere assenza di controllo, arbitrio, sul quale sempre prevarrebbe di nuovo un controllo esterno alla professione: la forza della professione, in sostanza, è quella che i professionisti le conferiscono, affidandosi alla legittimazione collegiale, al consenso dei propri pari.

Formazione e mercato del lavoro oggi e domani

Con gli altri due studi passiamo dall'America in Gran Bretagna e da una teoria della professione all'indagine empirica sulla situazione occupazionale nel contesto di un rapido mutamento sociale e tecnologico. Le due indagini si riferiscono a un paese sicuramente molto diverso dal nostro, ma costituiscono, come cercherò di mostrare, un importante esempio di metodo e un eccellente scenario con cui con ogni probabilità, anche se in forme non identiche, dovremo confrontarci nei prossimi anni.

Il primo dei due studi, *The emerging markets for librarians and information workers* di Nick Moore ([London], British Library, 1987, xii, 158 p., "Library and information research report, 56"), è un rapporto commissionato dal Research & Development Department della British Library per saggiare la consistenza e le prospettive di uno sbocco occupazionale fuori dall'ambito tradizionale delle biblioteche per professionalità formate nelle scuole e nei dipartimenti di *library and information science* o *library and information studies* (d'ora in poi, per brevità, scuole di LIS).

L'autore, già bibliotecario pubblico, docente al College of Librarianship Wales e quindi responsabile della ricerca per le biblioteche pubbliche al R&DD della British Library, opera oggi in una società di consulenza. E' noto soprattutto per i suoi lavori sulla valutazione dei servizi (è suo il manuale Unesco *Measuring the performance of public libraries*, 1989) e sulla gestione, e unisce al rigore scientifico una grande concretezza e chiarezza di conclusioni e di indicazioni pratiche, semplici e immediatamente attuabili.

In questo campo, Moore aveva portato a termine precedentemente una grossa ricerca sull'occupazione "tradizionale", nelle biblioteche e nei centri di documentazione, soggetti a una rilevazione periodica (1). Questo studio, che ne è la prosecuzione, si propone invece di valutare l'ampiezza della domanda di lavoro al di fuori di questo contesto e di determinare in che misura queste opportunità siano realmente aperte alle persone con formazione e/o esperienza nei settori tradizionali. E' evidente l'importanza di questa indagine anche dal punto di vista della programmazione della formazione (che, si sa, è in Inghilterra molto più flessibile e tempestiva che da noi). In questo campo non è mancata la speculazione astratta, mentre è praticamente inesistente la ricerca empirica. Moore ha colmato questo vuoto, analizzando in dettaglio le offerte di lavoro dal giugno 1984 al maggio 1985: può essere che il quadro sia da allora in qualche misura mutato, ma almeno

per il lettore italiano esso mantiene il sapore di un probabile scenario futuro con cui misurarsi.

Qual è, innanzitutto, questo mercato nuovo? Quando si vuole andare oltre i voli pindarici e le chiacchiere sulla società dell'informazione bisogna dare a questa parola un significato più concreto. Moore offre un'utile rassegna di alcuni dei più importanti studi di taglio economico sul "settore dell'informazione" nel suo senso più ampio (e spesso discutibile), con alcune interessanti conclusioni che non possiamo seguire qui (le potenzialità centralizzatrici o decentralizzatrici delle tecnologie dell'informazione, il rischio di allargamento della forbice fra i "ricchi" e i "poveri" di informazioni, il permanere di forti limiti culturali in una metà della popolazione anche nei paesi più avanzati, ecc.).

Per quanto riguarda specificamente l'occupazione, è noto che in Gran Bretagna il settore tradizionale delle biblioteche, dopo la forte crescita degli anni '60 e dei primi anni '70, ha attraversato per almeno dieci anni una fase di stagnazione e/o di recessione. Le conseguenze sono vistose: difficoltà nel trovare una prima occupazione per i diplomati delle scuole di LIS, e quindi riduzione del numero delle scuole stesse e/o degli immatricolati, oltre che tentativi di innovazione nei curricula; minori possibilità di carriera, dovute alla "crescita zero" delle strutture aggravata da una riduzione generale della mobilità fra occupazioni diverse e dalla minore propensione delle donne ad abbandonare precocemente l'impiego; invecchiamento dei ranghi e delusione nel veder scemare la prospettiva di raggiungere col tempo posizioni direttive e dirigenziali; forte inasprimento della competizione per i posti offerti, e soprattutto per quelli di livello non iniziale; vera e propria disoccupazione.

Altra conseguenza collaterale è stata l'esaurimento della lunga fase di espansione delle associazioni professionali, abituate a veder raddoppiare il numero dei soci ogni decennio e invece alle prese, dal 1983, addirittura con un calo, poi compensato ma all'origine di gravi problemi finanziari e quindi di radicali tagli e ristrutturazioni dell'attività. Le associazioni, e in primo luogo la Library Association, hanno cercato di reagire allargando la loro sfera d'interesse a tutti coloro che lavorano nel settore tradizionale anche con competenze diverse (specialisti di settori disciplinari, amministratori, informatici, ecc.) e a quanti svolgono attività di informazione fuori dalle biblioteche e dai centri di documentazione ma con un comune impegno di servizio. L'altra associazione maggiore, l'Aslib, ha spostato il proprio fuoco sulla "gestione dell'informazione" (Association for Information Management è la sua nuova denominazione, pur con sigla immutata), cercando di inglobare un complesso più ampio di attività (sistemi informativi e servizi di elaborazione dati, tecnologie dell'informazione e automazione d'ufficio, servizi di consulenza e ricerca anche in ambito manageriale e di marketing, archivi, ecc.) (2).

Anche nella formazione si sono cercate strade nuove, ma non prive di contraddizioni. Molte scuole si sono proposte di sostituire a una formazione tagliata sul contesto applicativo e istituzionale (biblioteche e centri di documentazione) una formazione focalizzata piuttosto sulle capacità generali di gestione e ricerca di informazioni, per preparare persone che potessero indirizzarsi anche verso altri settori (giornalismo, editoria, pubbliche rela-

zioni, servizi di consulenza al cittadino, servizi di ricerca anche commerciale). Ha avuto un peso anche lo sforzo di superare il "ghetto" accademico della scuola professionale, definita da uno sbocco occupazionale, proponendo il proprio campo di studio come un'area disciplinare di pari dignità con le altre e di pieno valore formativo (invece che di mero addestramento tecnico).

Ma questa strada non ha incontrato il pieno favore degli studenti da una parte e degli amministratori delle biblioteche dall'altra. I primi, a quanto pare, si indirizzano verso le scuole di LIS magari in piccolo numero ma con un preciso interesse per il lavoro di biblioteca, certo modernamente inteso ma con tutte le sue valenze sociali oltre che tecniche, e non trovano affatto consolante la prospettiva – in termini crudi – di potersi riciclare in settori commerciali verso i quali non sono motivati. Gli amministratori, invece, hanno lamentato l'insufficienza, per un rapido e fruttuoso inserimento nel lavoro di biblioteca, di una formazione a spettro più largo, che sorvoli sul contesto istituzionale.

Si può quindi obiettare, da un punto di vista un po' tradizionalista, che le scuole di LIS devono formare appunto bibliotecari e documentalisti che sappiano fare il loro mestiere (e formarne di meno, se la domanda è scarsa), mentre altre figure di "lavoratori dell'informazione" vanno formate per strade diverse (qualcuna con curricula separati nelle stesse scuole, altre sicuramente fuori da esse, per esempio in dipartimenti di scienze sociali, di economia e commercio, di informatica, ecc.). Senza dimenticare, poi, che in molti settori (per esempio per i sistemi informativi aziendali, le banche dati giuridiche e finanziarie, ecc.) si preferisce ricorrere a specialisti del campo, possibilmente dotati di esperienza (raramente di un titolo di studio) nel trattamento dell'informazione.

Se, quindi, è indubbia l'espansione delle occupazioni legate all'informazione, e delle attività di organizzazione e ricerca di informazioni in occupazioni diverse e anche nella vita quotidiana, non si può dimenticare che il bibliotecario e il documentalista non hanno, e non possono avere, un monopolio in questo campo, sia rispetto a professionalità diverse, sia rispetto a quello che Moore chiama il "fai-date".

Secondo uno degli studi sull'"economia dell'informazione", su ogni 250 "lavoratori dell'informazione" vi sarebbe soltanto un bibliotecario. Ma quanti di quei 249 posti di lavoro che i bibliotecari non occupano sono realmente congrui alle loro competenze, tradizionali e non, e possono quindi costituire un realistico sbocco occupazionale?

Lo studio ha coinvolto, come si è detto, le offerte di posti di lavoro tramite inserzioni pubblicate su giornali e riviste (che in Gran Bretagna coprono sostanzialmente anche il settore pubblico) a cavallo fra il 1984 e il 1985. I posti considerati escludono biblioteche e centri di documentazione costituiti (per i quali esiste una rilevazione corrente dell'occupazione) ma spaziano dall'avvio di servizi documentari e informativi in organizzazioni che ne erano prive ad aree abbastanza lontane come servizi di consulenza specializzata, sistemi informativi aziendali e uffici di pubbliche relazioni. Esporre la doppia classificazione delle inserzioni per tipo di lavoro e competenze richieste sarebbe lungo. Basta notare che quasi metà dei posti offerti con titolazioni plausibili (che di solito includono il termine "informazione") non ha al-

cuna pertinenza effettiva con le competenze formate in una scuola di LIS per quanto innovativa. Fra i 575 posti rimanenti circa 200 si riferiscono ad un *library and information work* aggiornato – e più centrato sulla organizzazione e ricerca dell'informazione che sulla gestione fisica dei documenti – ma consolidato, in contesti specializzati o nuovi, e dovrebbero essere quindi alla portata di chi esce da una scuola per bibliotecari. Gli altri 370 posti circa riguardano sostanzialmente professionalità affini, anche se distinte (attività di ricerca, servizi di consulenza, sistemi informativi, *records management* ossia gestione di pratiche amministrative, legali, sanitarie, ecc.), per le quali in molti casi non è richiesta una formazione di base specifica. Anche molti di questi posti, quindi, possono essere alla portata di persone con una formazione biblioteconomica e documentaria, soprattutto se affiancata da una significativa esperienza e/o da competenze aggiuntive. Complessivamente, l'offerta di occupazione nel settore non tradizionale accessibile almeno in teoria può essere quindi stimata a circa 350 posti annui, contro quasi 1500 nei settori tradizionali. Una potenzialità che, se è poco più della metà di quella nelle biblioteche pubbliche, pareggia quella delle biblioteche universitarie e delle biblioteche speciali. Vedremo però che in pratica la penetrazione dei diplomati delle scuole di LIS nei settori emergenti alla loro portata è molto modesta, mentre è più forte del previsto, anche in posti di lavoro con mansioni piuttosto tradizionali, la concorrenza di persone con formazione diversa o senza titoli professionali.

Sul piano qualitativo, è importante notare una tendenza alla divisione del lavoro, all'emergere cioè di posti specializzati nel trattamento dell'informazione, anche per la spinta dell'offerta commerciale di servizi informativi, in un gran numero di contesti: dalle amministrazioni pubbliche alle agenzie di servizi al cittadino, dalle aziende industriali e commerciali agli studi professionali, dai servizi di consulenza e intermediazione ad associazioni e fondazioni. Si estendono però i "materiali" su cui lavorare, prevalentemente non librari, su vari supporti e soprattutto non convenzionali (letteratura grigia, documentazione tecnica e commerciale, ecc.), sfumando anche la distinzione fra la documentazione acquisita (biblioteca/mediateca), quella prodotta nell'organizzazione (archivio) e quella accessibile quando richiesta all'esterno (banche dati e servizi di fornitura di documenti). Soprattutto, le attività richieste si estendono di solito oltre la soglia tradizionale della documentazione, con l'accento sulla analisi e interpretazione delle informazioni, sulla disseminazione dei risultati della ricerca in forma già elaborata, sulla redazione di rapporti e notiziari, sulla comunicazione. Inversamente, sono proprio queste capacità ad essere centrali nell'offerta di occupazioni affini alla portata dei bibliotecari. Se la capacità di usare tecnologie dell'informazione è spesso richiesta o presupposta, vi è una netta e forse insospettata separazione tra questi posti e quelli – quasi mai accessibili ai bibliotecari – focalizzati proprio sulle tecnologie.

La verifica compiuta contattando, per campione, i datori di lavoro dei posti offerti e le persone effettivamente assunte smorza i possibili entusiasmi. I datori di lavoro solo di rado ritengono necessario un titolo di qualificazione specifico (non necessariamente in LIS); una qualificazione in biblioteconomia è ritenuta significativa soltanto per posti a evidente connotazio-

ne bibliotecaria, al contrario di un diploma in *information work*, rilevante nella maggior parte dei casi, o di una qualificazione in altri campi (informatica, management, statistica, ecc.) comunque gradita. Anche in Gran Bretagna, insomma, una formazione biblioteconomica, per quanto aggiornata, non sembra avere attrattive fuori dai settori tradizionali. Più importanti, comunque, sono considerati i requisiti non formali e particolarmente, alla pari con l'esperienza nella gestione e ricerca dell'informazione (che evidentemente non viene strettamente associata a una formazione o esperienza bibliotecaria), le capacità di relazione interpersonale. Anche in questo caso, un'esperienza strettamente bibliotecaria è solo di rado ritenuta significativa. Che il panorama sia piuttosto mobile e scarsamente definito lo mostra anche la grande variabilità nella quantità di risposte alle inserzioni e i molti casi di risposte insoddisfacenti o inappropriate.

Assai problematico è anche l'esito dell'indagine sulle persone effettivamente assunte, che mostra che poche sono quelle in possesso di titoli rilasciati dalle scuole di LIS e che una su due ne è priva perfino in quei casi in cui essi erano fra i requisiti necessari. In pratica prevalgono qualificazioni diverse o capacità non documentate da titoli formali. La conclusione è che i diplomati delle scuole di LIS coprono in effetti meno della metà dei posti per i quali dovrebbero essere i più preparati e pochissimi di quelli affini a cui potrebbero aspirare. Chi ha occupato questi posti nei "mercati emergenti", per scelta o per caso, è però in genere molto soddisfatto del proprio lavoro, caratterizzato da forte autonomia, scarsa divisione del lavoro (che però in alcuni casi comporta una forte quota di mansioni esecutive) ed enfasi sul trattamento dell'informazione e sulla sua interpretazione, sintesi e diffusione. Queste stesse persone spesso lamentano, invece, la parcellizzazione del lavoro nel settore tradizionale, il peso crescente di compiti amministrativi e gestionali e, quanto alla loro esperienza di formazione, l'attenzione privilegiata a grandi istituzioni, ai loro sistemi di gestione e ai metodi in esse usati, spesso poco applicabili in contesti diversi, di dimensioni molto piccole (di solito con un solo addetto) e di alta specializzazione.

Complessivamente, quindi, i diplomati delle scuole di LIS sembrano riuscire ad occupare attualmente circa un terzo dei posti che lo studio stima alla loro portata, risultato non troppo negativo se si tiene conto della forte competizione dall'esterno e dello scarso peso che i datori di lavoro danno a questi titoli professionali. Estrapolando dall'indagine, i bibliotecari e documentalisti occupati nei settori emergenti sarebbero circa un migliaio rispetto ai 19.000 dei settori tradizionali.

Molte sono le conclusioni che potremmo trarre. Appare chiaro, in primo luogo, che per potenziare la capacità dei diplomati di inserirsi in questi settori (ma anche la loro riuscita in quelli tradizionali) si debba puntare da una parte sull'acquisizione di capacità di gestire l'informazione, al di là dei contesti particolari, e dall'altra sull'affiancamento di competenze aggiuntive, scelte fra le più utili e ricercate: nell'uso dell'elaboratore (ma non negli aspetti più tecnici per cui intervengono altre professionalità), nella statistica, nelle tecniche di gestione, in quelle di comunicazione e redazione di testi, nella ricerca e sintesi di dati (*desk research*, opposta a *field* o *laboratory research*). Una direzione, salta agli occhi,

opposta a quella di una generica cultura umanistica che tuttora da noi si tende ad associare a una formazione biblioteconomico- documentaria.

Più in prospettiva, bisognerà fare i conti con la difficoltà, persino in un paese bibliotecariamente avanzato, di "vendere" una qualificazione in biblioteconomia, per la sua intitolazione prima che per i suoi contenuti. Una strada interessante, per esempio, è stata imboccata da una delle scuole più prestigiose, quella di Sheffield, che ora offre tre *master* paralleli basati su una larga quota di insegnamenti comuni ma con bersagli distinti: una formazione d'insieme per il settore tradizionale (*M.A. in Librarianship*), una più indirizzata verso la documentazione e l'informazione anche in ambiti specializzati (*M.Sc. in Information studies*, riconosciuto dalla Library Association e dall'Institute of Information Scientists), e una più orientata sulla progettazione e gestione di sistemi informativi, con un forte contenuto tecnologico (*M.Sc. in Information management*, anch'esso riconosciuto da LA e IIS), a cui si aggiunge inoltre un quarto diploma (*Master of Business Administration in Information management*) finalizzato all'ambiente aziendale, che innesta su una formazione di base economico-commerciale alcuni corsi dedicati al trattamento dell'informazione.

Qualche elemento nuovo è aggiunto dall'ultimo lavoro che segnalo, il rapporto *Education and recruitment of junior professionals: a study in the library and information profession* preparato da Brenda White Associates per la British Library ([London], British Library, 1989, vi, 91 p., "British Library research paper, 63").

A quanto pare, dopo una lunga fase di tagli e riduzioni nei programmi delle scuole di LIS, vi sarebbero dal 1987/88 segni di un'insufficienza di diplomati di primo livello (*B.A.* e *B.Sc.*, di tre o quattro anni dopo la scuola superiore) rispetto alle esigenze di assunzione soprattutto delle biblioteche pubbliche delle aree più centrali e popolate. Questa insufficienza sarebbe dovuta alla continua contrazione delle immatricolazioni unita a una sia pur modesta e incerta ripresa dell'occupazione nel settore tradizionale e alla sua espansione in quelli emergenti.

Le scuole di LIS che offrono diplomi di primo livello, ora ridotte a undici, incontrano difficoltà nel coprire il numero programmato di studenti, con una tendenza da più parti notata a un abbassamento dei requisiti di ammissione e quindi a un calo della qualità (più precisamente, forse, un calo della qualità media, determinata da una quota crescente di persone meno dotate e/o meno motivate).

In questi anni duri le scuole stesse si sono fortemente ristrutturate, affiancando ai diplomi tradizionali in biblioteconomia altri a spettro più ampio in *information studies*, oppure, come al Polytechnic of North London e al Brighton Polytechnic, offrendo soltanto qualificazioni più generali, che includono la biblioteconomia nell'ambito dell'informazione e della comunicazione e/o inclinano verso una formazione più orientata in senso tecnologico (anche perché esse afferiscono quasi sempre a politecnici, pur se in un'accezione diversa dalla nostra).

Questa evoluzione ha allentato i contatti con il mondo delle biblioteche pubbliche che, pure in grave difficoltà, continua a costituire l'offerta di occupazione più cospicua, mentre il tentativo di richiamare studenti da altri settori di forte attrazione (studi sulla comu-

nicazione e i media, tecnologie dell'informazione) ha dato risultati modesti ed è rimasta assai limitata la spendibilità dei titoli vecchi e nuovi sui mercati emergenti, sicuramente più remunerativi del settore pubblico e anche più motivanti – vista la cappa depressiva che incombe sul primo – ma più esigenti sul piano non tanto della qualificazione formale quanto delle doti e della disponibilità, oltre che spesso orientati su laureati in campi specifici. Anche al livello dei contenuti, i metodi e gli strumenti di ricerca e gestione automatizzata dell'informazione, su cui più si insiste, sono sicuramente applicabili a un vasto spettro di tipologie e posti di lavoro, ma costituiscono nelle biblioteche pubbliche, almeno in termini quantitativi e per il personale di prima assunzione, componenti minoritarie rispetto alle attività di contatto col pubblico, di lavoro con la comunità, con i ragazzi, con le minoranze, ecc. Per il lavoro nelle biblioteche pubbliche, inoltre, hanno grande importanza la conoscenza del contesto e la capacità di muoversi in esso (relazioni con le amministrazioni, contrattazione delle risorse, rapporto pubblico/privato, comunicazione e promozione, ecc.).

Può essere difficile, a prima vista, applicare questi risultati alla realtà italiana. Comunque, essi sono ottimi esempi di come queste questioni possano essere affrontate in maniera seria, a partire dai fatti e non dalle speculazioni. Indubbiamente ci sono fenomeni specifici della società britannica, come la depressione del settore pubblico e la grande vitalità del settore dei servizi ad alto valore aggiunto (e, in particolare, di quelli economico- finanziari). Da noi, al contrario, si ha l'impressione – non sostanziata però da dati – che le prospettive di occupazione nel settore privato siano ancora molto limitate, tanto in organizzazioni orientate al profitto, con funzioni sia tradizionali sia nuove, quanto (per ragioni diverse, di cronica debolezza organizzativa e finanziaria) nelle istituzioni culturali, nelle associazioni, ecc.

Credo siano gli stessi, invece, i nodi sostanziali dell'evoluzione della professione. In particolare, dal punto di vista della formazione, la necessità di enfatizzare la base conoscitiva e di promuoverne l'applicazione nei più diversi contesti (non solo nelle biblioteche), di affiancare sempre più, obbligatoriamente o per opzioni, le competenze affini maggiormente utili e ricercate (informatica, statistica, gestione, comunicazione, promozione, ecc.) e di sviluppare comunque capacità individuali essenziali nel lavoro (di cooperazione, di rapporto col pubblico, di comunicazione orale e scritta, di ricerca e sintesi documentaria, ecc.). Essendo consapevoli, dall'altra parte, dei rischi che questo ampliamento di prospettiva comporta, e in particolare della necessità di orientare i titoli di qualificazione verso un mercato realmente esistente e significativo (evitando, per intendersi, di produrre sedicenti specialisti dell'informazione che non vengano riconosciuti nei settori tradizionali e trovino pochissimi sbocchi in quelli emergenti) e di non trascurare la conoscenza del contesto organizzativo e istituzionale, pur se con uno spettro più ampio e con maggiore attenzione alla realtà delle piccole biblioteche, pubbliche o speciali, dei centri di documentazione e dei servizi informativi.

Alberto Petrucciani

NOTE

(1) MOORE, N. - KEMPSON, E., The size and structure of the library and information workforce in the United Kingdom, *Journal of librarianship*, 17, 1985, pp. 1-16; *Id.*, The nature of the library and information workforce in the United Kingdom, *ivi*, pp. 137-154.

(2) Su queste vicende, e sull'ipotesi concreta di una fusione fra Library Association, Aslib e Institute of Information Scientists, rimando all'aureo libretto di Wilfred L. SAUNDERS, Towards a unified professional organization for library and information science and service, London, Library Association, 1989, e all'ottima recensione di Daniele Danesi su *Biblioteche oggi*, 8, 1990, pp. 648-651.

Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti

(Roma, 18-20 marzo 1991)

Dal 18 al 20 marzo 1991 si è tenuto alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma l'incontro internazionale *Metodologie informatiche per il censimento e la documentazione dei manoscritti* organizzato dall'ICCU.

Mi pare di primaria importanza, in questa sede, soffermarmi sul progetto di censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane – presentato da Antonio M. Adorisio, responsabile del *Laboratorio per la documentazione e la catalogazione del manoscritto*, e sullo strumento essenziale per la sua corretta esecuzione, vale a dire la *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*. A cura di Viviana Jemolo e Mirella Morelli. Roma, ICCU, 1990.

La *Guida...*, punto d'arrivo di uno studio ed una sperimentazione che ebbero come primo risultato la più breve *Guida...* edita nel 1984, è un punto di riferimento obbligato per chi – singolo studioso o biblioteca – cataloga manoscritti.

Essa, con efficienza e chiarezza, propone uno standard descrittivo uniforme, ma contemporaneamente duttile, ed agevola i censitori nell'acquisizione dei dati e nel loro successivo versamento in una banca dati centralizzata. Le autrici hanno razionalmente impostato la *Guida...*, rendendola indipendente e positivamente innovativa nei confronti della troppo minuziosa descrizione di tipo classico, spesso di una lentezza e di un rigore solo fini a se stessi. E' stata data, in sostanza, l'opportunità di una maggior celerità descrittiva, senza togliere nulla a scientificità e correttezza codicologiche e testuali.

Presentazioni e premessa (p.5-15) esprimono filosofia e genesi della *Guida...*, seguono (p.17-90) istruzioni dettagliate per il catalogatore che voglia utilizzare *l'elenco dettagliato di elementi per la descrizione del manoscritto*, il *sussidio alla compilazione della scheda di censimento dei manoscritti*, la *scheda di censimento dei manoscritti* e le relative *tabelle*. Le successive tre Appendici (p.91-192), dedicate a miniatura e decorazione del manoscritto, ai manoscritti musicali ed ai manoscritti liturgici – curate rispettivamente da V. Pace, M. Gentili Tedeschi, B. Baroffio –, offrono norme e criteri di identificazione dei vari tipi di manoscritti, fornendo pure indicazioni bibliografiche specifiche, che contribuiscono a rendere la *Guida...* uno strumento di studio ed analisi anche al di fuori del lavoro di censimento. Non meno utili le 39 tavole finali che propongono *un'autonoma rassegna per immagini di alcuni elementi della descrizione, rilevabili anche dalla pagina riprodotta*. Esse propongono, quindi,

un percorso tipologico esemplificativo al quale rapportare la serie numerosa, quasi infinita, di varianti. La *Guida...*, più brevemente, dà l'occasione di scordare, almeno un poco, quella che Balsamo definisce *l'empirica tradizione erudita* per operare più proficuamente alla catalogazione dei manoscritti che – come ha rilevato Giovannella Morghen – pur essendo patrimonio di primaria rilevanza internazionale e parte più preziosa delle raccolte librarie, godono di una situazione catalografica abbastanza critica, al punto che la consistenza stessa (500.000 pezzi?) è basata su stime approssimative.

Da questi elementi si arguisce come sia necessario un sistema informativo articolato, fondato sul progetto di censimento dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane e del quale la compianta Angela Vinay volle gettare le basi già nel 1987.

Per questo scopo l'ICCU ha realizzato un sistema informatico di acquisizione dei dati su PC con s/w MANUS. L'acquisizione su PC è stata per facilitare la partecipazione al censimento delle biblioteche medie o piccole, che possono così gestire autonomamente l'acquisizione dei dati con distribuzione individualizzata di tempi di lavoro, di realizzazione e ridotti costi di gestione.

Standard descrittivi e s/w MANUS sono stati sperimentati ed i risultati analizzati da consulenti, anche con la collaborazione della Casanatense tramite la dott.ssa Corsanego, ed esperti di utenza potenziale. Nell'ambito del programma è stato realizzato anche un s/w BIBMAN per la formazione di una base dati bibliografica dei manoscritti italiani. I programmi paiono trasferibili in SBN. Conseguiti collaudi e disponibilità effettivi, l'ICCU si impegna a mettere a disposizione, tramite convenzione, a biblioteche o enti richiedenti i s/w MANUS e BIBMAN.

Al censimento, finalizzato alla catalogazione del patrimonio, pubblico solo *de iure*, in alfabeto latino e afferente alla tipologia libraria, possono partecipare tutte le biblioteche con differenti modalità di partecipazione e organizzazione, ma con la costante di una determinata volontà istituzionale e politica che esige personale preparato, cioè un impiego delle risorse umane secondo le reali capacità, ed uno sforzo continuato e non effimero.

Secondo un'ipotesi di larga massima, l'ICCU – proposti standard normativi con riserva di modificarli in rapporto all'evoluzione del censimento – cede in uso alla biblioteca richiedente il pacco dei s/w presenti e complementari successivamente realizzati, riservandosi il diritto di controllare la congruità dei dati, in rapporto alle esigenze del sistema centrale, prima della loro definitiva acquisizione.

Dal canto suo, la biblioteca aderente accetta gli standard normativi proposti dall'ICCU e le successive modificazioni, acquisisce il diritto all'utilizzo del pacco s/w, delle sue evoluzioni, dei suoi arricchimenti e si impegna a produrre periodicamente dati da versare nel sistema centrale, consentendone la verifica preliminare di congruità. Essa si riserva, inoltre, il diritto – soddisfatti gli impegni con l'ICCU – di utilizzare autonomamente i dati del proprio archivio e di fruire di tutti quelli presenti nel sistema centrale, attraverso collegamenti in rete o attraverso altri prodotti elaborati dall'ICCU su supporti diversi.

In sostanza la biblioteca richiede all'ICCU la cessione del pacco s/w, impegnandosi nello stesso tempo a utilizzare le norme descrittive ICCU, il qua-

le concede in uso il s/w e la biblioteca intraprende la descrizione del fondo. Con periodicità da stabilirsi e prima di produrre il dischetto con i dati definitivi, la biblioteca produce un tabulato di controllo che invia all'ICCU. L'ICCU, verificata la congruità dei dati raccolti con quelli presenti nel sistema centrale, rinvia il tabulato con le opportune annotazioni e dà il nulla osta all'acquisizione definitiva dei dati su dischetto. La biblioteca produce il dischetto con i dati definitivi, ne invia copia all'ICCU, che ne cura il versamento sul sistema centrale.

Adempiuto tale obbligo la biblioteca può liberamente gestire i dati del suo archivio, promuovendone autonomamente la diffusione anche mediante la produzione di cataloghi a stampa.

I dati versati sul sistema centrale verranno cumulati a cura dell'ICCU in un unico archivio ed elaborati secondo programmi da studiarsi. I dati dell'archivio unico ed i prodotti della loro elaborazione dovranno essere resi fruibili sia mediante collegamenti in rete – e ciò sarà particolarmente valido per le biblioteche collegate nel SBN – che mediante opportuni prodotti, come CD-ROM, in grado di assicurare ampia e facile fruizione anche alle biblioteche che non hanno la capacità economica di sostenere l'onere che il collegamento on line comporta.

Pare che gli archivi possano essere realizzati con un alto grado di uniformità e, di conseguenza, cumulati con procedure automatiche in una base dati che insisterà sul sistema centrale dell'ICCU.

La fruizione e la distribuzione dei dati è assicurata al momento da una procedura d'interrogazione, ma è chiaro che questa importante funzione della base dati dovrà essere arricchita con ulteriori programmi, che consentano la realizzazione di liste di nomi, di titoli, ecc.

In attesa dell'operatività del censimento, sarebbe opportuno che le biblioteche iniziassero a preparare la bibliografia dei manoscritti da censire. Per questa fase propedeutica l'ICCU propone il citato s/w BIBMAN utilizzabile all'interno del censimento o indipendentemente da esso (1).

Al censimento dei manoscritti – inseriti nel programma di catalogazione di SBN – hanno aderito la Regione Umbria – che ha pure organizzato un apposito corso di specializzazione per i censitori (2) – ed alcune biblioteche.

Nel corso dell'incontro molti sono stati contributi e relazioni rilevanti e per l'autorevolezza dei relatori e per lo spessore delle argomentazioni.

Brevemente:

Marino Zorzi, direttore della Marciana, ed Ernesto Milano, direttore dell'Estense, presentata la situazione catalografica dei fondi manoscritti degli Istituti ai quali sono preposti, hanno indicato i fondi che verranno censiti, non appena il censimento sarà operativo. P. Boyle, prefetto della Vaticana, Caterina Del Vivo del Gabinetto Vieusseux, Thomas L. Amos della Hill Monastic Manuscript Library del Minnesota, Christiane Baryla, conservatore dell'Ecole française di Roma, hanno presentato il lavoro svolto ed in corso, evidenziando le difficoltà e le soluzioni adottate. Il prof. Ouy, direttore del CNRS parigino, auspicando la preparazione di cataloghi inventariali (non sommari!), ha rilevato come i veri problemi siano di natura descrittiva, non informatica. Il prof. Holtz, direttore dell'IRHT di Parigi, ha proposto di dividere in tappe il lavoro e la collaborazione fra specialisti universitari e bibliotecari, ricordando che per iniziare non è necessa-

rio aver già risolto ogni problema. Il prof. Palma ha nuovamente ricordato che, accingendosi l'ICCU ad avviare un progetto di censimento generale dei manoscritti, è più che mai necessario che l'impresa si avvalga di una ricerca bibliografica, prioritaria rispetto alle descrizioni, *tendenzialmente esaustiva, sempre suscettibile di correzione ed accrescimento*, ed ha indicato nello strumento informatico il mezzo più adatto, poichè favorisce *la trasformazione della bibliografia in work in progress, continuamente espandibile ed emendabile.* Il prof. Leonardi ha prospettato soluzioni riferendosi a *Medioevo latino*, strumento indispensabile per la ricerca bibliografica, ricordando come spesso il "peggior nemico" del catalogatore di manoscritti sia il codicologo ed ha proposto, di conseguenza, cataloghi accurati per la ricerca e l'individuazione dei testi, ma con il minimo dei dati codicologici, e la formazione idonea del personale. Il prof. Bartoli Langeli ha individuato nell'ICCU, con l'apporto del mondo accademico, la struttura adatta alla formazione del personale. Mi pare essenziale, anche a questo proposito, segnalare il contributo della dott.ssa Peghin che ha esposto il programma svolto dalla Regione Umbria con la collaborazione dell'ICCU e di altri consulenti per la preparazione dei futuri censitori che, giovani laureati in lettere, hanno seguito un apposito corso che li mette in grado di occuparsi con alta preparazione professionale della descrizione dei codici della loro regione.

Rosa Zilioli Faden

NOTE

(1) Nella sua prima stesura il programma è stato usato per *Bibliografia dei manoscritti Sessoriani.* Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1987 (Sussidi eruditi, 41). Secondo i relatori s/w BIBMAN ha il vantaggio di consentire progetti cooperativi, ad esempio una bibliografia corrente dei manoscritti, frutto di un accordo tra le biblioteche italiane. I s/w - nella loro componente informatica - sono stati presentati dall'ing. Cascino e dall'ing. Boldini dell'Italsiel.

(2) Si veda l'intervento della dott.ssa Peghin, dirigente dell'Ufficio per i beni e i servizi bibliotecari e archivistici della Regione Umbria.

L'information, une dynamique pour l'Europe. IDT 91

9ème Congrès sur l'information, le documentation et le transfert des connaissances
(Bordeaux, 28-30 mai 1991)

L'ADBS Association française des documentalistes et des bibliothècaires spécialisés (1) et l'ANRT Association nationale de la recherche technique, dando prova con la loro collaborazione in questo settore di saper ben giudicare quanto informazione e ricerca siano interconnesse, hanno organizzato anche quest'anno a Bordeaux il congresso IDT che si svolge con cadenza biennale, alternando a Parigi un'altra città francese.

L'aver vissuto a fondo il Congresso per esser stata fin dal 1989 membro del suo Comitato scientifico (insieme ad esperti francesi, portoghesi e spagnoli), per esservi intervenuta e di conseguenza aver in mano il volume che già contiene i testi delle comunicazioni, può far presumere di trovarsi in una condizione privilegiata e globale – comunque gratificante e forse unica – per giudicare la manifestazione.

Ciascuno degli elementi citati infatti, pur sovrapponendosi in parte agli

altri, arreca apporti diversi: la presenza nel Comitato scientifico, e la conseguente lettura preventiva di tutti gli abstract dei candidati relatori, hanno illuminato fin dall'inizio linee e scopi (ciò potrebbe però rappresentare soltanto un riscontro personale); le comunicazioni pubblicate nel volume citato sono complete in quanto al numero – poco meno di 70 – ma 'costrette' entro le cinque pagine da non superare (come richiesto al momento della consegna dei testi); la partecipazione alle giornate ha dato modo di approfondire quanto si legge nel volume di cui sopra, dato che i relatori, anche grazie a sussidi vari (diapositive, lucidi, ecc.), hanno quasi sempre vivificato e ampliato la portata degli scritti.

Nelle capaci sale del funzionale palazzo dei congressi di Bordeaux si svolgevano contemporaneamente più sessioni: pertanto il congressista era costretto ad operare di volta in volta una scelta di ascolto, anche perchè – oltre agli interventi "regolari" – c'erano ancora la così detta "revue des produits" e le "dimostrazioni private". Va inoltre tenuto presente che in ambienti adiacenti aveva luogo la "Exposition professionnelle", che si è articolata in un centinaio di stand di enti pubblici e privati collegati al mondo dell'informazione: produttori e distributori di informazione, ditte di software e hardware, editori, biblioteche ecc.

Ed aggiungiamo che i giorni precedente e seguente il congresso si sono svolte "Giornate di studio" (5 il 27 maggio e 4 il 31) ristrette a temi particolari. In quella intitolata "Quali linguaggi per l'informazione nel 1993?" è stato anche presentato uno "stato dell'arte" italiano ad opera di G. Negrini.

Al Congresso hanno preso parte 900 persone, di cui 150 non francesi. Gli italiani non mancavano: in particolare quattro sono state le loro relazioni. La presenza per la prima volta di "stranieri" in percentuale tanto numerosi – e per lo più di paesi neo-latini – è da collegarsi con il tema stesso "L'informazione, una dinamica per l'Europa": questo continente e il 1992 hanno infatti sotteso ogni aspetto della manifestazione, a partire dai discorsi di apertura di G. Anastassopoulos, vice-presidente del Parlamento europeo, e di P.D. Pomart, presidente dell'ADBS. La Francia si è mostrata particolarmente interessata anche in questa occasione ai problemi dell'Europa mediterranea, o meridionale, di cui si sente parte, almeno per una certa porzione.

Un "maxi-congresso", dunque, interessante per le novità esposte e viste, ben organizzato in ambienti idonei ed in un'atmosfera amichevole. Al termine, ne rimangono ricordi e gli appunti presi nel corso di taluni interventi, oltre naturalmente al prezioso volume dei "textes des communications". Scorria-molo rapidamente e vediamo almeno i titoli delle sessioni, ove – come si vedrà – si tende a considerare tutti gli aspetti politici, operativi, gestionali, tecnologici, giuridici ecc. dell'informazione, non solo a livello francese, ma anche dei singoli paesi intervenuti, dell'Europa e naturalmente teorico.

I titoli dimostrano l'asserzione: "Panorami nazionali" della documentazione in Francia, Italia (con relazione di M.P. Carosella), Portogallo, Spagna e descrizione dei lavori dell'Osservatorio del mercato dell'informazione europeo; "Qualità e marketing"; "Trasferimento e circolazione dell'informazione"; "Sistemi esperti e hypermedia" (con una relazione di D. Luzi e A. Valente sulla

"Stima dell'impatto sociale e tecnologico dei sistemi esperti a partire da un'esperienza in corso nel settore giuridico ed economico" ed un'altra di M. Cabrini e G.C. Dalto "Verso l'"Intelligent library", un'interfaccia cognitiva alla portata dell'utilizzatore per gli utenti della "Biblioteca informatica"); "Formazione e mestieri" (con una relazione di M. Girogi, L. Libutti e A. Murgia su 'Analisi dei progetti di ricerca nel settore delle scienze dell'informazione'); "Sistema integrato di archiviazione"; Aspetti giuridici dell'informazione"; "Traduzione automatica, linguistica e "poste" di lavoro" (con una relazione di G. Finzi-Contini e P. Cotoneschi su "La traduzione automatica per la circolazione rapida dell'informazione"); "Softwares e sistemi di gestione elettronica dei documenti"; "Basi di dati, applicazioni e reti"; "Metodi e prestazioni"; "CD-ROM".

Maria Pia Carosella

NOTE

(1) Cfr. DUSSAUD, M.-J., "L'A.D.B.S. e la situazione del documentalista in Francia", *L'informazione come professione: aspetti politici, economici e sociali*. Atti del 3° Convegno nazionale AIDA, Roma, 27-29 settembre 1989. A cura di M.P. Carosella e A.M. Paci. Roma, ISRDS/CNR-AIDA, 1990, 346 p. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 55).

CROCETTI, L. - DINI, R. *ISBD (M). Introduzione ed esercizi.* Nuova edizione interamente riveduta e ampliata. Milano, Editrice Bibliografica, 1990. 272 p., ISBN 88-7075-252-6.

Credo che sia importante segnalare, innanzitutto, che la nuova edizione di questo giustamente fortunato strumento di lavoro contiene, nel breve spazio di due pagine (p. 253-254) intitolate *Postfazione*, un asciutto e meditatissimo programma per il futuro delle ISBD, su cui tornerò in chiusura.

Per quanto riguarda il corpo del volume, penso che compito del recensore (che, in fin dei conti, svolge un servizio per i lettori) sia soprattutto quello di informare sinteticamente su ciò che differenzia questa nuova edizione dalla prima, uscita nel 1987 e sicuramente ben nota ai bibliotecari italiani.

E' cambiato, intanto, il punto di riferimento normativo, il testo di ISBD (M): gli autori si rifanno ora alla *revised edition* del 1987, tradotta dalla stessa Rossella Dini com ammirevole tempestività per le Edizioni AIB, e non più all'edizione del 1978. I cambiamenti, anche se circoscritti, non sono di lieve entità, e importante è l'impatto, per quanto riguarda l'area della serie, della discussa *revised edition* di ISBD(S), pubblicata nel 1988.

Inoltre, il volume è stato davvero "interamente riveduto e ampliato" - come recita l'indicazione di edizione, di cui è sempre bene diffidare - con intere parti nuove, o comunque riscritte, e con un gran numero di interventi migliorativi magari minuti, ma che testimoniano dell'attenzione degli autori (che è sempre, si sa, segno di rispetto per il lettore). Il volume è cresciuto molto di più di quanto non dica il numero delle pagine (272, contro le 219 della prima edizione) perchè la composizione è assai più serrata.

Nell'*Introduzione*, che mantiene l'impianto dell'edizione precedente, sono nuovi quasi tutti i paragrafi dedicati specificamente a ISBD (M): la distinzione di ambito rispetto a (S), la storia dello standard stesso, la discussione delle aree 1, 2 e 6, quella delle fonti delle informazioni. Ma il contributo più importante, a mio avviso, è da cercare nel nuovo paragrafo sull'*oggetto* della descrizione (p. 34-37), che affronta una domanda chiave fin qui quasi sempre elusa, e in quello completamente rifatto sulla *descrizione a più livelli* (p. 72-76). Entrambi attaccano, da angolazioni diverse, il problema della "struttura concettuale" del catalogo di oggi (il catalogo elettronico), e cioè delle *entità* e delle *relazioni* bibliografiche che al suo interno devono essere rappresentate. Questo è, anche a mio avviso, il tema su cui si dovrà lavorare nei prossimi anni.

Molto aggiornate sono anche le indicazioni bibliografiche finali, cresciute da 53 a 85 voci, che registrano il vi-

vace dibattito – finalmente anche in Italia – degli ultimi anni e recuperano qualche importante contributo meno recente.

Gli esempi, croce e delizia di un manuale come questo, sono passati da 55 a 58, con l'aggiunta di otto nuovi casi (es. 2, 3, 6, 11, 14, 26, 36, 53) e l'eliminazione di cinque (es. 15, 16, 18, 45 e 54 dell'edizione precedente). Sono state corrette piccole sviste qua e là, ma è sfuggita, in un esercizio nuovo (es. 3B), l'omissione dell'intera area 4.

La prefazione alla nuova edizione spiega serenamente che ai mutamenti negli esempi dovuti all'evoluzione dello standard se ne sono aggiunti altri, e forse maggiori, dovuti a ripensamenti degli autori, a una riflessione che continua, anche nell'esperienza didattica. I cambiamenti più rilevanti sono molto opportunamente segnalati negli esercizi, riproducendo le schede dell'edizione precedente; ne segnalo qualche altro, minore, per esempio negli esercizi 4, 13, 38, 57 (nel 49, invece, si è introdotto un pericoloso refuso di punteggiatura). A chi, come il recensore, è interessatissimo a tutto il percorso di riflessione dei due autori, resta qua e là qualche curiosità insoddisfatta. D'altra parte segnalare ogni virgola mutata avrebbe potuto sembrare ad altri lettori una sovrabbondante autoesegesi.

I cambiamenti più importanti mi sembrano due: il trattamento dei titoli d'insieme e quello delle indicazioni di edizione.

Sul primo punto, alcuni esempi dell'edizione precedente ammettevano – del resto conformemente allo standard – una descrizione autonoma di singoli volumi, con proprio titolo, di pubblicazioni in più unità fisiche; il titolo generale era registrato nell'area della serie ("Opere di sant'Agostino", ora es. 45, "Poesie di Giovanni Pascoli", ora es. 48, e il nuovo es. 14). Questa soluzione è ora respinta, in quanto assimilazione indebita di relazioni bibliografiche di natura sostanzialmente diversa (fra parte e tutto per una pubblicazione in più volumi, fra membro e gruppo per una monografia in una serie). Su un piano più generale, nell'*Introduzione* (p. 40-45 e 72-76), ci si propone di ripensare integralmente i problemi della descrizione a più livelli e della descrizione analitica secondo una sistematica delle relazioni bibliografiche a cui corrisponda puntualmente, senza le opzioni falsamente liberali ma in effetti disorientanti dello standard, un parallelo ventaglio di formati descrittivi.

L'approfondita riflessione sull'area dell'edizione (p.45-50 dell'*Introduzione*) ha condotto a chiarire le esigenze in conflitto (quella di registrare i contrassegni editoriali comunque utili all'identificazione anche se bibliograficamente poco indicativi o anche fuorvianti, quella di informare in termini uniformi sulla collocazione effettiva della pubblicazione descritta rispetto ad altre) e a districare la valenza non esclusivamente bibliologica che il termine "edizione" ha nello standard. Questo, come si sa, definisce "edizione" come "tutte le copie di una pubblicazione prodotte [...] a partire da una base sostanzialmente identica e emesse da una medesima agenzia"; poi, nel par. 2.1.1, dà rilievo discriminante, anche mancando un'indicazione editoriale, alla presenza di "significative differenze per quanto riguarda il contenuto intellettuale o artistico". Queste, si può notare, non implicano necessariamente una ricomposizione del testo (per esempio nel caso di una ristampa con appendici di aggiornamento o d'altro genere), né da un'eventuale ricomposizione conseguono.

Pur ritenendo insufficiente e semplicistico il criterio della presenza della parola "edizione" (così com'è formulato per esempio nelle AACR2), gli autori ritengono non incoerente e forse inevitabile accogliere nell'area 2 formulazioni "anfibie", nelle quali cioè "coabitino sia un concetto "tipografico" sia un'implicazione di carattere testuale" (p. 48).

Ne deriva, negli esercizi, lo spostamento nell'area 2 di formule come "edizione italiana a cura di ..." (es. 16 e 22), con la conseguenza, nel secondo caso, di confinare come formulazione ulteriore di edizione quella che è senz'altro l'indicazione vera ("1ª ed."). Noto per inciso che questa conseguenza controintuitiva (per usare un termine della logica) mi è sempre parsa inaccettabile: meglio semmai, come estremo rimedio, ipotizzare una possibile ripetizione dell'area. Nè, mi sembra, vengono così risolti i dubbi: nell'es. 27 "edizione a cura di ..." (con "italiana" chiaramente implicito) resta nell'area 1, così come restano nell'area 1 le indicazioni di "edizione critica" (es. 26 e 44).

Certo quest'area non mancherà di suscitare ancora nuove discussioni. A me pare che nello standard, che indica come caratteristiche di una formulazione di edizione un numero ordinale e/o "un termine indicativo della differenza *rispetto ad altre edizioni*" (2.1.1, corsivo mio), così come nella frase di Maltese citata dagli autori (p. 48), l'accento cada proprio sulla funzione *contrastiva* dell'indicazione. Un complemento del titolo informa sul contenuto e sulle caratteristiche della pubblicazione, mentre l'indicazione di edizione contrappone questa ad altre pubblicazioni particolari e definite: di norma le edizioni precedenti (più raramente parallele) dello stesso editore. In questa ottica l'indicazione di "prima edizione" si differenzia realmente dalle altre perché, diciamo così, ipotetica (relativa a successive edizioni semplicemente previste), e può quindi essere ritenuta, in formati descrittivi molto concisi, non indispensabile. In questa ottica quello che conta non è la formula editoriale, la frase, bensì la presenza o assenza di un riferimento specifico: "edizione per la casa" è indicazione di edizione in quanto si contrappone a "edizione per il lavoro", mentre non lo sarebbe se indicasse semplicemente un destinatario, "edizione italiana" è indicazione di edizione quando contraddistingue pubblicazioni parallele in più lingue, non quando informa semplicemente che il testo è nella nostra lingua. Al contrario, *di solito* "edizione critica" e "edizione fuori commercio" non sono usati per distinguere una data pubblicazione da un'altra specifica edizione "non critica" o commerciale.

Va da sè che legami grammaticali possono attrarre nell'area 2 informazioni che, isolate, troverebbero posto nell'area 1 ("seconda edizione italiana diretta da ...", nell'area 2, rispetto a "edizione italiana diretta da ...", nell'area 1, accompagnato da "seconda edizione" nell'area 2). Ma non mi sembra che si possano attrarre nell'area 2 indicazioni di traduzione *slegate* da una vera indicazione di edizione (come nell'es. 24, di cui però non ho veduto l'originale), salvo introdurre un concetto spurio di area 1 come "area dell'opera" (cosa che è certo lontanissima dalle intenzioni degli autori).

Naturalmente anche l'ipotesi qui avanzata non risolve tutti i problemi né rimuove tutti i dubbi, ed sempre forte la tentazione di criteri formalistici. Ma a me sembra positivo, non negativo, che anche per la seconda area (come del resto per quella della serie)

si faccia strada una concezione relazionale della descrizione, che non ha come unico referente la pubblicazione in mano, bensì - almeno al livello più autorevole - anche un quadro bibliografico di riferimento. Anche descrivere, insomma, è contribuire ad un mosaico.

La *Postfazione* finale di Luigi Crocetti comincia riepilogando – e ogni sintesi è inevitabilmente tendenziosa – i "due principi nuovi o, se non veramente nuovi, per la prima volta incorporati in un insieme di norme" con le ISBD. "Primo, i documenti si descrivono tutti allo stesso modo: variano solo i particolari e la terminologia. Secondo, i dati devono essere stabiliti e definiti dal catalogatore e da lui disposti in una successione codificata: un battesimo bibliografico, che può non aver molto a che vedere col battesimo editoriale" (p. 253). Negli standard – si dice – non sono mancate fin dal principio "contraddizioni e incertezze", purtroppo "appesantite ed estese" di edizione in edizione. Ma i principi stessi indicano la strada per sciogliere vecchie e nuove ambiguità: "porre drasticamente in primo piano le esigenze dell'informazione, sacrificando loro, se necessario, quelle puramente trascrittive. L'essenziale è dire che cosa in realtà il documento è" (p. 254).

E' lecito domandarsi se abbia ancora senso l'esoso e assillante tributo al frontespizio, con tutte le contraddizioni e le limitazioni che ne conseguono (per non parlare dell'impresa tanto ardua quanto disperata di inventare qualcosa che corrisponda a un frontespizio per materiali che non l'hanno e non l'hanno mai avuto). Ma, pur senza intaccare il quadro generale dello standard, si può intanto sottoscrivere il programma minimo che Crocetti presenta, con il consueto *understatement*, come elenco di "desiderata per le edizioni future":

"1) si rinunzi ad allargare ancora la casistica [...];

2) si modifichi l'ordine delle aree: l'area 6 deve venire prima dell'area 5, le aree 7 e 8 vanno invertite;

3) si elimini l'attuale ambiguità di significato delle parentesi quadre [...] attribuendo loro l'unico significato d'integrazione [del catalogatore];

4) si azzeri ISBD(S), rifondandola [...];

5) non si proceda alla minacciata nuova edizione di ISBD(G)" (p. 254).

Dissentirei solo sulla formulazione (non sulla sostanza) dell'ultimo punto. Non si deve certo incrinare il testo migliore, forse l'unico autentico standard, come Gorman ha sottolineato anche al convegno di Firenze sul *Futuro della descrizione bibliografica.* Al contrario, una revisione di ISBD(G) sulle linee di questa proposta, a bocce ferme (e cioè prima che si avvii il prossimo ciclo, la cui conclusione è programmata a ridosso del Duemila), potrebbe dare l'impulso necessario a una revisione che razionalizzi e armonizzi, invece di accumulare ambiguità e complicazioni. In sostanza, una revisione "a togliere", come, in altro campo, i pochi buoni progetti per le nostre città.

Alberto Petrucciani

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma. *Istruzioni per la compilazione di spogli.* Roma, Biblioteca, 1990. VI, 172 p. ("Studi-Guide-Cataloghi",1).

Seguendo una utile tradizione propria di molti istituti bibliografici di grande importanza (si vedano, ad es., i

recenti "Quaderni de *Il Magliabechi*" della Biblioteaa Nazionale Centrale di Firenze), la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma con queste rigorose e puntuali norme per la catalogazione analitica di fondi bibliografici di particolare interesse apre la collana *Studi-Guide-Cataloghi*, con la finalita – dichiarata dal direttore Paolo Veneziani nella presentazione – di divulgare la propria attività.

L'iniziativa offre piu motivi di grande interesse. Innanzitutto essa si inserisce in un piano di pubblicazioni già programmato e in fase di avanzata realizzazione: nella stessa collana vedranno presto la luce altri strumenti di lavoro (rispettivamente relativi all'*authority file* degli enti stranieri, a un catalogo dei periodici delle accademie e degli istituti culturali italiani e a un catalogo dei periodici del fondo Falqui). E' inoltre annunciata un'altra collana, destinata ad una circolazione più ampia e stampata a cura dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, il cui primo volume sarà costituito da un catalogo dei quotidiani e dei settimanali posseduti dalla biblioteca.

Queste *Istruzioni* costituiscono inoltre un importante tassello della normativa complessiva che si va definendo nell'ambito del Sistema Bibliotecario Nazionale. Anche se nate, infatti, con l'intento di dare regole precise ad una attività interna della biblioteca, esse costituiscono il punto di riferimento per un supplemento alla *Guida alla catalogazione nell'ambito del Servizio Bibliotecario Nazionale*, cui sta già lavorando un gruppo di studio misto dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e della stessa Biblioteca Nazionale.

La scelta di affrontare il tema della descrizione di "parti che compongono pubblicazioni (capitoli di volumi, articoli di periodici, ecc.)" assume infine una grande rilevanza dal punto di vista di una corretta metodologia per il recupero dell'informazione. Mentre sembra esaurita da decenni l'attività di spoglio metodico di tutte le pubblicazioni in serie, propria di molte biblioteche a carattere generale e speciale, sotto la duplice spinta dell'incremento esponenziale della produzione editoriale e dell'apparentemente maggior grado di "copertura" fornito da bibliografie/basi di dati specializzate (e non), è di grande attualità il problema del controllo bibliografico per settori e segmenti disciplinari esteso ad una tipologia delle fonti più ampia di quella tradizionalmente considerata dalle bibliografie generali e speciali. Le *Istruzioni* nascono infatti proprio con l'intento di consentire, coordinandosi con le RICA e il trattamento dei dati in SBN, la descrizione formale per autore, soggetto e classe di "componenti" di pubblicazioni: concetto che consente di allargare a piacere, a seconda delle esigenze prefissate di recupero dell'informazione, la classe delle fonti da descrivere. Non a caso questa metodologia verrà adottata in Biblioteca Nazionale per fondi di particolare interesse, a partire dal fondo Falqui.

Queste *Istruzioni* sono state coordinate da Serena Molfese con la collaborazione dell'Ufficio catalogazione per autori (M.C. Alfani, M. De Panicis, C. Rizzo), dell'Ufficio catalogazione per soggetto (E. Renzi), dell'Ufficio catalogazione decimale (A. Petrini), dell'Ufficio periodici (C. Lasorsa) e dell'Ufficio sale (P. Bartoli, L. Lattarulo, C. Santucci). Un ampio apparato di esemplificazioni pratiche con la riproduzione dei frontespizi esaminati consente una agevole utilizzazione.

Sandro Bulgarelli

SAGER, D., *Managing the public library*. 2nd ed. Boston, Hall & Co., c. 1989. (Professional librarian series)

L'autore è attualmente direttore della Milwaukee Public Library e del Milwaukee County Federal Library System. La sua carriera è iniziata con l'incarico di direttore di una biblioteca pubblica 25 anni fa.

Per un ciclo forse naturale, ma non per questo meno oneroso, come afferma lo stesso a. "Poco di quanto apprendiamo nelle fasi iniziali di studio ed addestramento alla nostra carriera, può essere poi utilizzato per risolvere le difficoltà di lavoro della pratica quotidiana. E certo non perchè i docenti siano stati poco qualificati, i testi obsoleti o i loro autori privi di ogni contatto con la realtà. Solo più avanti negli anni, tornato alle mie letture e ai miei testi, ho ritrovato quel supporto di cui avrei avuto bisogno per superare situazioni critiche. L'esperienza pratica ci prepara a capire a posteriori la teoria che ci viene insegnata quando siamo studenti".

Fatte queste premesse, l'opera, alla sua seconda edizione, si prefigge di offrire i risultati di una pratica pluriennale nel campo specifico dell'amministrazione delle biblioteche di pubblica lettura, quale valido supporto alla loro conduzione quotidiana. Il lavoro è quindi dedicato nelle intenzioni di chi scrive a tutti i bibliotecari di un settore che, anche laddove risorse proporzionalmente più cospicue delle nostre vi vengono impegnate, rappresenta sempre rispetto ad altri un segmento di minore impegno ed interesse da parte della pubblica amministrazione. E' uno sprone per tutti coloro che sono interessati a perseguire cambiamenti nelle biblioteche pubbliche, onde svilupparne il valore e l'importanza nel paese, a costo forse anche di correre qualche "rischio", impegnandosi quotidianamente per ottenere sostegni più adeguati ai servizi che intendono offrire, per aggiornare un personale che sia più efficace nella resa alla comunità, per ottenere vantaggi dall'applicazione e dall'utilizzo delle tecniche automatizzate.

Il libro affronta una parte storica e teorica sull'origine e le finalità di questo tipo di biblioteche, sulle differenti situazioni di gestione delle medesime, dovute alle diverse amministrazioni da cui esse dipendono: comunali, provinciali e regionali; sugli sviluppi della pianificazione e sulle valutazioni dei progressi nel raggiungimento, attraverso particolari strategie, degli obiettivi di rilievo scelti; sulla necessità che anche in questo settore vengano applicate e diffuse tecniche di marketing e di public relations; sulle pratiche e gli standards da considerare ed applicare nel progettare la costruzione di biblioteche di pubblica lettura e sulla loro conseguente manutenzione; sulla cooperazione e sui suoi costi, risultati, ritardi e talvolta sulla perdita di autonomia che essa comporta, pur presentandosi come unico modello risolutivo di molte problematiche connesse con il rapporto costi/benefici. Ma nel più che ricco panorama di problemi affrontati e di soluzioni proposte, un particolare accento è stato posto sui finanziamenti e il bilancio, sulla gestione del personale, sull'organizzazione e sull'applicazione ed utilizzazione di nuove tecnologie.

Il lavoro è ricco di dati statistici, anche se non particolarmente recenti, unico neo dell'insieme, sull'uso da parte dell'utenza, sul personale, sulle raccolte etc.

L'opera è utile al bibliotecario inte-

so nella sua funzione di manager teso a competere quotidianamente con risorse finanziarie e tecnologiche spesso ridotte, e determinato pur sempre a fornire alla propria utenza il miglior servizio possibile.

Isa de Pinedo

GARIN, E., *Editori italiani tra ottocento e novecento*. Roma-Bari, Laterza, 1991, in 8°, pp.164, L. 28.000 (Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, 1000)

I ripetuti inviti di Garin a studiare l'attività editoriale come un momento centrale delle dinamiche culturali sembrano infine aver trovato oggi ascolto (il libro di G. Torotorelli, *Studi di storia dell'editoria italiana*, Bologna, Patron, 1989, già segnalato in questo Bollettino, 1990, n. 3-4 ha anche il merito di segnalarci un pò tutto ciò che si è pubblicato sul tema).

Ora lo stesso Garin ha riunito i suoi interventi sull'attività editoriale: nel volume troviamo due brevi presentazioni su "botteghe e cultura nel Rinascimento" e "editori italiani fra Rinascimento e Ventesimo secolo", e specie quelle dei cataloghi di Olschki, Formiggini - con alcune lettere inedite dell'editore modenese -, La Nuova Italia, Laterza - cui son dedicati tre saggi.

Scrive Garin (p. 86): "proprio perchè luogo organizzato d'incontro di più generi di collaboratori, e di più fattori e interessi, una casa editrice di tipo ancora *tradizionale* rispecchia orientamenti e programmi di gruppi di intellettuali che verificano sul pinao dell'azione pubblica la loro consistenza... inserita in un tessuto sociale ed economico definito, è legata ad ambienti e istituti di istruzione, e di ricerca, per attingervi, ma anche per reagire su di essi, in una trama di rapporti la cui dialettica è necessario mettere in luce quando si voglia ricostruire il corso degli eventi di un determinato periodo storico". Più che nell'editoria del positivismo italiano - movimento di respiro europeo ma che si era già dissolto all'inizio del secolo (cfr. p.113-14) - questa coscienza del carattere civile e politico dell'attività editoriale si coglie negli editori tuttora attivi come La Nuova Italia e Laterza. L'importanza di quest'ultimo si coniuga - ma in modo non unidirezionale - con l'egemonia crociana: Croce "insieme a Giovanni Laterza, in poco più di dieci anni, aveva trasformato la biblioteca di ogni italiano colto, atteggiandola in modo che, in ogni campo, ogni *autorità*, antica o moderna, venisse ad assumere un timbro inconfondibilmente crociano" (p.112). Operazione ben evidente nella scelta degli autori, e delle opere, della collana *Classici della filosofia moderna*: "quella celebre raccolta era già di per sé una interpretazione della storia della filosofia" (p.136).

Alla fine di queste ricostruzioni di alcuni percorsi dell'editoria nell'Italia contemporanea - si legga ancora nel volume, alle pagine 31-35, l'analisi dei cataloghi di Dumolard, Bocca, Sonzogno e Sandron – il lettore non può non restare colpito da un'amara, autobiografica, pagina di Garin: "al passato appartengono ormai... anche coloro che a quella scuola [crociana] si formarono e che, in questo dopoguerra, cercarono le vie di un rinnovamento talora radicale ma nel concreto della situazione italiana... il loro tentativo di una *via nazionale* alla cultura fu

sconfitto... sconfitta la tesi della necessità di un preciso riferimento al passato proprio per costruire, anche contro quel passato, e non nel vuoto, una nuova realtà" (p.159).

Ettore Tanzarella

HAYWOOD, T. *The withering of public access.* London, Library Association, 1989. vi, 42 p. (Viewpoints in LIS, 4). ISBN 0-85365-698-3. £ 9.50.

Nella collana di opuscoli, anzi di *pamphlet* della Library Association britannica non deve passare inosservata questa appassionata requisitoria sul "degrado" (l'inaridimento, se si preferisce) dell'accesso pubblico alle informazioni.

Secondo l'autore si è creata nell'ultimo decennio una robusta cultura (si fa per dire) contraria all'accesso pubblico all'informazione, sul piano politico e sociale, su quello economico e tecnologico, e anche - cosa più grave - su quello professionale. Con le parole di una giovane bibliotecaria: "Perchè i bibliotecari sprecano tanta energia per demolire bersagli che un novizio abbatterebbe senza fatica mentre ce ne sono altri, certo più difficili, che non cercano nemmeno di raggiungere?" (p.31).

Il primo capitolo, *Muddle over mission*, è dedicato alle diatribe inutili e anzi dannose sulla professione ("muddle" significa "confusione", la "missione" è quella del bibliotecario). L'autore confessa la sorpresa provata, all'inizio della carriera, nel sentir reiterare le dichiarazioni sui nobili scopi del servizio bibliotecario, apparentemente scontate, mentre oggi ci si preoccupa di definire la professione "fino alla quindicesima cifra decimale" dimenticandone il senso. "Mentre noi discutiamo su "Cos'è un bibliotecario" qualcun altro fuori sta tagliando ancora un'altra strada per l'accesso pubblico" (p. 5). Anche la formazione, nonostante sia oggetto di infiniti studi e simposi, è in crisi per una specie di "comma 22": le scuole attraggono pochi giovani, poco preparati e poco interessati, ma come potrebbe essere diversamente per una posizione così insoddisfacente? Sono in difficoltà anche le associazioni, troppe per una professione debole, e scoordinate. La proposta è ancora quella di Saunders (1): un'unica associazione professionale, aperta a tutte le "differenze" ma decisa nel sostenere, all'esterno, non solo lo status del bibliotecario ma innanzitutto il senso sociale della sua professione. Haywood ha pensato anche all'occasione adatta: una grande convenzione da convocare nella storica sala di lettura del British Museum.

Il secondo capitolo, *The technoinfo culture*, discute alcuni luoghi comuni sulla "società dell'informazione" e, in particolare, sulla realtà britannica: la condizione tutt'altro che rosea del nuovo "lavoro a domicilio" telematico, l'accrescersi del divario fra regioni più avanzate e meno avanzate, la fragilità del settore dei servizi oggi sviluppatissimo ma a suo avviso destinato a un sia pur lento declino perchè ormai privo di una solida base industriale, l'incapacità tanto della mano pubblica quanto di quella privata di investire in infrastrutture o comunque in progetti di lungo respiro. Gli esempi scelti sono quelli del Videotel (che ha ha dato eccellenti risultati anche economici in Francia per l'investimento pubblico iniziale, mentre non è decollato né in Gran Bretagna né da noi) e del cablaggio di zone urbane. Anche nel campo delle biblioteche all'enorme crescita

dell'offerta d'informazione, con le basi dati in linea, non ha corrisposto un'aumentata disponibilità effettiva, al di fuori di ambiti molto limitati e di servizi a pagamento.

Il terzo capitolo, *Withering Heights: the political context*, parte dal notare l'accresciuto divario fra i "ricchi" e i "poveri" di informazione e l'aggravarsi delle barriere sociali anche nell'istruzione: solo il 15% dei giovani continua gli studi dopo le scuole superiori, contro il 36% dei giapponesi, il 30% degli americani, il 25% dei francesi (l'Italia, non citata, probabilmente non arriva a due cifre). L'attacco carico di ideologia al sistema educativo e alle biblioteche non può che peggiorare la situazione, escludendo i tre quarti della popolazione (con un reddito netto inferiore alle 6000 sterline annue) da effettive opportunità di crescita culturale e sociale.

Ci vuole, conclude l'autore, una nuova leadership della professione, meno disimpegnata e conciliante, disposta a difendere il servizio pubblico e a sostenere il diritto all'informazione. Allo scrutinio pignolo delle cifre modeste investite nel servizio bibliotecario non corrisponde nessun controllo su spese enormi e spesso sbagliate in altri settori, come quello bellico. La professione deve sviluppare degli indicatori riconosciuti di efficacia dei servizi e soprattutto portarne alla luce i benefici, rispetto agli interlocutori politici come agli utenti.

L'ultimo capitolo, *Monks and nuns*, affronta senza peli sulla lingua la realtà della professione. Mentre le biblioteche hanno sempre più bisogno di una forte difesa dell'opinione pubblica, il loro servizio e anche l'atteggiamento verso l'utente sono fortemente inadeguati. L'autore cita una indagine svolta da un gruppo di studenti, andati a porre come utenti qualsiasi (la cosiddetta *unobtrusive evaluation*) una banale richiesta di informazioni su Maxwell (noi potremmo sostituirgli Berlusconi) in una dozzina di biblioteche pubbliche: solo una biblioteca su due aveva una risposta per quanto parziale da dare e l'impressione generale era quella di uno sbrigativo "prendere o lasciare". Certo i bibliotecari lavorano in condizioni difficili, ma - dice l'autore - sembra che per ogni buon bibliotecario ce ne sia un altro incompetente, scostante, menefreghista. Per confronto Haywood cita i principi guida di soddisfazione dell'utente al primo posto, qualità e cortesia fatti propri, nel settore privato, dalla Austin Rover (e alla base del *company-wide quality control* giapponese, sulla cui applicazione alle biblioteche bisognerà meditare al più presto).

L'obiezione che l'offrire un buon servizio nonostante la pressione su risorse, personale e tempi legittimerebbe ulteriori tagli non regge: un cattivo servizio non produce sostegno pubblico. In Italia, lo sappiamo, è più facile trovare sostegno contro la chiusura di un cineclub, di una libreria o di un bar che contro quella di una biblioteca. "Trasformare questa frustrazione in rabbia e quindi in pressione politica sostenuta dal pubblico è una delle grandi sfide per i bibliotecari degli anni Novanta" (p. 37).

Mentre il servizio bibliotecario pubblico viene aggredito e smantellato (come succede del resto anche a quello sanitario) va avanti una massiccia concentrazione editoriale ed informativa (anche di questa sappiamo qualcosa, ma i nostri Maxwell non si sono ancora cimentati con il mercato dell'informazione in linea) che renderà sempre più difficile la diffusione di informazione indipendente e l'accesso pubblico a

quella offerta. L'autore nota, fra l'altro, che il passaggio dall'acquisto delle fonti al pagamento a consumo può comportare un'esclusione di fatto per il pubblico. Per una biblioteca dare in lettura la "Gazzetta ufficiale" a dieci persone in più non costa nulla, e la gratuità del servizio ha solidi fondamenti economici oltre che etici e sociali. Al contrario, ogni consultazione in linea ha un costo individuale e ben definito, ed è quindi forte la pressione a recuperarlo dall'utente. L'informazione disponibile solo in forma elettronica, quindi, rischia di essere sempre più fuori della portata dei servizi per tutti.

Alberto Petrucciani

HELLINGA, L. *Le politiche di acquisizione, scarto e deposito. (p. 123)*

Si espongono i risultati di uno studio sulle politiche di acquisizione e conservazione della British Library. Gli alti costi della conservazione e la limitatezza degli spazi impongono una più attenta valutazione e del materiale in arrivo e di quello precedentemente acquisito, tenendo conto dell'uso che di tale materiale si fa o si farà in futuro. Si prospetta infine la possibilità di una maggiore cooperazione e divisione dei compiti con le altre biblioteche nazionali (del Galles e della Scozia) e con alcune biblioteche specializzate, per quanto riguarda particolari tipi di materiali.

BOISSET, M. *L'informatizzazione delle biblioteche in Francia. (p. 133)*

Partendo dall'analisi delle attività sviluppate in Francia per l'automazione delle biblioteche e dopo aver rilevato le principali tendenze nella scelta dei software per l'automazione dei servizi delle singole biblioteche e la loro qualità, generalmente buona, si lamentano invece le difficoltà che ancora oggi si incontrano sul piano della cooperazione, individuandone le molteplici cause: la centralizzazione delle attività, la formazione del bibliotecario, etc.

MORRONI, E. con la collaborazione di C. Mancini e D. Minutoli. *Strumenti di recupero dell'informazione in alcune biblioteche biomediche: risultati di un'indagine. (p. 139)*

In questo articolo vengono presentati i risultati di un'indagine effettuata presso alcune biblioteche biomediche, e, in particolare, sono analizzati gli strumenti per il recupero dell'informazione (soggetti, thesauri, schemi di classificazioni).

CAFFO, R. *Indicizzazione per soggetto nell'ambito della cooperazione. (p. 145)*

Individuate nell'attività di indicizzazione per soggetto l'esistenza di due opposte spinte, da una parte la normalizzazione, dall'altra l'esigenza delle singole biblioteche di incontrare i bisogni dell'utente, l'A. passa ad esaminare come l'automazione abbia portato elementi di novità, privilegiando la ricerca per soggetto, offrendo nuove forme di indicizzazione, riproponendo con nuova urgenza, nell'ambito della cooperazione, la necessità di strumenti standardizzati di soggettazione.

Definito il concetto di authority control, si esaminano le esperienze più significative negli Stati Uniti (attività della Library of Congress e della Western Libraries Network) e in Francia (RAMEAU).

ROSA PUCCI, C. *La normalizzazione in Italia e la Commissione UNI/DIAM. (p. 153)*

Si presenta un quadro generale dell'attività normativa in Italia nei settori della biblioteconomia, documentazione e informazione, menzionando gli enti competenti all'espletamento di tali compiti. Ci si sofferma sulla descrizione dell'attività della Commissione UNI (Ente Nazionale Italiano di Unificazione) DIAM (Documentazione, informazione automatica, micrografia).

Gli autori

Lotte Hellinga: The British Library, Londra

Michel Boisset: Bibliothèque Nationale et Universitaire, Strasburgo

Emi Morroni: Istituto Superiore di Sanità, Roma

Rossella Caffo: Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, Roma

Claudia Rosa Pucci: Fondazione Ugo Bordoni, Roma

HELLINGA, L. *The acquisition and conservation policies. (p. 123)*

The results of a survey on the acquisition and conservation policies of the British Library are outlined. The high costs of conservation and the limitations of space are imposing a more careful evaluation both of the new material coming in, and of material acquired previously, keeping in mind the use being made of the material and the use that will be made in the future. The possibility of a greater of cooperation and dividing of duties with the other national libraries (Wales and Scotland), and also with some specialised libraries for particular types of material, is predicted.

BOISSET, M. *Information services in French libraries. (p. 133)*

Starting with analysis of the developments in library automation in France, the principal tendencies in the choice of software for the automisation of services of individual libraries and their quality, usually good, is discussed; there are however still difficulties with cooperation, and the causes are identified: the centralisation of activities, professional training etc.

MORRONI, E. in collaboration with C. Mancini and D. Minutoli. *Instruments for information retrieval in some biomedical libraries: investigation results. (p. 139)*

In this article are presented the results of a survey carried out in some biomedical libraries, and, in particular, are examined the instruments for information retrieval (lists of subjects, thesauri and classification schemes).

CAFFO, R. *Subject cataloguing in the context of cooperation. (p. 145)*

When the existence of contrasting necessities has been found in subject cataloguing, with on the one hand the cataloguing rules and on the other the need for the individual library to meet the demands of their users, the author shows how automation has introduced new possibilities, by making subject searching easier, and giving new methods of cataloguing, and underlines the necessity for standardised tools for subject cataloguing. The concept of authority control is defined and the most important examples from the USA (Library of Congress and Western Libraries Network) and from France (RAMEAU) are examined.

ROSA PUCCI, C. *Standardisation in Italy in the fields of documentation and information. (p. 153)*

A general picture is given of the standardising process which is going on

in Italy in the fields of librarianship, documentation and information, and the bodies which are responsible for these activities are mentioned. In particular the activities of the UNI Committee (National Italian Unification Office) and DIAM (Documentation, Information, Automation, Micrography).

(a cura di Dilys Soria)

a cura di CARLO REVELLI
con la collaborazione di IRENE BIN, FRANCO DIONESE, MARIA LETIZIA SEBASTIANI, GIULIANA VISINTIN
n.91/88-91/217

BIBLIOTECONOMIA. Aspetti generali

91/88 CHILOVI, Desiderio. *Cerco un libro...* Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1989 (I quaderni de "Il Magliabechi"; 1)

Rist. di un articolo pubblicato sulla *Nuova Antologia*, n.16 (ago. 1899)

91/89 Libraries and librarianship in Italy / edited by Maria X.Wells, Luigi Crocetti. In: *Libraries & culture*, 25, n.3 (Summer 1990)

Cont.: A.Mattioli, The ecclesiastical libraries in Italy: history and present situation. E.Bottasso, The network of libraries in the old Italian States. G.Lazzari, The heritage of the pre-1861 States in the Italian library system. E.Sandal, The endowed municipal public libraries. P.Traniello, The administration of municipal libraries. F.Arduini, The two National central libraries of Florence and Rome. G.Del Bono, Library science in Italy since 1945. E.Esposito and G.Solimine, Bibliographical studies in Italy since 1945. S.Peruginelli, A brief history of library automation in Italy. P. Innocenti, Bibliography: teaching and profession

91/90 SERRAI, Alfredo. Schegge. In: *Il bibliotecario*, n.25 (set. 1990), p.119-139

87: Da cosa può dipendere l'efficacia di una biblioteca universitaria? 88: Come viene gestita una grande biblioteca: la Zentralbibliothek di Zurigo. 89: Le non-biblioteche de 'La Sapienza'. 90: Su quali certezze scientifiche può contare un bibliotecario. 91: Da una bibliografia topografica ad una bibliografia semantica. 92: Perché il Cinquecento rimane al centro degli interessi. 93: La retorica, o dell'informazione viziata. 94: Gli intellettuali di mestiere. 95: La libertà e la sua apparenza

POLITICA BIBLIOTECARIA

91/91 CAROTTI, Carlo. Quanti ostacoli alla riforma. In: *Giornale della libreria*, 104 (1991), n.3, p.39

Sulle biblioteche statali

91/92 CITATI, Pietro. Se il libro trova uno sponsor: in Italia funzionano quasi soltanto le biblioteche straniere, forse il fiume di danaro che viene buttato per effimeri premi e convegni potrebbe avere una diversa destinazione. In: *La repubblica*, 16 (1991), n.7, p.32

91/93 FUEGI, David. La Comunità europea e le biblioteche: rassegna di studi pubblicati nell'ambito del Piano d'azione della Comunità europea a favore delle biblioteche. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.179-186

91/94 ROSCIONI, Gian Carlo. I traditori del libro: i problemi delle bi-

blioteche in Italia: in margine a un intervento di Pietro Citati. In: *La repubblica*, 16 (1991), n.20, p.34

91/95 TRANIELLO, Paolo. *Biblioteche ed istituzioni*. Agrigento: Associazione italiana biblioteche, Sezione Sicilia, 1990. 29 p. (I quaderni del BieCo; 1)

COOPERAZIONE E NORMALIZZAZIONE

91/96 *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze, Palazzo degli Affari, 27-29 novembre 1989* / a cura di Susanna Peruginelli, Anna Maria Speno. Firenze: Giunta regionale toscana ; Milano: Ed. Bibliografica, 1990. X, 286 p. (Le biblioteche: quaderni di lavoro; 7) ISBN 88-7075-255-0

Contr. di S. M. Malinconico, D. Maltese, S. Di Majo, T. Giordano, P. Innocenti, G.L. Betti, C. Pettenati, G. Biondi, G.Nencioni, R.Tamburrini, G. Gorini, D. Pizzi, G. Patrizi, S. Giaccai, C. Guiducci Bonanni, M. Citroni, D.Filippi, G. Morghen, G. Solimine, P. Traniello, R. Bausi, L. Fioravanti, S. Pecini, S. Innamorati, F. Neri, G. Pomaro, V. Guerrini

91/97 VITIELLO, Giuseppe. EROMM: uno strumento bibliografico europeo. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.187-193

BIBLIOGRAFIA E CATALOGHI COLLETTIVI

91/98 *Un astronomo in biblioteca* / AIB Sezione Emilia Romagna, Biblioteca Universitaria di Bologna, Dipartimento di astronomia Università di Bologna. Bologna: Biblioteca Universitaria, 1990. 67 p.: ill.

Catalogo di un'esposizione bibliografica su Eustachio Manfredi

91/99 The BRITISH LIBRARY. Catalogue of seventeenth century Italian books in the British library. 3. ed. London: The British library, 1990. 3 v. ISBN 0-7123-0065-1

91/100 The BRITISH LIBRARY. Short-title catalogue of books printed in Italy and Italian books in other countries from 1465 to 1600 in the British library. Supplement. 3. ed. London: The British library, 1990. 208 p. ISBN 0-7123-0094-5

91/101 GRASSI, Giovanna. *Union catalogue of printed books of XVth, XVIth and XVIIth centuries in European astronomical observatories* / Introduzione di Paolo Maffei. Roma: Vecchiarelli, 1989. [14], 1142 p. (Dal codice al libro)

Rec. di Franco Minonzio in *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.3, p.376-379

91/102 Leggere di libri / a cura di Bea Marin. In: *La rivisteria*, n.31 (set. 1990), p.18-22; n.32 (ott. 1990), p.12-15

91/103 *Il lettore infinito: libri in cerca di ragazzi: catalogo della mostra delle novità librarie 1989*. Milano: Ed. Bibliografica, 1990. 80 p. (Cataloghi bibliografici) ISBN 88-7075-247-X

91/104 RUFFINI, Graziano. The town cousin: un esempio di descrizione bibliografica in annali tipografici. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.6, p.701-712

91/105 SERRAI, Alfredo. 'Historia literaria'. In: *Il bibliotecario*, n.25

(set.1990), p.1-78

14: Bibliografie degli ordini religiosi. 15: Michael Neander. 16: Francis Bacon. 17: Bibliografie giuridiche

BIBLIOTECHE. Aspetti generali

91/106 CAROTTI, Carlo. *La biblioteca come servizio di base: obiettivi, tecniche, criteri di gestione.* Milano: Ed. Bibliografica, 1991. 150 p. (Bibliografia e biblioteconomia) ISBN 88-7075-199-6

BIBLIOTECHE. Tipologie e problematiche particolari

91/107 ALBERANI, Vilma. Cooperation for a better exploitation of resources in health sciences: the Italian information system. In: *Medical libraries: keys to health information: proceedings of the 6. International congress on medical librarianship, and pre-congress seminar on 'Health information: impact of technology development in its production, analysis, distribution and consumption, 24-28n September 1990, New Delhi.* New Delhi: Medical library association of India, 1990, v.1., p.7-13

91/108 BANDINI, Dante. Ragazzi in soffitta. In: *LiBeR*, n.9 (ott.-dic.1990), p.32-37

91/109 *Biblio time.* Bologna: AIB, Sezione Emilia Romagna. 2 (1991), suppl. n.1

Cont. gli atti della Tavola rotonda sul tema: L'autonomia universitaria e il mondo della ricerca e della produzione: occasione di nuove prospettive per le biblioteche e le professionalità, Bologna, Biblioteca Universitaria, 24 febbraio 1990, a cura di Patrizia Scola; interventi di P. Malpezzi, D. Bogliolo, G. Franceschi, I. Di Cocco, E. Minardi, V. Comba, F. Arduini

91/110 CONVEGNO EUROPEO DELLE BIBLIOTECHE D'ARTE, 3., Firenze, 1988. *I cataloghi delle esposizioni: atti del terzo Convegno europeo delle biblioteche d'arte (IFLA), Firenze, 2-5 novembre 1988* / a cura di Giovanna Lazzi, Artemisia Calcagni Abrami, Eve Leckey. Firenze: Casalini libri, 1989. 286 p.

91/111 CRIVELLARO, Pietro. Molti documenti, pochi archivi: i centri di documentazione teatrale. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.9, p.15-19

91/112 LANGELLA, Francesco. La biblioteca per ragazzi allo specchio: giornata di studio tenutasi a Monfalcone l'11 dicembre 1989. In: *LG argomenti*, 26 (1990), n.1, p.45-46

91/113 SOLIMINE, Giovanni. Le raccolte delle biblioteche e la "connessione locale". In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.229-246

91/114 TARCHIANI, Giuliana. Un convegno a Castelfiorentino per una "biblioteca del pubblico". In: *Bollettino per biblioteche*, n.35 (ott. 1990), p.51-53

91/115 Utenza studentesca: vecchie strutture, nuovi bisogni. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.107-109

SINGOLE BIBLIOTECHE

91/116 BALDACCHINI, Lorenzo. I fondi antichi delle biblioteche croate. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 58 (1990), n.4, p.46-51

91/117 BIBLIOTECA "CENCELLI" DEL SANTA MARIA DELLA PIETA' IN ROMA. *Catalogo ISBD (1800-1950)* / a cura di Tiziana Brunetti, Simonetta Buttò, Gabriella Pelosio, Rosaria Boccadifuoco. Roma: Vecchiarelli, 1991. X, 550 p. (Dal codice al libro)

91/118 BIBLIOTECA COMUNALE, San Miniato. *La Biblioteca comunale di San Miniato: il fondo antico (sec.XV-XVIII)* / catalogo a cura di Laura Del Cancio ; [studio introduttivo di] Maria Gioia Tavoni. San Miniato: Comune, 1990. 255 p.: ill.

91/119 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Firenze. *I ricettari del Fondo Palatino della Biblioteca nazionale centrale di Firenze* / a cura di Gabriella Pomaro. Milano: Ed. Bibliografica, 1991. 250 p. (Inventari e cataloghi toscani; 35) ISBN 88-7075-264-X

91/120 CANTONE, Domenico. Una rivista di fine Ottocento a Napoli: "Flegrea". In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 58 (1990), n.3, p.9-18

91/121 CECCARELLI, Maria Grazia. *Vocis et animarum pinacothecae: cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell'Angelica.* Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990

91/122 ELSHEICK, Mahamoud Salem. *Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze.* Roma: Vecchiarelli, 1990. XXXV, 184 p. (Dal codice al libro)

91/123 NEGRI, Nicoletta. La biblioteca universitaria di Marburg - Lahn: organizzazione interna e funzionamento di una biblioteca universitaria nella Repubblica federale di Germania. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.6, p.713-729

91/124 PAOLO, Marco. Su un viaggio di studio in Israele. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 58 (1990), n.4, p.52-59

91/125 VALITUTTO, Vera. Biblioteche in Norvegia: diario di una bibliotecaria in viaggio di studio. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.75-82

EDILIZIA E ATTREZZATURE

91/126 LAZZARI, Giovanni. La nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.221-227

PROCEDURE E SERVIZI

91/127 CAROTTI, Carlo. Se la carta ha vita breve: i supporti materiali dell'informazione. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.2, p.34

91/128 CONVEGNO INTERNAZIONALE "USO E CONSERVAZIONE DEL LIBRO", Roma, 1988. Atti del Convegno internazionale "Uso e conservazione del libro", Roma, Biblioteca nazionale centrale, 6-9 novembre 1988 / a cura di Assunta Di Febo e Maria Luisa Riccardi. In: *Bollettino dell'Istituto centrale per la patologia del libro "Alfonso Gallo"*, 42 (1988)

Cont. gli interventi di C.Leonardi, M.Ferrari, G.Resta, J.Irigoin, P.Rück, C.Federici, A.M.Adorisio, P.Canart, P.Vian, A.Piazzoni, N.Pisauri, L.Holtz, L.F.Boyle, M.L.Di Franco, A.de La

Mare, M.Cordaro, L.Rossi

RECUPERO DELL'INFORMAZIONE

91/129 ASCHERO, Benedetto. L'indicizzazione per soggetti: riflessioni sulla didattica. In: *Bollettino per biblioteche*, n.35 (ott. 1990), p.49-50

91/130 GIORNATA DI STUDIO "SERVIZI COLLETTIVI AUTOMATIZZATI PER LE BIBLIOTECHE DI PUBBLICA LETTURA: LA CATALOGAZIONE CENTRALIZZATA", Milano, 1989. Atti. In: *Bollettino per biblioteche*, n.35 (ott. 1990), p.11-41

Cont. scritti di G. Colombo, L. Dalle Nogare, S. Conti, G. Pezzoli, M. Canini, G. Manzoni, R. Mauri, A. Frumento

91/131 GRIGNANI, Elisa. *"...nella sua forma presente non è accettabile":* la classificazione decimale Dewey nel dibattito italiano di fine Ottocento. In: *La bibliofilia*, 92 (1990), n.3, p.283-310

91/132 GUERRINI, Mauro. Descrizione e intestazione: autonomia e interdipendenza. In: *Bollettino per biblioteche*, n.35 (ott. 1990), p.45-47

91/133 REVELLI, Carlo. Fenici, zanzare ed elefanti: alcune riflessioni sulle novità della 20. edizione della DDC. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.6, p.687-700

91/134 Sulla conversione retrospettiva. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.247-252

Trad. parziale della *Draft recommendation and technical report on retrospective conversion of library catalogues to machine-readable form* del Consiglio d'Europa, a cura di Carla Scognamiglio e Cristina Ivaldi

91/135 *Le variabili del thesaurus: gestione e strutture* / a cura di Daniele Danesi; esempi e tavole a cura di Milvia Priano. Firenze: IFNIA, 1990. 118 p. (Quaderni del laboratorio thesauri; 1)

Rec. di Claudia Parmeggiani in *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.277-279

INFORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE

91/136 ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE. *Cultura organizzativa e pianificazione: ruolo e prospettive per le biblioteche nel mercato dell'informazione: atti del 35. congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Cefalù, 30 settembre-4 ottobre 1989.* Roma : AIB, 1991. 264 p. ISBN 88-7812-020-0

91/137 BIANCHI, Gianfranco - BRANDI, M.C. - SCARDA, A.M. Database of research structures in public and private institutions in the South of Italy. In: *Journal of information science*, 16 (1990), p.299-310

91/138 CAROTTI, Carlo. Su carta o su CD-ROM?: repertori: quale forma scegliere. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.11, p.34

91/139 CENTRO SISTEMA BIBLIOTECARIO PROVINCIALE, Roma. *Dizionario di alfabetizzazione informatica ad uso delle biblioteche comunali e scolastiche della Provincia di Roma* / [a cura di Daniela Mazzenga Genovesi]. Roma, 1989

91/140 DOVIGO, Arnaldo - MARZANO, Gilberto. Letteratura grigia e dinamiche documentali. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.204-220

91/141 GNOLA, Davide. Quattro proposte per una migliore funzionalità della ricerca SBN per soggetti. In: *Biblio time*, 2 (1991), n.2, p.3-5

91/142 HENIN, Silvio. L'editoria ottica: tecnologie, valutazioni, tendenze. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.29-58

91/143 Informare e pianificare: strumenti di office automation per una biblioteca efficace. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.6, p.766-772

91/144 IVALDI, Cristina - SATTIN, Antonella - SCOGNAMIGLIO, Carla. Informazione bibliografica e tecnologie informatiche: la base dati SBL. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.201-207

91/145 *SBN notizie*. Roma: ICCU. 1990, n.2

Cont.: L'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e il piano d'azione della CEE. A. De Pinedo, M. C. Cavagnis Sotgiu, Lo sviluppo dei servizi bibliografici nazionali: indicazioni e opportunità. A. M. Mandillo, A luci spente: cinque brevi considerazioni sulla terza Conferenza nazionale per i beni librari. A. M. Adorisio, I manoscritti in SBN. M. Panetta, I manoscritti casanatensi di fronte alla rivoluzione informatica. M. C. Cavagnis Sotgiu, Riunione del TC46/SC4/WG4 ISO. Gruppo di lavoro sui soggetti e classi in ambito SBN. F. Toni, L'attività del sottogruppo di lavoro per il prestito in SBN. D. Silvagni, Il sistema esperto BEATRICE. Vita di SBN

91/146 *SBN notizie*. Roma: ICCU. 1990, n.3

Cont.: P.Ammendola, UOL (utenza on line): il nuovo servizio di relazione con l'utenza della Biblioteca nazionale di Firenze disponibile per gli utenti SBN. M. L. Garroni, A. M. Mandillo, L'aggiornamento dell'Annuario delle biblioteche italiane. G. Bassi, Dialogo di un bibliotecario "fisico" e di un bibliotecario "metafisico" sulle schede SBN. G. Lazzari, SBN al congresso nazionale dell'AIB di Firenze [leggi: Venezia]. R.Bigliardi, L'informazione in biblioteca: automazione e cooperazione per un servizio sul territorio, Jesi, 19-20 ottobre 1990. SBN al II convegno nazionale dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani. Aggiornamento bibliografico sul Servizio bibliotecario nazionale: 1989-1990, a cura di M.P.Barbieri, D.Gigli

91/147 SICILIA, Francesco. Il Servizio bibliotecario nazionale: realizzazioni e prospettive. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 58 (1990), n.4, p.5-10

Relazione introduttiva alla 3. Conferenza nazionale per i beni librari, Torino, 26-28 aprile 1990

91/148 TONI, Franco. Nuove tecnologie e diritto d'autore: problemi giuridici connessi con la diffusione e la riproduzione delle opere su supporto magnetico o digitale. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.59-67

MATERIALI SPECIALI

91/149 PULINA, Paolo. Per una comunità non immemore: appunti sui

materiali di carattere locale in biblioteca. In: *Bollettino per biblioteche,* n.35 (ott.1990), p.55-57

UTENZA

91/150 BORDOGNA, Maria Rosa. Metodologia della scelta alternativa. In: *LiBeR,* n.9 (ott.-dic.1990), p.18-22

91/151 CASANO, Antonietta. Rapporto tra fumetto e altri media. In: *LG argomenti*, 26 (1990), n.1, p.22-34

91/152 CASTELVECCHI, Alberto. Ti insulto in ordine alfabetico... In: *Leggere*, n.25 (ott.1990), p.65-68

91/153 CLARIZIA, F. - GIORDANO, F. - TAGLÉ, Rita. Attività di animazione in biblioteca. In: *LG argomenti,* 26 (1990), n.1, p.35-38

91/154 FAETI, Antonio. Una Bildung quasi botanica: riflessioni su una possibile pedagogia della lettura. In: *LiBeR,* n.9 (ott.-dic.1990), p.3-10

91/155 MILANI, Mino. Il richiamo dell'avventura. In: *Millelibri,* n.36 (nov.1990), p.34-41

91/156 PERESSON, Giovanni. Chi legge e chi non legge: quantità e qualità dei lettori negli anni Ottanta. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.10, p.26-28

91/157 ROTA, Anna. Tanti piccoli lettori forti. In: *Librinovità per le biblioteche,* n.31/32 (giu.-lug.1990), p.26-27

L'incontro tra un'insegnante attiva e la biblioteca ha dato esito in Valchiavenna a un felice esperimento di avvio alla lettura

91/158 ROTONDO, Fernando. I libri che hanno fatto gli Italiani. In: *LG argomenti,* 26 (1990), n.1, p.12-16

91/159 SEGRE, Cesare. "Più uno, più dieci, più mille!". In: *Leggere,* n.25 (ott.1990), p.62-65

91/160 SERIANNI, Luca. Dizionari inflativi o inflattivi? In: *Leggere,* n.25 (ott.1990), p.68-72

91/161 SORACI, Paolo. L'assessore in biblioteca: le idee, i programmi, le intenzioni degli assessori alla cultura di Regione Lombardia e Provincia di Milano in merito ai problemi della promozione alla lettura. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.34 (ott.1990), p.19-21

PROFESSIONE

91/162 BINI, Annalisa. Ancora a proposito della formazione professionale del bibliotecario musicale. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.252-256

91/163 CAROTTI, Carlo. La biblioteca vista dai registi: il fascino discreto della consultazione. In: *Giornale della libreria*, 104 (1991), n.1, p.34

91/164 GENTILI, Silvia. La direttiva comunitaria sul riconoscimento dei diplomi e l'Italia. In: *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche,* 30 (1990), n.3/4, p.195-199

91/165 GUZZETTI, Carlo. Biblioteche al lavoro: a Venezia l'atteso congresso nazionale dei bibliotecari: tanta informatica per la gestione dell'infor-

mazione e speriamo anche tanta riflessione politica e strategica per far leggere di più. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.33 (set.1990), p.28-29

91/166 SOLIMINE, Giovanni. Università e formazione. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.105-106

LEGISLAZIONE

91/167 AGNOLI, Mario. Legge 142 e biblioteche pubbliche: ipotesi di inquadramento dei servizi di biblioteca nel nuovo ordinamento delle autonomie locali. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.69-73

91/168 Le biblioteche pubbliche nella nuova statutalità locale: convegno nazionale, L'Aquila, 14-15 dicembre 1990 : atti. In: *Provincia oggi: trimestrale dell'Amministrazione provinciale dell'Aquila*, n.25 (gen.-mar.1991)

Contributi di G. Solimine, G. Sgaramella, T. Di Carlo, N. Pisauri, P. Traniello, R. Piperno, P. M. Floris, I. Poggiali

91/169 MARTINUCCI, Andrea. La legislazione sulle biblioteche italiane, 1861-1876: la politica bibliotecaria in Italia nell'età della Destra storica. In: *Biblioteche oggi*, 8 (1990), n.6, p.731-754

91/170 MORLICCHIO, Vincenzo Davide. Nuova legislazione bibliotecaria. Sorrento: Di Mauro, 1990. 1184 p. ISBN 88-85263-12-7

91/171 PIOLANTI, Noemia. Biblioteche e bibliotecari negli enti locali: intervista a Noemia Piolanti, assessore al personale della Provincia di Ravenna / a cura di Angela Barlotti. In: *Biblio time*, 2 (1991), n.2, p.2-3

EDITORIA E STAMPA

91/172 CARDONE, Raffaele. Gli altri mercati del libro. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.30 (mag.1990), p.18-21

A proposito di remainders e di macero

91/173 CARDONE, Raffaele. Editori al Castello. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.33 (set.1990), p.18-19

Viaggio tra i piccoli editori in mostra a Belgioioso

91/174 CAROTTI, Carlo. Una miniera tutta da esplorare: saper leggere nella storia delle collezioni. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.4, p.33

91/175 Da 0 a 4 anni: libri di poche parole / a cura di Miranda Sacchi e Giulia Colace. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.28 (mar.1990), p.3-5

A p.6-7 gli editori della pre-lettura

91/176 DA RE, Maria Silvia. Le più voci di Moretti e Vitali. In: *La rivisteria*, n.32, 1990, p.7-9

Nata nel 1988, l'editrice bergamasca attinge al cocktail delle tematiche di fine secolo e le organizza in tre nuove testate

91/177 Editori a Torino. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.30 (mag.1990), p.11-17

Al Salone del libro, Torino, 18-24 maggio 1990

91/178 GRAZZINI, Filippo. Il filologo non si arrende al computer. In: *Millelibri*, n.36 (nov.1990), p.86-89

Incontro con Vittore Branca, accademico dei Lincei

91/179 LO CONTE, Marco - SORACI, Paolo. Uno studio in giallo. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.33 (set.1990), p.9-12

Un mercato in movimento: nuovi autori, nuove scuole, nuovi editori. Anche nuovi lettori?

91/180 LUBRANO, Claudio. In forma di Marietti. In: *La rivisteria*, n.23/24, 1989, p.5-6

91/181 MACCHI, Franco. Giuffrè detta legge. In: *Millelibri*, n.38 (gen.1991), p.80-82

91/182 MARIN, Bea. Il caro-cultura. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.30 (mag.1990), p.22-24

L'incerto problema dell'IVA sui libri

91/183 MARIN, Bea. Comprare fa spettacolo. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.31/32 (giu.-lug.1990), p.15-17

Una riflessione sul Salone del libro di Torino e sulle manifestazioni al confine fra libro e spettacolo

91/184 MARIN, Bea. Un ecosistema da costruire. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.34 (ott.1990), p.7-10

La grande distribuzione: librerie e supermercati

91/185 MARIN, Bea. Galassia Gutenberg: una scommessa ancora da giocare. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.30 (mag.1990), p.26-27

Mostra editoriale svoltasi a metà febbraio 1990 a Napoli

91/186 MARIN, Bea. Libri e librai: futuro prossimo: gli esperti a confronto sul futuro del libro in un dibattito al Festival dell'Unità di Milano. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.34 (ott.1990), p.14-15

91/187 MARIN, Bea. Il sistema lettura. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.31/32 (giu.-lug.1990), p.20-21

91/188 MARIN, Bea. Torino in cifre: il punto sulle iscrizioni al Salone del libro 90, tra nuove adesioni e riconferme, una nuova attenzione anche per gli operatori. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.28 (mar. 1990), p.42-44

91/189 Parole nel tempo: al Castello di Belgioioso, dal 22 al 24 settembre, una mostra a misura di piccolo editore / a cura di Bea Marin. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.33 (set.1990), p.16-17

Intervista a Guido Spaini

91/190 PASETTI MEDIN, Toni. Mursia: editoria d'antan. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.28 (mar.1990), p.9-12

91/191 La produzione libraria: i dati ISTAT per il 1989. In: *Giornale della libreria*, 103 (1990), n.11, p.2-13

91/192 REVIGLIO, Paolo. Il "museo della stampa" ora non è più solo un'idea. In: *Graphicus*, n.867 (ott. 1990), p.31

91/193 Il Salone tutto l'anno? / a cura di Paolo Soraci. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.30 (mag.1990), p.5-6

Intervista a Guido Accornero

91/194 SORACI, Paolo. Fantascienza e concretezza. In: *Librinovità per le biblioteche*, n.34 (ott.1990), p.11-13

Intervista a Gianfranco Viviano, amministratore unico dell'Editrice Nord

91/195 SORACI, Paolo. Né concentrati né isolati. In: *Librinovità per le biblioteche,* n.31/32 (giu.-lug.1990), p.18-19

Un incontro tra editori europei al Salone del libro di Torino

91/196 SORACI, Paolo. I nomi di Giunti. In: *Librinovità per le biblioteche,* n.31/32 (giu.-lug.1990), p.12-14

Intervista a Gioacchino De Chirico, capo ufficio stampa della Giunti

91/197 SORACI, Paolo. I tre pubblici del Mulino. In: *Librinovità per le biblioteche,* n.33 (set.1990), p.21-23

La casa editrice bolognese tra Università e lettori forti

91/198 TORTORELLI, Gianfranco. A proposito di un libro sulla casa editrice Einaudi. In: *Biblioteche oggi,* 8 (1990), n.6, p.759-765

91/199 ZACCURI, Alessandro. Morcelliana: la fede nella cultura. In: *Millelibri,* n.36 (nov.1990), p.90-93

STORIA DEL LIBRO

91/200 BERUATTO, Tiziana. Le tipografie vaticane: 5 secoli di storia, la stampa come annuario cristiano. In: *Graphicus,* n.863 (nov.1990), p.50-51

91/201 *Dalla bottega allo scaffale: biblioteche, legature e legatorie nell'Italia meridionale dal XV al XIX secolo.* Roma: Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1990

91/202 FABBIANI, Bruno. La prima iconografia di una stamperia del XV secolo. In: *Graphicus,* n.865/866 (ago.-set.1990), p.64-65

91/203 FATTORI, Daniela. Per la storia della tipografia veronese: Giovanni da Verona. In: *La bibliofilia,* 92 (1990), n.3, p.269-281: ill.

91/204 FERRARA, Lia. Alle origini della cultura del libro. In: *Uomini e libri,* n.128 (set.-ott.1990), p.62-64

91/205 GAMBARO, Fabio. La memoria dell'editoria: in Francia un archivio per la storia del libro. In: *Giornale della libreria,* 104 (1991), n.2, p.21-22

91/206 IERVOLINO, Domenico. Un'evoluzione da classificare: forme e storia dei caratteri tipografici. In: *Giornale della libreria,* 104 (1991), n.2, p.23-26

91/207 LABLANCA, Nicola. Sulla storia dei molti "mestieri del libro": a margine di un numero monografico di "Quaderni storici". In: *Biblioteche oggi,* 9 (1991), n.1, p.99-102

91/208 LEVI D'ANCONA, Mirella. La Vergine Maria nell'Offiziolo Visconteo. Parte I: Il Ms. BR 397 della Biblioteca nazionale di Firenze. In: *La bibliofilia,* 92 (1990), n.2, p.109-143: ill. Parte II: LF 22 della Biblioteca nazionale di Firenze. In: *La bibliofilia,* 92 (1990), n.3, p.237-268: ill.

91/209 PASSEN, Anne-Marie van. Lodovico Guicciardini, L'ore di ricreatione: bibliografia delle edizioni. In: *La bibliofilia,* 92 (1990), n.2, p.145-214

91/210 POMBA, Giuseppe - VIEUSSEUX, Giampietro - TENCA, Carlo. Scritti sul commercio librario in Italia / a cura di Maria Iolanda Palazzolo. Roma: Archivio Guido Izzi, 1986. 171 p. ISBN 88-85760-01-5

91/211 QUILICI, Piccarda. Breve storia della legatura d'arte dalle origini ai nostri giorni. VI: Il Rinascimento: legature corviniane, legature tedesche. In: *Il bibliotecario*, n.25 (set.1990), p.79-118

91/212 ROZZO, Ugo. In margine agli "Indici dei libri proibiti" italiani del 1549 e 1554. In: *La bibliofilia*, 92 (1990), n.3, p.311-321

91/213 SANTORO, Marco. *Il libro a stampa.* I primordi. 2. ed. Napoli: Liguori, 1990. XIII, 410 p.

Rec. di Raffaele De Magistris in *Bollettino d'informazioni / Associazione italiana biblioteche*, 30 (1990), n.3/4, p.273—275

91/214 SELVAGGI, Leonardo. Profilo biobibliografico di Amedeo Peyron. In: *Accademie e biblioteche d'Italia*, 58 (1990), n.4, p.19-32

91/215 SPINELLI, Enrico. Cum obligatione celebrationis octo missarum...: appunti sul commercio librario in un'area interna del Mezzogiorno. In: *Biblioteche oggi*, 9 (1991), n.1, p.83+94

91/216 TENCA, Carlo. *Dell'industria libraria in Italia* / a cura di Maria Iolanda Palazzolo; con in appendice una lettera di Carlo Tenca a Felice Le Monnier. Roma: Archivio Guido Izzi, 1989. 119 p. (Pagine d'archivio; 4)

91/217 TORTORELLI, Gianfranco. *Studi di storia dell'editoria italiana.* Bologna: Patron, 1989. 117 p.

Vecchiarelli Editore Piazza dell'Olmo, 27
00066 - Manziana (Roma) Tel.06/9026016 Fax 06/9026534

Memoria bibliografica.. Collana diretta da Nicola Merola

Sperone Speroni. **Opere.** Introduzione di Mario Pozzi.Ristampa dall'ed. Occhi, Venezia, 1740. 5 v. (3400 p.); 17x24 cm. 1989 L. 320.000

Giuseppe Chiarini. **La vita di Ugo Foscolo.** Nota di Carlo Muscetta. Ristampa dell'ed. Barbèra, Firenze, 1927. 560 p.; 16x20 cm. 1989 L. 40.000

Giuseppe Chiarini. **Vita di Giacomo Leopardi.** Nota di Franco Brioschi. 502 p.; 16x20 cm. 1989 Le due opere rilegate in cofanetto L. 100.000

Giuseppe Bianchetti. **Dei lettori e dei parlatori saggi due.** Introduzione di Fabio Todèro. Ristampa dell'ed. Le Monnier, Firenze, 1838. xv, 457 p.; 14x18 cm. 1989 L. 35.000

Enrico Corradini. **La patria lontana.**Introduzione di Anna Storti Abate. Ristampa dell'ed. Treves, Milano, 1910.xx, 258 p.; 16x20 cm. 1989 L. 30.000

Gasparo Bragaccia, **L'ambasciatore.** Presentazione di Giulio Andreotti. Ristampa dell'ed. Bolzetta, Padova,1626.vii, 674 p.; 16x20 cm. 1989 Ed. ril.L. 80.000

Fidia Gambetti. **1919-1945 Inchiesta sul Fascismo** Prefazione dell'autore 40 anni dopo XIX, 369 p.; 14x21 L. 35.000

Vincenzo Chiarugi. **Della pazzia in genere e in specie** Introduzione di Filippo Maria Ferro e Giuseppe Riefolo Rist., 1794 (3 t.) XX, 632 p.; 12x18 cm. 1991 L. 50.000

Giovanni Battista Marchesi. **Romanzieri e romanzi italiani del Settecento: studi e ricerche con l'aggiunta di una bibliografia dei romanzi editi in quel secolo** Introduzione di Luca Toschi. Aggiornamento bibliografico di Maura Gori. Ristampa dell'ed. I.I.A.G., Bergamo, 1903 XX, 431 p.; 15x21 cm. 1991 L. 35.000

Gaetano Platania. **Gli ultimi Sobiesky e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento** 510 p; 17x24 cm. 1990 L. 60.000

Dal codice al libro. Collana diretta da Varo A. Vecchiarelli

Caterina Tristano. **La biblioteca di un umanista calabrese: Aulo Giano Parrasio.** 400 p., ill.; 17x22 cm. 1988 L. 60.000

Antonio Maria Adorisio. **La "Legenda" del Santo di Fiore. B. Ioachimi Abbatis miracula.** 180 p., tav.; 17x23 cm. 1989 L. 40.000

Il"Syntagma de arte typographica" di Juan Caramuel e altri testi secenteschi sulla tipografia e l'edizione. A cura di V. Romani. xxxii, 159 p.; 17x22 cm. 1988 L. 30.000

Francesco Barberi. **Il libro italiano del Seicento.** Ristampa di art. da Accademie e Biblioteche e Bibliofilia (1982-1984) Bibliografia della tipografia seicentesca curata da Lorenzo Baldacchini. xx, 105 p., ill; 17x24 cm. 1989 L. 25.000

Francesco Barberi. **Profilo storico del libro.** Ristampa dell'ed. Ente Nazionale Biblioteche Popolari del 1972 198 p., ill; 16x21 cm. 1990 L. 30.000

Attilio Mauro Caproni. **Fogli di taccuino. Appunti e spunti vari di biblioteconomia.** 196 p.; 16x22 cm. 1989 L. 30.000

Giovanna Grassi. **Union catalogue of printed books of XVth, XVIth and XVII centuries in European Astronomical Observatories.** Introduzione di Paolo Maffei. [14], 1142 p.; 17x24 cm. 1989 L. 100.000

Gibbin, Giunti, Lucarelli. **Di libro in libro. La classificazione Dewey in 370 esempi commentati.** Presentazione di Diego Maltese. XII, 350 p.; 16x22 cm. 1989 L. 40.000

Mahmoud Salem Elsheikh. **Medicina e farmacologia nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze** XXXV, 184 p.; 17x24 cm. 1991 L. 30.000

ITALMAP

MAP ITALMAP

SISTEMI MICROFILM SPECIFICI
PER BIBLIOTECHE

Corso Susa 299/B - 10098 Rivoli (To) - Tel. (011) 9550380 - Fax (011) 9587890

ZEUTSCHEL

ZEUTSCHEL IL PARTNER MICROFILM DA 25 ANNI AL SERVIZIO DELLE BIBLIOTECHE

Il nostro programma comprende:

— Lettori universali per bobine 16/35 mm, per caricatori tipo 3M ed ansi, per microfiches in versione manuale motorizzata ed a ricerca automatica

— Lettori speciali con schermo formato A2 verticale per la lettura di giornali

— Lettori stampatori per qualunque tipo di microforma dal formato A4 al formato A2

— Lettori stampatori specifici per giornali (formato A2 verticale) con ricerca automatica

— Planetari per biblioteche per la ripresa su pellicola 16/35 mm e microfiche dotati di piani di lavoro intercambiali, basculanti per libri, speciali per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°, con alimentatore automatico di fogli singoli, controilluminati, aspiranti, ecc.

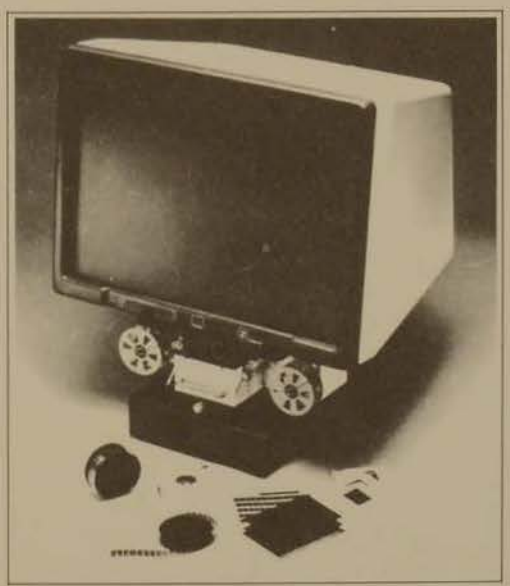
— Planetari e macchine da ripresa portatili

— Duplicatori 16/35 mm e microfiche silver diazo e vescicolari

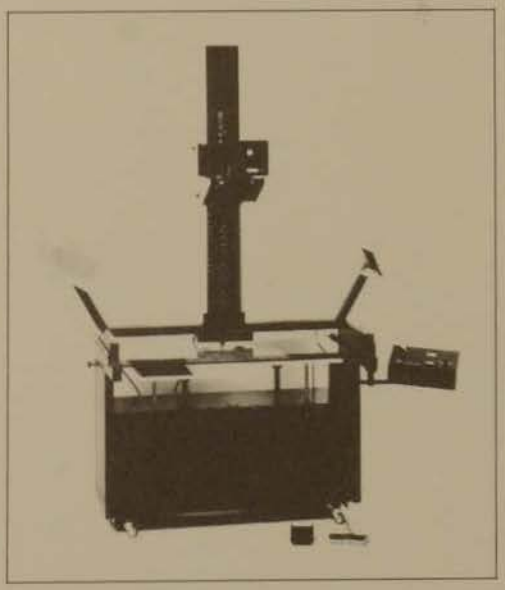
— Sviluppatrici

— Convertitore OC 300 per la blippatura in duplicazione di pellicole 16/35 mm prive di blip; consente la conversione da una qualunque microforma ad una qualunque altra, ad esempio da 35 mm a 16 mm o a microfiche e vice versa.

— Lettori a ricerca automatica per microfiches



OL 2: lettore universale per qualunque tipo di microforma in versione manuale motorizzata e a ricerca automatica. Disponibile anche con schermo formato A2 verticale per la lettura dei giornali.



OK 102: planetario per la ripresa su microfiche e pellicola 16/35 mm in bianco/nero ed a colori. Dotato di piani di lavoro intercambiabili basculanti per libri, per libri antichi che non possono essere aperti oltre 90°; aspiranti, controilluminati, con alimentatore automatico di documenti, ecc.

Sped. in abb. postale Gruppo IV (70%)